



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 novembre 2012

Rassegna Stampa del 07-11-2012

PRIME PAGINE

07/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
07/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
07/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
07/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
07/11/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
07/11/2012	Mattino	Prima pagina	...	7
07/11/2012	Unita'	Prima pagina	...	8
07/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
07/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
07/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

07/11/2012	Repubblica	Legge elettorale, lite sul premio al 42,5% - Legge elettorale, blitz di Pdl e Udc Bersani: "Temono che governiamo"	Buzzanca Silvio	12
07/11/2012	Mattino	Intervista a Roberto D'Alimonte - «Serve un bonus al primo partito per garantire più governabilità»	Castiglione Corrado	14
07/11/2012	Corriere della Sera	La regia del Colle per un compromesso - L'accordo sarà cambiato ma «aiuta» la riforma	Verderami Francesco	15
07/11/2012	Stampa	Il compromesso possibile	Sorgi Marcello	16

CORTE DEI CONTI

07/11/2012	Sole 24 Ore	Allarme della Corte dei conti: «L'Inps deve risanare i fondi»	D.Col.	18
07/11/2012	Repubblica	Pensione ridotta fino al 15% per i precari e le donne - Precari e donne, pensione ridotta fino al 15%	Conte Valentina	19
07/11/2012	Stampa	Esodati, niente fondi Salvataggio cancellato	Giovannini Roberto	21
07/11/2012	Tempo	Pensioni «misere» per i più giovani	Caleri Filippo	22
07/11/2012	Mattino	«Troppi precari, a rischio le future pensioni Inps»	Costantini Luciano	23
07/11/2012	Unita'	Allarme pensioni Esodati, nuovo stop	B. Di G.	25
07/11/2012	Corriere della Sera	La Corte dei conti avverte: «Precari, pensioni a rischio»	Salvia Lorenzo	26
07/11/2012	Avvenire	Giovani, futuro da sminare - Corte dei Conti: sui precari incombe la mina-pensioni	E.Fat.	27
07/11/2012	Avvenire	Intervista ad Alberto Brambilla - «Giovani traditi, vanno aiutati»	Calvi Massimo	29
07/11/2012	Finanza & Mercati	Inps, spese fuori controllo Faro della Corte dei Conti	...	30
07/11/2012	Giorno - Carlino - Nazione	La Corte dei Conti avverte l'Inps "Casse a rischio, pesano i precari"	Natoli Nuccio	31
07/11/2012	Il Fatto Quotidiano	La Corte dei conti bocchia l'Inps di Mastrapasqua	Ma.Pal	32
07/11/2012	La discussione	L'Inps risani i fondi e riduca le consulenze esterne	...	33
07/11/2012	Mf	Corte dei Conti accende un faro sull'Inps - E in Italia la Corte dei Conti accende un faro sull'Inps	Zapponini Gianluca	35
07/11/2012	Padania	Fondi pensione ed esodati, disastro su due fronti - La Corte dei Conti striglia l'Inps Ultimatum sui fondi pensione	Ballarin Andrea	36
06/11/2012	Repubblica Palermo	Soldi fuori budget agli enti di formazione condannato l'ex assessore Centonino	...	38
07/11/2012	Unita'	Assunzioni pre elettorali, e pagava la Regione Sicilia	Bufalini Jolanda	39
07/11/2012	Nuova Sardegna	Corte dei Conti Nell'isola costi della politica ridotti del 7,8% - Ecco i conti di Province e Comuni	Peretti Filippo	40
07/11/2012	Mattino Napoli	«Corsi fantasma, due milioni da restituire» - Corsi fantasma ai Bros: stangata da due milioni	De Crescenzo Daniela	42
07/11/2012	Libero Quotidiano Milano	Cremona assume ma sfora il patto «Paghi il sindaco»	Olivetti Giuseppe	44
07/11/2012	Il Fatto Quotidiano	I giudici contabili assolvono i vertici dell'Arcus	...	45

GOVERNO E P.A.

07/11/2012	Corriere della Sera	Monti: «Legge di Stabilità, modifiche in pieno accordo con Grilli»	Galluzzo Marco	46
07/11/2012	Corriere della Sera	La norma salva Comuni aiuti di 200 euro a cittadino	Sensini Mario	47
07/11/2012	Sole 24 Ore	Legge di stabilità, si tratta ancora Stop all'emendamento esodati	Mobili Marco	48
07/11/2012	Stampa	Piano Giavazzi rimangono solo 500 milioni di tagli	Barbera Alessandro	49
07/11/2012	Unita'	Intervista a Fabrizio Barca - Barca: l'Europa faccia di più per la crescita - «I cittadini devono sapere perché le opere non si fanno»	Di Giovanni Bianca	51
07/11/2012	Giornale	Lo Stato non paga le imprese ma rimborsa subito i giudici	Greco Anna_Maria	52
07/11/2012	Il Fatto Quotidiano	Ponte, segreto anche per i deputati	Martini Daniele	54
07/11/2012	Mf	Polillo: meglio aumentare l'Iva	Satta Antonio	55
07/11/2012	Sole 24 Ore	Terremoto, scontro sui versamenti - Terremoto e versamenti, lo scontro continua	Bruno Eugenio - Mobili Marco	56
07/11/2012	Sole 24 Ore	Tre aiuti aggiuntivi per i Comuni in default	Trovati Gianni	57
07/11/2012	Corriere della Sera	L'assalto al concorso per i professori	Iossa Mariolina	58

07/11/2012	Avvenire	Lo spettacolo italiano in crisi riparta dalla qualità (che c'è)	<i>Calvini Angela</i>	60
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
07/11/2012	Sole 24 Ore	Fornero: stop all'automatismo inflazione-aumenti salariali - «Stop automatismi salari-inflazione»	<i>Pogliotti Giorgio</i>	61
07/11/2012	Italia Oggi	Scudo senza anonimato - Anagrafe dei dati finanziari, i conti dello scudo fiscale in chiaro	<i>Bartelli Cristina</i>	63
07/11/2012	Giornale	Senza acciaio l'Italia butta via mezzo punto di Pil	<i>Forte Francesco</i>	64
07/11/2012	Avvenire	Un'impresa su 3 è in rosso e licenzia	...	65
07/11/2012	Tempo	Prezzi della verde ai minimi da febbraio	<i>Caleri Filippo</i>	66
07/11/2012	Repubblica	Guidare gli Stati Uniti fuori dalla grande crisi ecco la prima sfida	<i>Occorsio Eugenio</i>	67
07/11/2012	Messaggero	Monti: ora più attenzione al debito pubblico Usa	<i>Conti Marco</i>	70
07/11/2012	Messaggero	Sul futuro il peso del debito	<i>Fortis Marco</i>	71
UNIONE EUROPEA				
07/11/2012	Mf	Troppe inefficienze nel bilancio Ue	<i>Ninfore Francesco</i>	72
07/11/2012	Finanza & Mercati	Bruxelles: «Più attenzione nella gestione dei fondi europei»	...	73
07/11/2012	Il Fatto Quotidiano	La Corte dei conti francese giudica il Tav un'opera costosa e inutile (lievitata da 12 a 26 miliardi).	<i>Caselli Stefano</i>	74
07/11/2012	Mattino	Fondi Ue, controlli su 40 cantieri	...	76
07/11/2012	Sole 24 Ore	Innovazione, Italia avanti piano	<i>Fotina Carmine - Romano Beda</i>	77
07/11/2012	Sole 24 Ore	Nuove previsioni Ue: ripresa italiana frenata dalla stretta creditizia	<i>Romano Beda</i>	78
07/11/2012	Finanza & Mercati	I prezzi alla produzione rallentano ancora in Europa	...	79
07/11/2012	Italia Oggi	Sintesi in Corte Ue	<i>Ciccia Antonio</i>	80
07/11/2012	Mf	Rai e Mediaset fuori dall'asta tv	<i>Sommella Roberto</i>	81
GIUSTIZIA				
07/11/2012	Repubblica	Diffamazione, bavaglio più vicino	<i>Milella Liana</i>	82

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 264

In Rete EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



HYUNDAI
NEW THINKING.
NEW POSSIBILITIES.



Champions
Pato torna a segnare
Per il Milan solo pari
Bocci, M. Colombo, Costa
alle pagine 48 e 49



In Sicilia
Battisti assessore
«Non farò politica»
di Felice Cavallaro
a pagina 18



Con il Corriere
Bernardini de Pace
Il diritto di famiglia
In edicola a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano



HYUNDAI
NEW THINKING.
NEW POSSIBILITIES.

LA SCELTA DELL'AMERICA

Un testa a testa negli Stati chiave

Obama fiducioso: credo di avere i voti. Ma negli ultimi sondaggi Romney resta vicino

L'AGENDA DEL PRESIDENTE

di MASSIMO GAGGI

Arginare un debito pubblico cresciuto a dismisura negli ultimi anni, ma senza far precipitare l'America in una nuova recessione. Ridare un po' di respiro a un ceto medio decimato dall'impatto della globalizzazione e da quello della crisi scoppiata nel 2008. Trovare un nuovo equilibrio nei rapporti economici e strategici con la Cina che consenta agli Usa di tutelare meglio gli interessi delle loro imprese e del lavoro, senza mettere in pericolo la stabilità della regione Asia-Pacifico. Concludere la missione militare in Afghanistan e continuare a sostenere i fermenti democratici in Medio Oriente e Nord Africa senza mollare neanche per un attimo la lotta implacabile contro il terrorismo e il sostegno a Israele. E poi guardare avanti: darsi di nuovo una prospettiva da Paese-guida fatta non solo di rapporti geostrategici e di forza militare, ma anche di rilancio della ricerca e dell'innovazione, e di una formazione scolastica che è assai decaduta.

Mai come stavolta, ha detto Barack Obama, agli americani è stato offerto di scegliere tra due visioni nettamente diverse del mondo, dei rapporti economici e sociali. È vero, ma solo nel senso che le piattaforme dei due partiti hanno risentito della radicalizzazione della lotta politica degli ultimi anni. Un presidente, però, deve essere un uomo soprattutto pragmatico e la scelta di tutti e due i candidati di mantenersi sul vago sui punti specifici della loro agenda di governo, su entità e tempi degli interventi che intendono adottare,

indica che la Casa Bianca — chiunque sia il prossimo inquilino — tornerà a essere luogo di mediazione e di ricerca di accordi bipartisan.

Certo, nell'agenda repubblicana è prioritario far saltare un pezzo di Obamacare (ma alla fine l'intervento potrebbe anche rivelarsi più simbolico che sostanziale) ed è scritta anche una maggiore resistenza all'aumento del prelievo fiscale. Ma il leader repubblicano arrivato all'appuntamento della sfida con Obama è molto diverso da quello, costretto a schiacciarsi sulle posizioni radicali del Tea Party e della destra religiosa, della stagione delle primarie repubblicane.

E anche l'Obama che fino all'ultimo ha promesso ai deboli di continuare a fare i loro interessi si accinge a salvare il salvabile dello «Stato sociale». Che potrebbe anche non essere molto. I leader democratici sanno che, se continuerà a governare, Obama dovrà cercare un compromesso e stanno già tastando il terreno per capire se la destra accetterebbe un aumento delle tasse sui ricchi esentando chi ha un reddito inferiore a un milione di dollari l'anno anziché sotto i 250 mila come ipotizzato dal presidente.

Chi governerà farà cose che non piaceranno ai suoi elettori, ma non avrà scelta: l'America si regge sul miracolo di mercati che pagano per prestare soldi al Tesoro di Washington (che paga interessi inferiori all'inflazione). Né i democratici né i repubblicani possono permettersi di uccidere questa gallina dalle uova d'oro.



Testa a testa nella notte negli Stati chiave tra i due candidati alla presidenza americana, il democratico Barack Obama e lo sfidante repubblicano Mitt Romney. Obama ottimista: penso di avere i voti per vincere. Ma Romney, secondo i sondaggi, resta molto vicino. (Nella foto, una ragazza alle urne nella contea di Los Angeles, California)

In primo piano

E SUGLI STRISCIONI A CHICAGO SPARITI I PUNTI ESCLAMATIVI
di BEPPE SEVERGINI
A PAGINA 3

L'OBBLIGO DI SCALARE LA MONTAGNA DEL DEBITO PUBBLICO
di FRANCESCO DAVERI
A PAGINA 9

DALLE URNE NON ASPETTIAMO UN MESSIA
di FRANCIS FUKUYAMA
A PAGINA 11

I risultati online

Su **CORRIERE DELLA SERA** e sull'edizione per tablet, Corriere Digital, minuto per minuto i risultati aggiornati, i servizi degli inviati, analisi e commenti sull'elezione del presidente americano

Giannelli

ELEZIONI USA - DIRETTA NON STOP



ALLORA CHI HA VINTO?
NON LO SO! MI SONO ADDORMENTATO E HO SOGNATO CHE VINCEVO IO!

© PICCOLITTO

Pdl, Lega e Udc alzano al 42,5% la soglia per il premio di maggioranza. Il Pd: non ci stiamo

Strappo sulla legge elettorale

Torna a ricomporsi l'alleanza Pdl-Lega-Udc. Succede alla commissione Affari costituzionali del Senato, che così dà il via libera alla soglia del 49,5% per avere diritto al premio di maggioranza. Una scelta che penalizza il Pd, possibile primo partito ma su percentuali ben inferiori. Infatti Bersani insorge: «Non ci stiamo, qualcuno vuole impedire la governabilità per paura che germeremo noi».

ALLE PAGINE 14 E 15
M. Franco, Fuccaro, Piccolitto

LA REGIA DEL COLLE PER UN COMPROMESSO

di FRANCESCO VERDERAMI
C'è il Quirinale dietro l'accordo sulla legge elettorale. L'intesa di ieri cambierà ma è il primo passo per modificare il Porcellum.

L'EDITTO DI GRILLO CAPO ONNIPOTENTE

di PIERLUIGI BATTISTA
Il decalogo di Grillo dice che è vietato andare ai talk show, perché in tv può andarci solo il Capo. In nome della «democrazia partecipata».

A PAGINA 44 - A PAGINA 19 Buzzi

Più soldi per coprire i buchi dei Comuni che rischiano il dissesto. A partire da Napoli

Il fondo che salva i cattivi amministratori

di SERGIO RIZZO

Gli amministratori locali causa-no il dissesto del loro ente come è successo a Napoli e Alessandria? Nasce una legge per punirli. Peccato, però, che finisca per caricare su tutti i cittadini, indistintamente, il peso di quei dissesti. In Italia anche questo paradosso è possibile. Infatti, se sia ragionevole mettere sul conto di ogni contribuente gli effetti di clamorosi errori o di sciagurate scelte politiche, è domanda assolutamente fondata.

A PAGINA 44 - A PAGINA 31 Senni

Il caso evasione fiscale

Il conte Pietro e la saga Marzotto «Frantumati dai troppi errori»

di LUCIANO FERRARO
A PAGINA 27

La vacanza da detrarre

Svizzera, un'idea contro la crisi «Ferie in patria? Paghi meno tasse»

di GIUSTI FASANO
A PAGINA 29



Brilliant è lo stile.

Hyundai i40

HYUNDAI | NEW THINKING.
NEW POSSIBILITIES.





IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

RESPONSABILE FRANCESCO NATI

ANNO X - N. 213 MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILI FINANZIARI SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 01/0201 CON V.L. 4/09/01 ART. 1 COMMA 1, LEG. 48/84

Centro Tribune Pr. Av. 3,50

CSE logo: CONSORZIO SERVIZI BANCARI www.csebo.it

ISSN 1722-3857 21107

9 771722 385003

Imprese: Monti tartassa, Hollande detassa

Nuova doccia fredda dal sondaggio annuale di Bankitalia: aziende sempre più indebitate, una su tre chiuderà il 2012 con i conti in rosso per colpa dell'eccessiva pressione fiscale. Intanto il presidente francese cambia passo e vara una manovra da 20 mld di sgravi alle pmi

Ponte sullo Stretto «Intesa con la Cina»



Ciucci alza il velo sulle trattative con i cinesi sul Ponte dello Stretto. «Tra la società Stretto di Messina e la cinese CCCC (China Communication Construction Company) c'è un memorandum of understanding», ha detto l'amministratore delegato della Ponte sullo Stretto Spa (e presidente Anas) precisando che «non è un contratto, ma testimonia un sentimento di interesse del mercato». L'interesse dei cinesi - ha precisato - riguarda sia il Fondo sovrano cinese, già incontrato dall'ex ministro Matteoli, sia la China Development Bank della China Bank e della CCCC, che stiamo incontrando noi».

Germania, crollano gli ordini all'industria

Anche la Germania inizia a sentire il morso della crisi. Ieri il governo di Berlino ha reso noto che a settembre gli ordinativi industriali sono crollati del 3,3% su base mensile dopo il calo dello 0,8% ad agosto (dato rivisto). Si tratta della flessione più marcata da settembre 2011. Il dato è ben peggiore delle attese degli economisti che avevano preventivato un calo dello 0,4%. Su base annua, riferisce il ministero dell'Economia tedesco, l'indice ha evidenziato un ribasso del 4,7%. Ma, soprattutto, da consiglieri economici del governo hanno stimato una crescita dell'economia al ribasso nel 2013, pari allo 0,8 per cento.



ANGELA MERKEL

ALITALIA DICHIARA GUERRA A EASYJET SU LINATE



TURBOLENZE. Fra Alitalia e Easyjet sarà guerra senza frontiere sulla linea Milano Linate-Roma. Lo ha annunciato ieri l'ad dell'ex compagnia di bandiera, Andrea Ragnetti, dopo che l'Anitrust ha imposto ad Alitalia di cedere alcuni slot al gruppo low cost inglese. «Loro ci fanno la guerra e noi gliela facciamo di ritorno - ha detto il manager - Vediamo quanto saranno bravi, sarà difficile per loro fare profitto».

Gpi, il consiglio dice «no» alla scissione Tronchetti e Malacalza verso l'arbitrato

La holding controllante di Camfin non si tocca. Nuovo tentativo di accordo in vista con le disdette dal patto

Suono round nello scontro fra Tronchetti Provera e Malacalza, con la decisione di ieri del cda di Gpi, cassaforte controllante di Camfin, di respingere la richiesta di scissione. A questo punto, sembrano aprirsi due scenari principali. Nel primo, si lascia scadere in maniera naturale il patto tra Malacalza e Tronchetti, nell'estate del 2013, e si dà disdetta entro il 20 gennaio. Le parti cercano di trovare un compromesso sul valore da attribuire agli asset da spartire. Se ci riescono, si chiude la questione. Viceversa, la palla passa a un arbitro, che dovrebbe esprimersi in un anno, un anno e mezzo.



MARCO TRONCHETTI PROVERA

UNIPOL
Giallo Premafin Fuori dal board tre consiglieri appena eletti

IN PARLAMENTO
«Stipendi d'oro in Ubi Banca» Lannutti spara sul cda

UTILITY
Piano A2A, via allo spin-off del business dei rifiuti

AUTOMOTIVE
Bmw, trimestre da record Utili in crescita a 1,3 miliardi

PANORAMA

Moavero: «Sul bilancio dell'Ue accordo possibile ma difficile»

L'Italia è a favore della proposta della Commissione Ue sul bilancio pluriennale 2014-2020 che tiene conto dell'inflazione e dell'ingresso nell'unione della Croazia. Ciò significa un bilancio pari all'1,08-1,09% del Pil Ue. Lo ha detto il ministro degli Affari comunitari Enzo Moavero Milanesi. Moavero ritiene che un accordo al vertice Ue del 22-23 novembre «è possibile» anche se si tratta di un obiettivo «difficile» da raggiungere. L'Italia ritiene indispensabile, in ogni caso, «essere attenti a mantenere per il Paese il livello di contributi all'agricoltura e alla coesione sociale».

Cipro, ok a garanzie per le banche

La Commissione Ue ha approvato il regime di garanzie pubbliche per le banche di Cipro fino a fine 2012, affermando che è «in linea con le regole sugli aiuti di Stato». La decisione è stata presa per facilitare l'accesso al credito nel medio termine. Nicosia in cambio di una remunerazione e collaterali coprirà nuovi bond emessi prima di fine anno.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 6 novembre 2012

Italia

FTSE It All 16.594,19 +0,85%

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16594,19	16454,44	0,85	2,41	4,69
FTSE MIB	15685,71	15544,40	0,90	2,20	3,54
FTSE It Mid	17173,83	17184,12	-0,06	-10,21	-3,02
FTSE It Star	10701,23	10681,53	0,18	9,40	14,07
FTSE It Micro	16455,24	16376,28	0,48	-12,76	-8,94

Europa

Eurostoxx50 2.535,94 +0,73%

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2535,94	2517,67	0,73	10,67	9,47
Dax50	7577,76	7526,47	0,70	23,86	25,08
Fse100	5884,90	5839,06	0,79	6,47	5,61
Cac40	3478,66	3448,50	0,88	11,37	10,09

PUNTO DI VISTA

Manager strapagati? Serve una cura inglese

di Agata Bottoni

Nell'ultimo anno, i dirigenti delle 100 maggiori aziende quotate alla Borsa di Londra hanno visto crescere i loro compensi del 27 per cento. Uno scandalo? Niente affatto, se i manager hanno creato ricchezza e aumentato il valore dei titoli. L'impressionante aumento non è dovuto a un aumento di salari o bonus, bensì a incentivi a lungo termine legati all'andamento delle aziende al London Stock Exchange.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, incoraggiata ed incentivata, rafforza ed allarga il consenso, permette ai clienti di CSE - Banche, Finanziaria, IMB e SGR - di raggiungere gli obiettivi stabiliti garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it



LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
800-283230 www.lauretana.com

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 308 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa 1° DVD

AMERICA LO SPIRITO DI UN POPOLO LA STORIA DI UNA NAZIONE



In fila per votare al seggio della Carleton Middle School di Sterling Heights, in Michigan

Bardazzi, Semprini, Simoni e Versa DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Grande incertezza dai primi scrutini, in bilico lo Stato-chiave dell'Ohio. Code ai seggi, irregolarità e denunce in Pennsylvania e Florida

Obama-Romney, testa a testa

Il Presidente: ho i voti per vincere. Lo sfidante: contro la crisi il cambiamento sono io

UN PAESE CHE INSEGUE L'UNITÀ

GIANNI RIOTTA

L'America è divisa e chiunque abbia diritto da gennaio al titolo di Presidente dopo le elezioni costate 6 miliardi di dollari e seguite in diretta tv e web nel mondo non saprà unirla. La divisione tra il presidente uscente Barack Obama, democratico, e l'ex governatore del Massachusetts e uomo d'affari repubblicano Mitt Romney, è presentata spesso come una novità, seguita alla «guerra culturale» tra conservatori e progressisti. Il paese è «polarizzato», si dice, da radio talk show revanscisti alla Rush Limbaugh, reti di destra alla Fox News e di sinistra alla Msnbc, blog vicini ai movimenti anticapitalistici Occupy Wall Street e cortei pro business Tea Party, perfino il liberal New York Times si radicalizza come il liberista Wall Street Journal. La tensione è tanta che migliaia di avvocati, convocati da repubblicani e democratici, hanno fatto la notte in bianco in cerca di eventuali brogli e per presentare subito ricorsi.

CONTINUA A PAGINA 3



Le ultime ore prima del voto: Barack Obama al telefono a Chicago e Mitt Romney a Richmond Heights, in Ohio



JASON REED/GETTY IMAGES/ANSA

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Qualunque cosa sia successa durante la notte (in questo caso chi legge ha più informazioni di chi scrive), quello dell'altro ieri è stato l'ultimo comizio elettorale di Barack Obama. L'ultima volta in cui l'uomo più potente del pianeta si è presentato davanti a degli esseri umani per sedurla a proprio vantaggio e ottenere il loro voto. Non a caso gli è scappata pure una lacrima. Da oggi non si candiderà più a niente, non dovrà convincere più nessuno. Potrà ancora parlare in pubblico e, fra quattro anni o da subito, potrà usare come Clinton la sua eloquenza per sostenere una buona causa o la carriera politica della moglie. Ma la sua, di carriera, dal punto di vista elettorale è inesorabilmente finita. A cinquantuno anni.

Fra i vari limiti del potere, in America, vi è la sua soggezione a

scadenze fisse e improrogabili. Un uomo politico, se è tale, lo rimane tutta la vita. Ma non lo può fare tutta la vita. Almeno non in prima linea. E' una prassi dura, in qualche caso persino ingiusta. Però serve a tutelare la società dai veleni che il potere accumula ogni volta che si allena con il tempo. Ci sono poltrone su cui non è bene sedere troppo a lungo. «Noi uomini nuovi delle province non siamo migliori di chi ci ha preceduto», confessa l'imperatore Adriano della Yourcornar, «siamo solo meno insudiciati dal potere». Perché il potere corrompe chiunque ne faccia uso e lo induce a trasformarlo in abuso. Il segreto è fermarsi un attimo prima. L'America ha tanti difetti, ma questa regola salvavita della democrazia l'ha capita. Purtroppo un solo italiano ha scoperto l'America. E non è Formigoni.

La scoperta dell'America

IL DEMOCRATICO

Il destino nel fattore affluenza

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A CHICAGO

Congratulazioni al mio avversario ma abbiamo i voti per vincere». Sono le 8,56 del mattino quando Barack Obama varca la soglia dell'ufficio della campagna su Hyde Park Boulevard per esprimere sicurezza sull'esito dell'Election Day.

CONTINUA A PAGINA 5

IL REPUBBLICANO

La scommessa giocata sull'economia

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A BOSTON

«**S**e stavolta gli americani votano per il vero cambiamento, io vinco». La giornata più importante nella vita di Mitt Romney è cominciata con questa convinzione, espressa nelle ore che ha dedicato a fare campagna elettorale anche quando i seggi erano già aperti.

CONTINUA A PAGINA 4

Flogar 600
Gola in fiamme?
spegne, protegge, libera

IN FARMACIA
FARMACEUTICI
8338

LEGGE ELETTORALE
Blitz Pdl-Udc premio al 42,5%
Bertini, Magri e Rampino
ALLE PAGINE 10 E 11

CENTROSINISTRA
Grillo a Di Pietro "Niente alleanza"
Flavia Amabile
A PAGINA 15

REGIONE SICILIA
Turismo, Crocetta chiama Battiato
Fabio Albanese
A PAGINA 17

IL COMPROMESSO POSSIBILE
MARCELLO SORGI
A PAGINA 27

QUEL MANIFESTO POLITICO
RICCARDO BARENGHI
A PAGINA 15

SE IL SUFISMO ENTRA A PALAZZO
GAETANO SAVATTERI
A PAGINA 27

PleinAir
La vacanza, un bene prezioso

Due riviste insieme - 4,50 euro

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

ABBIAMO CREDUTO IN UN PROGETTO CHE COLORA LA PELLE DI VINO.

SCOPRI LA STORIA DI TOMMASO E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI BUONAIMPRESA.IT

€1,50* In Italia Mercoledì 7 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - I.A.P. - D.L. 383/2003 Anno 548°



IL MAXI CONCORSO DELLA SCUOLA Sono 300mila le domande per 11.542 posti da docente

Francesca Milano - pagina 24 - Domani la guida alle selezioni



DOMANI SUL SOLE 24 ORE Come funzionano le nuove regole dell'Iva per cassa

Le elezioni Usa. La sfida si è giocata sull'economia in un pugno di Stati in bilico - Ai repubblicani resterebbe il controllo della Camera, ai democratici il Senato - Wall Street in rialzo

L'America sceglie il presidente della ripresa

Tra Obama e Romney l'Ohio ago della bilancia - Lunghe code ai seggi a New York devastata dall'uragano

IL VOTO/1 L'ECONOMIA

Quattro punti in agenda

di Mario Platero

Da oggi l'America archivia gli slogan elettorali. La demagogia, il populismo ora dell'uno o dell'altro candidato...

Elezioni Usa tra le più incerte della storia, con comizi e appelli fino all'ultimo minuto per conquistare gli indecisi...



Corsa all'ultimo voto. Appelli fino all'ultimo dei due candidati per conquistare gli indecisi (nella foto il voto in un seggio in Wisconsin)

Lelection day (oltre che per la Casa Bianca si vota anche per rinnovare la Camera, destinata a confermarsi repubblicana...

Servizi - pagina 2-12

LE ANALISI DEL SOLE

Per l'Italia il primo obiettivo è far conoscere la sua svolta

di Guido Gentili

Di quale America ha bisogno l'Italia? Significativa coincidenza: nelle stesse ore in cui il premier Mario Monti metteva l'accento sulla necessità che la nuova presidenza Usa riprovi sotto controllo la finanza pubblica...

Il nodo del deficit nelle mani del Congresso

di Riccardo Sorrentino - pagina 7

Banche in trincea su controlli e stipendi

di Marco Valsania - pagina 8

Come il made in Usa è uscito dal tunnel

di Mario Platero - pagina 10

La scommessa: far crescere l'occupazione

di Christian Rocca - pagina 11

Rivoluzione da guidare con responsabilità

di Marco Valsania - pagina 12

IL SECOLO USA

Dalla Grande Depressione alla Crisi finanziaria: tutte le parole chiave della storia americana

Briano e Margiocco - pagina 2-12

I FOCUS

DEBITO FINANZA INDUSTRIA AUTO OCCUPAZIONE ENERGIA

IL VOTO/2 STATO E MERCATO

Il dilemma irrisolto

di Carlo Bastasin

Il voto americano finisce dove sarebbe dovuto iniziare: in una scelta sul capitalismo. Gli Stati Uniti e il mondo intero continuano a vivere le conseguenze della maggiore crisi finanziaria degli ultimi 70 anni...

Il ministro indica i criteri per concedere gli incentivi alla produttività

Fornero: stop all'automatismo inflazione-aumenti salariali

Tra i criteri che il Governo adotta per concedere gli incentivi alla produttività - oltre al maggior peso della contrattazione aziendale - c'è anche la rinuncia all'indicizzazione degli aumenti salariali all'inflazione in via automatica...

Giorgio Puggioni - pagina 20

Al via i crediti d'imposta

Francia, sgravi per 20 miliardi alle imprese

Per rilanciare la competitività e sostenere le imprese, il Governo francese ha annunciato un pacchetto di misure la più rilevante delle quali è quella fiscale: 20 miliardi di credito d'imposta che dovranno favorire investimenti e assunzioni...

Marco Moussant - pagina 21

PANORAMA

Legge elettorale, blitz Pdl-Udc

Il premio scatta sopra il 42,5%

Asse a sorpresa Pdl-Udc sulla riforma della legge elettorale: approvato in commissione al Senato una modifica che fa scattare il premio di maggioranza se la coalizione solo sopra quota 42,5%...

Stefano Folli

La riforma possibile

pagina 23

1983 L'Istituto Superiore di Sanità comunica la diffusione in Italia del virus HIV.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, Euro Stoxx 50, Brent Oil, Oro Fixing, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATE, INDICI, SCAMBI DELL'EURO, FUTURES, MATIERE PRIME

1983 Al via la prima campagna promozionale per i pannelli solari nel riscaldamento dell'acqua.



La copertina
Quando in azienda
il potere
è femmina
CHIARA SARACENO
E CINZIA SASSO



In linea da questa mattina alle 8
RSera, edizione straordinaria
i risultati Usa su iPad e pc

Lo sport
Pato salva Allegri
solo un pareggio
con il Malaga
ENRICO CURRO
E STEFANO SCACCHI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

NZ

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 263 € 1,20 in Italia

CON CD "MAURIZIO POLLINI" € 11,10

mercoledì 7 novembre 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 064981 - FAX 064982923... CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA RIFORMA, 21 - TEL. 02574941... PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE E MISTRE € 1,20; PROV. NE-OR CON LA NUOVA DIVISIONE € 1,20; ECCEL. VENE. € 1,20; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, HUNGARI, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO, ST. 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 94; SLOVACCHIA SKK 10Kč 2,00; SVIZZERA SFR 3,00; LINDNER ITALIA € 1,80; S.A.S. 1,80

Alta affluenza alle urne, gli exit poll danno l'Ohio al democratico e la Virginia al repubblicano. Romney: già scritto il discorso di insediamento
Casa Bianca, l'America ha scelto
Testa a testa negli Stati-chiave. Obama: "Ho i voti per vincere"



Gli Stati Uniti hanno scelto il prossimo inquilino della Casa Bianca. Al voto 200 milioni di americani... FLORES, NIGRO, OCCORSIO, VAN BUREN E ZAMPAGLIONE DA PAGINA 2 A PAGINA 13

FOTOFINISH
A STELLE E STRISCE
VITTORIO ZUCCONI
WASHINGTON
È STATA una corsa nella notte, di due cavalli appaiati, condannati a essere l'ombra l'uno dell'altro verso un traguardo che sembra avvicinarsi per Barack Obama. I sondaggi di uscita negli Stati chiave sono troppo in bilico o troppo incerti per essere assegnati.
SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

COSÌ VICINI
COSÌ LONTANI
BARBARA SPINELLI
GLI anni di Barack Obama sono stati un continuo paradosso, per gli europei. I due continenti si sono mai avvicinati l'un l'altro come mai era successo dall'epoca di Roosevelt, e al tempo stesso mai la lontananza è stata così grande, l'estraneità reciproca così vasta.
SEGUE A PAGINA 41

Il racconto
Un Paese diviso nelle mani degli ultrà
ALEXANDER STILLE A PAGINA 13
Il reportage
La comunità nera: sì al bis, ma che delusione
ALBERTO FLORES D'ARCAIS A PAGINA 5
Il personaggio
Ai Weiwei: i miei consigli al vincitore
AI WEIWEI A PAGINA 13

Il presidente
Barack: "C'è ancora tanto lavoro da fare"
dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI
CHICAGO
«SONO fiducioso di avere i voti per la vittoria, ma c'è ancora tanto lavoro da fare». Obama lo dice quando le urne sono ancora aperte. In serata i primi exit poll lo incoraggiano.
SEGUE ALLE PAGINE 4 E 5

Lo sfidante
Mitt: "Sono io l'uomo migliore"
dal nostro inviato
ANGELO AQUARO
BOSTON
«HO FATTO il possibile». Nel fortino miliardario sul Boston Wharf l'uomo che non ha mai smesso di sognare la Casa Bianca ha atteso impaziente la conta infinita.
SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

VENUTO al MONDO
tratto dal romanzo di MARGARET MAZZANTINI
DA DOMANI AL CINEMA

La politica
Blitz di Pdl e Udc, l'ira di Bersani: qualcuno ha paura che il Pd vada al governo
Legge elettorale, lite sul premio al 42,5%
IL PORCELLUM INGRASSATO
GIANLUIGI PELLEGRINO



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 265 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 7 Novembre 2012 •



DIFFUSIONI A PICCO
La stampa tedesca è in difficoltà
Giardina a pag. 14



INVESTIMENTI
La passione dei cavalli scoppia in Cina
Bianchi a pag. 15



TERZO TRIMESTRE
Mutui immobiliari, in Francia -24%
servizio a pag. 15



* con guida «Credito Oggi» € 6,00 in più; con guida «Consulenza ed educazione finanziaria di qualità» € 5,00 in più; con guida «Il mio risparmio» € 2,00 in più; con guida «Auto e fisco» € 6,00 in più; con «L'Abbonato delle 1000 banche leader» € 1,40 in più

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Scudo senza anonimato

Banche e fiduciarie trasmetteranno alle Entrate tutti i dati dei conti correnti facendo emergere i dati scudati che dovevano restare segreti

Il **Giornale** dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punto e a capo** (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)



Giustizia - Nelle udienze davanti alla Corte Ue atti brevi e avvocati sempre in toga

Ciccia a pag. 24

Debiti p.a. - Certificazioni, il creditore può affidarsi anche a una banca
Galli a pag. 25



Commercialisti - Elezioni sub giudice: il Cndeece deciderà sul trasferimento di Sganga

Marino a pag. 31

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Elezioni presidente commercialisti, il documento del Mingiustizia

Documenti/2 - Notifiche fiscali, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Il vademecum degli avvocati sulle udienze alla Corte Ue



Con la nuova banca dati finanziaria dell'Agenzia delle entrate i conti scudati rischiano di perdere l'anonimato. L'allarme è degli intermediari fiduciari che hanno chiesto una espressa esenzione. La norma richiede l'invio dei saldi dei conti correnti senza specificare di quali conti si tratta. Per la normativa sul rimpatrio dei capitali, questi, una volta rientrati, sono stati inseriti in un conto corrente ad hoc. Se non si chiarirà che questi conti restano esclusi dalla previsione, all'intermediario non resterà che inviare il saldo del conto corrente. Con conseguente perdita di riservatezza.
Bartelli a pagina 23

SMOBILITAZIONE

Giulia Ligresti ha ceduto ai coreani il suo ultimo shop in via della Spiga a Milano
Mediola a pag. 13

La Lega tenta di riproporre in Lombardia il modello Tosi. Ma non ha un altro Tosi



Il segretario del Carroccio, Roberto Maroni, è accarezzato dall'idea di usare sul suo territorio il modello Flavio Tosi, sindaco padano di Verona, che ha sbancato il Pdl aggregando moderati a frotte. Maroni è al bivio perché il Pdl è ormai inaffidabile e sembra di poco aiuto per la corsa al Pirellone. Tuttavia, in questo momento importare il modello Verona, applicare in Lombardia il teorema Tosi, sarebbe più conveniente, visto che il sindaco scaligero, in controtendenza col dato leghista nazionale, aveva ottenuto un successo senza precedenti, affiancando alla lista ufficiale del partito quella sua personale e altre liste civiche appannate. Ma esiste un altro Tosi?
Pistelli a pagina 7

I lavoratori dipendenti proprietari di immobili danneggiati avranno tempo fino a settembre 2013

Terremoto, imposte prorogate

I lavoratori dipendenti proprietari di immobili inagibili a causa del terremoto guadagnano la sospensione del pagamento dei tributi fino al 30 settembre 2013. A beneficiare dello slittamento saranno gli adempimenti in scadenza dal 1° dicembre 2012 al 30 giugno 2013. Ritorno all'antico, invece, per l'Imu sugli enti no profit. Viene meno l'esclusione dall'ambito applicativo dell'imposta di tutte le attività non lucrative. Sono le modifiche chieste dal governo al dl sui costi della politica che avrebbe dovuto iniziare ieri il cammino in aula alla camera e che invece è tornato in commissione.
Crisano a pag. 23

IN EDICOLA



IN EDICOLA CON

MADE IN ITALY

Per Pinault il vero lusso è l'artigianato
Sottilaro a pag. 17

EDITORIA

Chiude Velvet del Gruppo Espresso
servizio a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

Ha cominciato **Silvio Bertusconi** a rinunciare a mettere il suo nome sul simbolo elettorale del Pdl. Deve essergli molto costato ma lo ha fatto. Ha seguito a ruota **Pier Ferdinando Casini** che anche lui ha annunciato di non voler inquinare il glorioso simbolo dell'Udc (peraltro, pare, anche lui provvisoriamente con il suo nome). Poi è arrivato **Tonino Di Pietro** che ha rinunciato al suo riverito nome sul simbolo dell'Idv (un partito peraltro che lui stesso ha dichiarato che è morto dopo la puntata di Report). È un impressionante giro di boa. Fino a poco tempo fa tutti scommettevano sull'appello del partito firmato. Adesso i boss tendono a nascondersi. Quando riescono, tirano sempre le fila. Ma preferiscono acquattarsi.

e in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA



da pag. 37





IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



7 novembre 2012 Mercoledì

Fondato nel 1892

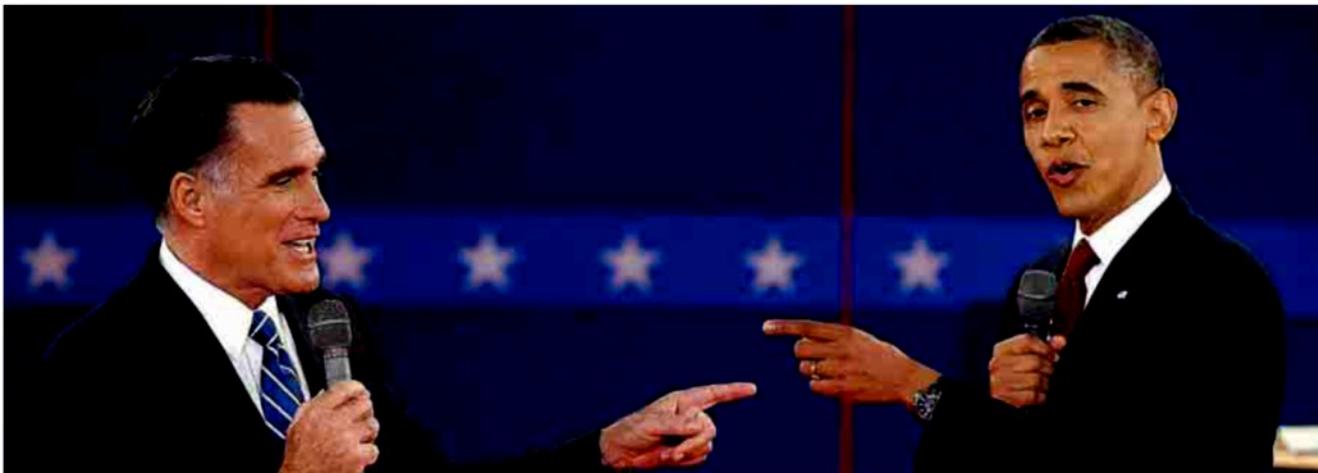


€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 308

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 90/1963 (NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO)

Presidenziali, una nuova tempesta sulla costa Est minaccia gli Stati Uniti. In Ohio la rottura di macchine elettorali rallenta lo scrutinio, decisiva la Florida



L'America per un pugno di voti

Casa Bianca, testa a testa nella notte. Obama: «Ho i consensi». Ma Romney lo tallona

L'analisi/1

Di bolla in bolla la grande crisi Usa

Marco Fortis

Sono almeno 15 anni che gli Stati Uniti mentono a se stessi: da quando è cominciata la grande delocalizzazione produttiva all'estero; da quando la finanza, condotta in modo sempre più spregiudicato, ha cominciato a prevalere nettamente sull'economia reale; da quando il ceto medio americano è entrato in crisi e reddito e ricchezza si sono sempre più concentrati nella fascia più abbiente della popolazione; da quando il Pil Usa ha smesso di saper crescere senza l'ausilio artificiale di «bolle» (l'equivalente del doping nello sport).

> Segue a pag. 20

L'analisi/2

Gli elettori giovani decidono il match

Mario Del Pero

Per un osservatore politico poche cose sono più istruttive del confronto con i propri studenti. Perché obbliga a mettere in discussione i propri convincimenti e pregiudizi, offre a suo modo uno spiraglio sul futuro, aiuta a comprendere dilemmi e contraddizioni del presente. Questo semestre insegno qui negli Usa un corso sugli Stati Uniti e il mondo negli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Decadi, queste, sulle quali da un po' di anni si soffermano gli studiosi nella convinzione che esse costituiscono uno spartiacque cruciale dell'epoca contemporanea: uno snodo storico che può terminare al periodo aperto con la seconda guerra mondiale, determinato da profonde trasformazioni sociali e culturali e alterò in modo significativo il sistema politico ed economico internazionale. E, nel caso degli Stati Uniti, decadi che alterarono lo spazio della politica e del confronto pubblico, diedero spazio a soggetti fino ad allora discriminati - donne, minoranze, omosessuali - riconoscendone i diritti.

> Segue a pag. 5

Intervista/Sinal

«Subito il patto sul bilancio»

> Pompetti a pag. 7

Intervista/Luttwack

«Barack sbaglia con l'Islam»

> Scandone a pag. 4

«Si vince o si perde per qualche centinaio di voti». Così Romney ha fotografato ieri sera il voto dell'America che elegge il 45.esimo presidente. Alta l'affluenza ai seggi in tutti gli Stati dell'Unione. Obama ha giocato a basket per allentare la tensione. Romney ha votato, poi è volato in Ohio per conquistare gli ultimi voti. E proprio lì, nello stato-chiave che può decidere l'elezione, alcune macchine elettriche si sono inceppate a Toledo, Cleveland e Dayton, sulla carta «telex» democratici.

> Servizi da pag. 2 a 7

Il presidente rilanciato dall'uragano Così Sandy ha pesato nell'urna



Nelle urne elettorali è entrato anche l'uragano Sandy che ha colpito milioni di americani. Gli sguardi di attesa per i successi si sono volti tutti verso Washington, e Obama ha avuto modo di tornare a concentrarsi sulla sostanza piuttosto che sull'immagine elettorale.

> Servizio a pag. 5

Pdl, Udc e Lega al Senato alzano al 42,5% la soglia per il premio di maggioranza. Ira di Bersani

Legge elettorale, scontro dopo il blitz

Casini: «Troveremo l'accordo» Monti: «I partiti agiscono, il governo potrebbe intervenire»

Blitz di Pdl, Lega e Udc sulla riforma della legge elettorale. Passa in commissione Affari Costituzionali al Senato un emendamento che fissa al 42,5% la soglia oltre la quale la coalizione vincente incassa il premio di maggioranza del 12,5%. Il Pd non ci sta ed è scontro: «Così si rompe il dialogo». Casini possibilista: «Troveremo l'accordo». E Monti avverte: «I partiti agiscono o il governo potrebbe intervenire».

> Castiglione e Gentili a pag. 9

I Sassi di Marassi



Emendamento bocciato Esodati, tutto da rifare è saltata la copertura

Nuovo stop per gli esodati. L'emendamento, votato all'unanimità in commissione Lavoro alla Camera e che offriva garanzie stando ai conti del ministro Fornero ad altri 10mila lavoratori rimasti senza reddito, è stato bloccato dai deputati esperti di conti pubblici che stanno esaminando la Legge di Stabilità.

> Servizio a pag. 10

Trattativa con «The Boss» e Roger Waters: ma servono garanzie Springsteen prenota piazza Plebiscito a maggio

Federico Vacalebre

Yes we can? Possiamo davvero vedere un Maggio dei monumenti rock con Bruce Springsteen in piazza del Plebiscito, a guardare a quel San Carlo che a suo tempo fu negato a lui e alle ballate di «The ghost of Tom Load»? L'interrogativo obamiano risuona nella notte delle elezioni presidenziali americane, l'attenzione del rocker del New Jersey è tutta per il ri-

sultato del «swing states», anche il suo sito è praticamente monopolizzato dall'invito al voto. I suoi manager, all lavoro per disegnare il tour mondiale del prossimo anno, hanno rimandato tutto alla settimana prossima: «Non vuole sentir parlare di show, di concerti, di programmi», spiegano, mentre anche Roger Waters, si proprio l'uomo di «The wall», ha prenotato la piazza partenopea.

> Segue a pag. 21

Crocetta lo nomina al Turismo Battiato assessore a metà

Massimo Adinolfi

Chiamatemi Franco, dice Battiato, che non ne vuole sapere di essere chiamato assessore, nonostante sia il nuovo assessore al Turismo e agli Spettacoli della Regione Sicilia di Rosario Sa-

ro Crocetta. Chiamatelo Franco, perché assessore lo «offende». Addirittura: la politica è finita così in basso, che essere individuati per ruoli e responsabilità politiche può riuscire offensivo.

> Segue a pag. 20 Servizio a pag. 8

Advertisement for ZETA batteries with text: CHI LA DURA LA VINCE affidabilità, qualità & potenza. ZETA logo and contact info: 800-021760, www.zetabatterie.it



l'Unità

Ho un sogno che ha radici profonde nel sogno americano. Ho un sogno, che un giorno questa nazione sorgerà e vivrà il significato vero del suo credo: che tutti gli uomini sono creati uguali

Martin Luther King.

l'Unità ebookstore
Oltre 35.000 ebook disponibili per il download
ebook.unita.it

1.20 Anno 89 n. 308 Mercoledì 7 Novembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Napolitano: «La cultura resta decisiva»
Ciamelli pag. 18

Cenerentola un mito globale
Wozniak pag. 17



Intellettuali e virtuali per Lovink
Numerico pag. 19



La lunga notte di Obama

● **L'America in fila fino a notte fonda ha scelto il presidente.** Barack sereno annuncia: ho i voti per la vittoria ● **Romney ci prova moltiplicando i comizi negli Stati in bilico** ● **Timori per i ritardi dei seggi elettronici**
BOMPAN GALLETTO MASTROLUCA A PAG. 2-3

Destra e sinistra esistono ancora

SILVANO ANDRIANI

● **LA CAMPAGNA PRESIDENZIALE STATUNITENSE HA MOSTRATO QUANTO SI ANFONDATA** la tesi della scomparsa dello spartiacque destra-sinistra. Gli stessi candidati hanno sostenuto di essere portatori di visioni opposte della società e del ruolo degli Usa nel mondo. E in effetti le politiche proposte vanno in direzioni assai diverse ed implicano un diverso modo di intendere i rapporti tra individualismo e solidarietà, il tema delle disuguaglianze, l'ambiente, l'intervento dello Stato nell'economia, la politica estera. **SEGUE A PAG. 15**



GLI ARTICOLI

Sinistra europea e Democratici

GIUSEPPE VACCA

A PAG. 2

L'agenda del presidente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 2

Il nodo vero è il welfare

NICOLA CACACE

A PAG. 5

L'INTERVISTA



Barca: l'Europa faccia di più per la crescita

DI GIOVANNI A PAG. 11

Legge trappola, blitz Pdl-Udc in Senato

● **Bersani: ci temono, vogliono fermarci**
● **Premio solo a chi supera il 42,5% e tre preferenze che penalizzano le donne**

Con un blitz al Senato il Pdl, sostenuto dalla Lega e dall'Udc, dà una spinta alla «legge trappola»: premio di maggioranza solo se si ottiene il 42,5%. Nessun premio al partito, se nessuno strappa quella percentuale, come previsto dal lodo-D'Alimonte. Introdotte tre preferenze che danneggiano le donne. Bersani dice no: ci temono e vogliono fermarci.
COLLINI A PAG. 6

L'ultima possibilità

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

In commissione al Senato ieri è accaduto il peggio. Il Pdl, sostenuto da Lega e Udc, ha votato emendamenti al Porcellum che hanno il senso di una provocazione, se non di un disprezzo verso le istituzioni. **SEGUE A PAG. 7**

Staino

NEGLI "STATES" O VINCE UNO O VINCE L'ALTRO.

BARBARI, NESSUNO SPAZIO PER IL TERZO POLO.



PRIMARIE

Renzi: Bersani se perde non dovrebbe candidarsi

● **Il sindaco: «Io segretario del Pd? Non sono adatto»**
FRULLETTI A PAG. 8

CINQUESTELLE

Editto di Grillo «Basta partiti e talk show supervietati»

● **Il comico dice di no a un'alleanza con Di Pietro**
CARUGATI A PAG. 9

L'INCHIESTA

Elettroshock la scossa violenta che ancora resiste

● **La pratica usata in 90 strutture: è ora di abolirla**
SALVATORI A PAG. 13



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



1.50€ mercredi 7 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 233 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - FigaroScope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95 ÉDITION DE 0 HEURE



Moscovici: « Le pacte de compétitivité est une révolution copernicienne pour la gauche » PAGE 23

lefigaro.fr
LE FIGARO

OBAMA ROMNEY
le choix de l'Amérique
Édition spéciale, PAGES 2 À 8



Mariage homosexuel:
le grand
bouleversement
du Code civil PAGES 14 ET 15

Martine Aubry
mise en examen
dans l'affaire
de l'amiante
L'inculpation d'« homicides involontaires »
porte sur ses responsabilités de directrice des
relations du Travail de 1984 à 1987. PAGE 15

Cinéma: «Argo», le
passionnant
thriller de
Ben Affleck

LE FIGAROSCOPE
LE FIGARO ET VOUS

LE FIGARO.fr
Reportages, vidéos,
décryptages,
réactions: suivez,
en direct, l'élection
du président
des États-Unis
www.lefigaro.fr

La grande
contradiction
du gouvernement
sur la TVA
www.lefigaro.fr/politique

Question du jour
**Le gouvernement
a-t-il raison
d'augmenter la TVA ?**

Réponses à la
question de mardi:
Barack Obama mérite-t-il
un second mandat ?

Non : 35,1%
Oui : 64,9%
36623 votants

J. MARIMARA / LE FIGARO - HELENE
DAMBERGER / LE FIGARO MAGAZINE

ALG: 180DA, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 230C, CH: 320FS, CAN: 430SC, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 180C F, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 160C, NL: 220C, P: 830 HUF, PORT CONT: 220C, SVK: 240C, MHR: 150H, TUR: 250TU, ZONE CFA: 100CFA, ISSN 09823852

éditorial par Gaëtan de Capèle
gdecapelle@lefigaro.fr

Mieux vaut tard que jamais

F Lorsqu'un projet économique socialiste met la droite en porte-à-faux et fait sortir la gauche de ses gonds, c'est qu'il n'est a priori pas totalement insensé. Alors que l'on craignait le pire, c'est-à-dire un enterrement en bonne et due forme du rapport Gallois, il faut reconnaître au pacte de compétitivité en faveur des entreprises, présenté par Jean-Marc Ayrault, le mérite d'aller - mieux vaut tard que jamais - dans le bon sens. Bien sûr, tout n'est pas parfait ! Comment justifier que le premier ministre se donne du temps (les économies, c'est pour 2014), quand l'heure est à l'urgence ? Le gouvernement - où est la logique ? - va rendre 20 milliards d'euros aux entreprises quelques mois après les avoir assommées d'impôts. Et créer au passage une énorme niche fiscale, dont on nous dit qu'il faut absolument les supprimer. Bien qu'ayant juré le contraire, le même gouvernement va augmenter la TVA - taxe honnie à gauche, mais à laquelle il trouve désormais

quelques vertus - après avoir annulé la hausse décidée par Nicolas Sarkozy. Où est la cohérence ? Les esprits chagrins noteront qu'il n'a pas pris le chemin le plus court, c'est le moins que l'on puisse dire, pour soutenir la compétitivité des entreprises. Le transfert d'une partie de leurs charges sur la TVA avait l'avantage de la simplicité. Le choix du crédit d'impôt, pour des questions d'affichage politique, s'annonce déjà comme une de ces redoutables usines à gaz dont nos hauts fonctionnaires ont le secret. Mais au fond, là n'est pas l'essentiel. L'essentiel, le fondamental, c'est que l'on reconnaisse désormais que le redressement de la compétitivité française passe par la bonne santé des entreprises. En France, sous un gouvernement socialiste, voilà qui est en soi un progrès considérable ! Cette conversion, même imparfaite, même tardive, mérite bien quelques encouragements. Le tournant, c'est maintenant ? Attendons la suite. À quand de nouvelles règles sur la flexibilité et le temps de travail ? C'est cela aussi la compétitivité. ■

BOUTIQUE TAG Heuer PARIS
167, bd Saint-Germain - Paris 6^{ème}
Tel. : 01 42 84 17 07

Carrera
Calibre 1887

TAG Heuer
SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860



FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday November 7 2012

The cull to come

Restructuring investment banks, Page 15

World Business Newspaper

Political risk and its economic consequences

Sebastian Mallaby, Page 9

News Briefing

BHP starts search for Kloppers successor
BHP Billiton has begun its search for an eventual successor to chief Marius Kloppers as global mining faces a period of significant leadership change. Page 13

Rajoy rescue poser
Mariano Rajoy, Spanish prime minister, said he would not request a sovereign bailout unless he knew by how much it would lower his country's borrowing costs. Page 2

Putin axes reformist
Anatoly Sedykhov, Russia's reforming defence minister, was sacked by Vladimir Putin amid allegations of corruption and rumours of an extramarital affair. Page 2

UK in Assad exit call
David Cameron, British prime minister, said President Bashar al-Assad should be allowed safe passage from Syria if it would end the bloodshed that has killed more than 30,000 people. Page 3

Ankara offer to Kurds
Turkey has promised to allow use of Kurdish languages in court as it tries to quell a mass prison hunger strike. Page 3

Kiev election rerun
Ukraine approved repeats of last week's elections in five seats after opposition groups alleged fraud in more than a dozen - a move that raises further questions about the fairness of the parliamentary polls. www.ft.com/europe

JPMorgan in SEC talks
JPMorgan is in advanced talks to agree a settlement with the Securities and Exchange Commission over allegations of misconduct in its handling of mortgage-backed securities. Page 13

Time Warner push
Time Warner is eyeing acquisitions of pay-TV networks and free-to-air broadcasters as it plans to expand its \$3bn international TV networks arm. Page 13

Wang's hopes in peril
Concessions made by Wang Yang - the top official in China's southern Guangdong province - to end unrest could scupper his hopes of promotion to the country's top decision-making body. Page 6; Notebook, Page 8

Aung San party split
A group has broken away from Aung San Suu Kyi's National League for Democracy opposition party in Myanmar amid turmoil in the movement and criticism of its leaders. Page 6

Jakarta price controls
Indonesia plans to rebuild a food price-setting body dismantled after the Asian financial crisis amid claims of corruption, inefficiency and monopoly abuses. Page 3

Separate section

The Connected Business
Relationships in the C-suite set to change

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,078

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Atlanta, Sydney, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Wanted: a president to put can-do spirit back in the US

Lionel Barber
Washington

There have been lower and meaner presidential election campaigns: Richard Nixon's "amnesty, abortion and acid" jibe against George McGovern in 1972 comes to mind. Even so, this was a gruelling and ill-tempered contest. Yesterday, however, under clear blue skies in the nation's capital, voters finally had their chance to speak.

The victor in the 2012 election faces an immediate test of leadership, not merely to overcome the divisions between Democrats and Republicans that have largely paralysed Washington. The greater challenge is how to reinstate a spirit of can-do optimism in a nation beaten down by the global financial crisis.

"What America needs right now is confidence," says a Wall Street chief executive. "All the ingredients are in place for a recovery but we need predictability and strong executive leadership."

This year's election will be remembered largely as a referendum on economic management, if not an entire philosophy of government. Having inherited an economy in meltdown, Barack Obama sparred regressive tax cuts and deregulation and resorted to government borrowing and state intervention on a level not seen since the 1930s. Like Franklin Roosevelt, Mr Obama sought to save capitalism from itself.

Four years on, house prices have stagnated falling and the US consumer is spending again. But despite a 12.7 per cent year-to-date rise in the S&P 500 stock market index, the fedgood factor is missing and business is holding back on investment. By some calculations, US corporations have \$1,700bn of cash on their balance sheets waiting to be spent.



Many blame the corporate investment strike on the "fiscal cliff", the medium-term US budget crisis. Without a rescue bill by January 1, automatic spending cuts and tax rises will take place, which could plunge the US back into recession. "The problem is that the US is growing at only 1.5 to 2 per cent," says the chief executive of a big US bank. "We're not used to this grind."

For the latest results, news and analysis visit www.ft.com/ussection

We need a change in the growth pattern, creating jobs in construction and retraining workers."

What makes investors doubly nervous is the combination of the "fiscal cliff" and a return of Europe's sovereign debt crisis, triggered by an upsurge in borrowing costs for Spain and Italy.

In the post-election lame-duck session of Congress, the standoff between Democrats and Republicans risks replaying the crisis of summer 2011. At that time, Congress delayed raising the debt ceiling and the US was stripped of its coveted triple A rating, seemingly the marionette of its superpower status. Mr Obama, cool and cerebral compared to his predecessor George W. Bush, found it nigh

impossible to break down the Republican wall of opposition on Capitol Hill. His ground-breaking bill on healthcare reform passed without a single GOP vote.

Mr Obama lacked the seductive power of a Bill Clinton or the towering authority of a Lyndon Johnson. His cold logic won few close friends on Capitol Hill, where congressmen and senators are more suscepti-

'All the ingredients are in place for a recovery but we need strong leadership'

Wall Street chief executive

ble to the politics of the pork barrel, a healthy dose of flattery and a good Cuban cigar.

On foreign affairs, the agenda is no less pressing or daunting. At some point over the next four years, the president will have to make a fateful choice over how to deal with Iran's ambitions to build a nuclear bomb. Western intelligence estimates Tehran is at least a year away from building a weapon, and any attempt to manufacture one would be detectable.

This implies an opportunity for diplomatic negotiations, economic sanctions and/or preparation for a US-led military strike against Iranian installations in 2013-14. Mr Obama (who blundered first on the extension of Israeli settlements on

Deadline for Greek bailout overhaul

By Peter Spiegel in Brussels and Kerin Hope in Athens

Eurozone leaders have given themselves three weeks to finalise an overhaul of Greece's aid programme, requiring parliamentary backing in creditor countries that are sceptical about reducing Athens' interest rate burdens.

But eurozone approval, which officials hope will be completed in time to release a long-delayed €13.5bn aid payment to Athens on November 27, will only be granted if the Greek parliament agrees to new austerity measures in a hotly contested vote scheduled for tonight. "We have to back these measures, we are already committed to implementing them," Yannis Stournaras, finance minister, said. "They are tough but the alternative is a disorderly default."

If Athens wins the vote and passes a new 2013 budget on Sunday, eurozone finance ministers are expected to approve the interest rate cuts on Monday, starting a two-week clock for legislative approval in seven national capitals. The interest-rate cut is the most contentious part of a multi-pronged package being negotiated by the troika of the International Monetary Fund, the European Commission and the European Central Bank to reduce Greece's debt projected to peak at 182 per cent of economic output in 2014 - and could prompt debates in some parliaments where support for more Greek aid is most tenuous. Under the €174bn bailout programme, Greece's interest rate is set at 150 basis points above interbank lending rates. The EU said it was considering cutting the premium to 90bp.

Greece's benchmark 10-year bond yesterday climbed the most in two months to trade at 32.9 cents in the euro.

Additional reporting by Robin Wigglesworth in London

Key vote, Page 2
Exasperated allies, Page 7
Blog: www.ft.com/theworld

Business break

François Hollande's Socialist government finally responded to months of pressure from business for urgent action to address France's sizzling industrial competitiveness by announcing a €20bn tax break for companies. The measure fell short of the €30bn industrial competitiveness shock recommended by Louis Gallois, former head of aerospace group EADS.

Report, Page 2

Activist investor Peltz gives French food for thought with Danone deal

By Dan McCrum in New York

Activist investor Nelson Peltz has for the first time taken his fight to France after acquiring a stake in Danone, one of the country's best-known companies.

The move will pit Triun, the US investment firm cofounded by Mr Peltz, against the French business establishment and a shareholder base that has traditionally resisted Anglo-Saxon-style activism.

Triun has bought a 1 per cent stake in the French food group, worth about €300m, according to people familiar with the situation. Mr Peltz is expected today to call for the yoghurt maker to cut costs and be more disciplined with its use of cash.

As with the recent involvement of activist Bill Ackman at consumer goods group Procter & Gamble, the move will test

the ability of outspoken investors to change the direction and share price of large companies.

Danone investors have seen no return over five years with dividends largely offsetting an almost 20 per cent decline in the share price. After a profit warning this summer, the shares - which closed down nearly 1 per cent yesterday at €48.12 - are trailing the wider food sector.

Francis Riboud, Danone's chief executive since 1996, has reshaped the group to focus on yoghurt, bottled water and baby and medical nutrition. His €13.4bn purchase of baby foodmaker Numon in 2007 left the group burdened with debt, and Danone was forced to issue equity to pay down borrowing during the financial crisis.

While Danone this year announced a stock buyback, investors have remained content about its use of capital.

Mr Peltz is supportive of Mr Riboud and plans to seek discussions with the company, according to people close to the situation. He is expected to call for improvements such as improving operating margins to 15.1 per cent by 2015, and the return of excess cash flow in the form of share buybacks.

Mr Peltz plans to bring attention to the undervalued company, rather than call for radical action, the people said.

Triun declined to comment while Danone could not be reached for comment. Triun made its name calling for restructurings at food manufacturers such as Heinz, where Mr Peltz fought a proxy battle in 2006 and still sits on the board, as well as at Kraft and Cadbury, the UK confectioner the US group acquired. Additional reporting by Scheherazade Daneshkhu in Paris

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, and various market indices.

Cover Price

Table with columns: Country, Index, and Price.

PEARSON

Advertisement for Pearson featuring logos for BlackRock, PIMCO, Schroders, and others.

Advertisement for the 4th annual European Sub-Advisory Summit 2012, including details on the event, speakers, and contact information.

EL PAÍS

www.elpais.com

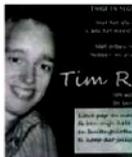
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 7 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.918 | EDICIÓN EUROPA



El triste color de la crisis

Retrato de un país desolado por falta de horizonte **PÁGINAS 30 Y 31**



“Toda la vida me han ridiculizado”

Alarma por el ‘ciberacoso’ tras otro suicidio juvenil **PÁGINA 33**

¿Por qué hay que matar al ‘boom’?

Escritores latinoamericanos analizan su legado **PÁGINA 36**



RAJOY RENUNCIA A REFORMAR LA NORMA DE 2005 TRAS UNA HISTÓRICA DECISIÓN

El matrimonio gay es constitucional

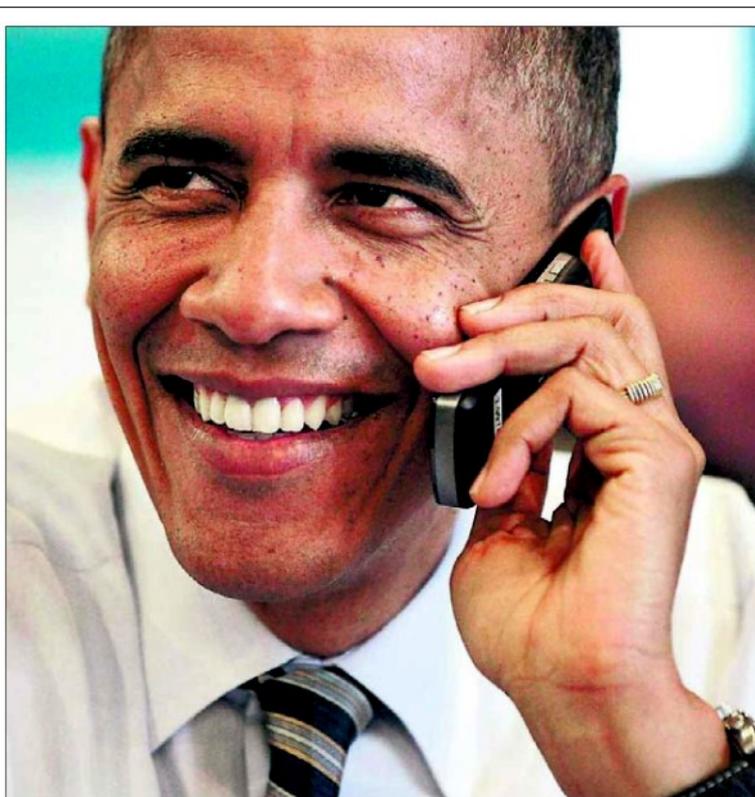
El tribunal rechaza el recurso del PP contra la ley de Zapatero ● Ocho magistrados votan a favor y tres en contra ● El fallo avala 22.000 bodas celebradas en siete años

El Tribunal Constitucional avaló ayer por amplia mayoría la ley que permite los matrimonios homosexuales en España. Por ocho votos a favor y tres en contra, el alto tribunal rechazó el recurso presentado por el Partido Popular contra la ley aprobada en 2005 bajo el Gobierno socialista de José Luis Rodríguez Zapatero. La histórica decisión judicial blindó una norma que ha permitido a más de 22.000 parejas contraer matrimonio desde que entró en vigor. Doce países tienen reconocido este derecho. España fue uno de los primeros en recogerlo en su legislación básica, que incluye, además, la adopción. El PP, a través del ministro de Justicia, Alberto Ruiz-Gallardón, anunció ayer que acata el fallo del Constitucional y que no cambiará la ley pese a disponer de mayoría absoluta para hacerlo.

Siete magistrados progresistas, elegidos a propuesta del PSOE, junto al conservador Francisco Pérez de los Cobos votaron contra el recurso de inconstitucionalidad, mientras que tres miembros del tribunal, elegidos a propuesta del PP (Ramón Rodríguez Arribas, Andrés Ollero y Juan José González Rivas) anunciaron sendos votos particulares. Varios dirigentes del PP manifestaron su satisfacción por el fallo del alto tribunal.

PÁGINA 11

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



Barack Obama conversa con un voluntario de su campaña durante la jornada electoral. / JASON RED (REUTERS)

El Gobierno busca un pacto con Rubalcaba para mitigar los desahucios

La defensora del pueblo reclama más protección para los afectados

El Gobierno y el PSOE buscan un acuerdo para reformar la ley de los desahucios, una norma que está generando un extendido rechazo social por su dureza con los afectados. Para ello se reúnen hoy la vicepresidenta, Soraya Sáenz de Santamaría, y Elena Valenciano, vicesecretaria general socialista. Ayer, el presidente Mariano Rajoy reconoció que el código de buenas prácticas aprobado hace seis meses “no ha funcionado como debería” y que urge la adopción de “nuevas medidas”. **PÁGINA 14**

El G-20 intenta poner coto a los abusos fiscales de las grandes multinacionales

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid

El G-20, el club de los países más poderosos del mundo, ha decidido investigar y poner coto a las prácticas de grandes multinacionales como Apple, Google, Facebook, Starbucks, Amazon o Microsoft, que utilizan los resquicios legales y la ingeniería fiscal para evitar pagar los impuestos en los países donde tienen su mayor actividad. **PÁGINA 21**

EL PAÍS se publica en la web y en los quioscos pese a la huelga del 79% de la plantilla **PÁGINA 34**

Fuentespina
Ribera del Duero
excelente

Medalla de Oro
Berliner Wine Trophy
(Alemania)

Medalla de Oro
Monde Selection
(Bruselas)

www.avelinovegas.com

Un presidente para un país dividido

EE UU busca en las urnas la salida de la crisis entre una gran polarización

ANTONIO CAÑO, Washington

El enfrentamiento en las urnas entre el presidente demócrata Barack Obama y el candidato republicano Mitt Romney, cuyo resultado no se conocía al cierre de esta edición, ha mostrado la fuerte polarización que padece Estados Unidos, con los dos grandes partidos más alejados

que nunca. Obama y Romney han convertido su campaña en una disputa sobre el modelo de Estado. El vencedor se enfrentará a enormes retos, el principal impulsará el crecimiento económico, todavía débil, y crear más empleo. Además, se encontrará con una parte del Congreso, que se eligió parcialmente anoche, en contra. **PÁGINAS 2 A 10**

Blitz di Pdl e Udc, l'ira di Bersani: qualcuno ha paura che il Pd vada al governo
Legge elettorale, lite sul premio al 42,5%

ROMA — Blitz di Pdl, Udc e Lega sulla legge elettorale. Passa il 42,5% per il premio di maggioranza. Previste anche tre preferenze in scheda. E il Pd non ci sta. Bersani chiosa: «Così non va, qualcuno teme

che il nostro partito governi l'Italia». Casini: «Troveremo l'accordo». Monti sprona i partiti all'intesa. «Non costringetemi a intervenire».

BEI, BUZZANCA
 D'ARGENIO E DE MARCHIS
 ALLE PAGINE 14 E 15

Legge elettorale, blitz di Pdl e Udc Bersani: "Temono che governiamo"

Premio di maggioranza solo oltre il 42,5%. È lite Pd-Casini

"Dialogo rotto", annuncia la Finocchiaro. Ma il leader centrista: si può cambiare

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Una soglia del 42,5 per cento dei voti per avere diritto al premio di maggioranza del 12,5 dei seggi. La possibilità di esprimere tre preferenze: almeno due di genere. Un secco no di Pdl e Udc all'abolizione delle liste bloccate ed eleggere così tutti i parlamentari con le preferenze. Favorevoli alla proposta del lombardiano Pistorio Pd e Lega. I primi due voti sulla legge elettorale, annunciati, attesi, ricreano la maggioranza del 2005, Forza Italia e An, oggi Pdl, Lega, Udc che approvò il Porcellum. E che ora mira a cambiarla con queste modifiche approvate ieri in commissione Affari costituzionali al Senato. «Guarda caso gli autori della legge di oggi sono gli stessi della legge del 2005. Stiamo passando dal Porcellum al "Porcellinum"», commenta Marco Follini che uscì dall'Udc dopo quel voto favorevole. «Nella storia, quando le cose si ripetono, la prima volta è una tragedia, la seconda è una farsa». Un voto arrivato dopo una seduta molto nervosa. Dopo che il presidente della Commissione, Carlo Vizzini, aveva cercato di accantonare l'emendamento sulla soglia per accedere al premio. Senza fortuna. Né miglior sorte ha avuto la richiesta di rinviare il voto ad oggi avanzata dal

capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. Il centrodestra ha voluto proprio votare e approvare l'introduzione della soglia del 42,5 per cento. Un sì a cui si è associato anche Francesco Rutelli che aveva presentato un emendamento simile. L'ex sindaco di Roma ha spiegato che la sua proposta mira ad evitare che il premio finisca al partito vincente, che, ricorda, potrebbe essere quello di Beppe Grillo. Rutelli annuncia, invece, altre proposte per favorire la nascita di coalizioni il più possibile coese.

L'esito del voto ha suscitato una marea di reazioni negative nel Pd che annuncia battaglia. «Così non ci stiamo, serve governabilità. Qualcuno teme che governiamo noi», dice il segretario democratico Pier Luigi Bersani. Il dialogo si è rotto annuncia la Finocchiaro. Anche perché dietro questo, accusa il capogruppo democratico c'è «la riedizione di una strana maggioranza in grado di garantire, magari con un premier tecnico, sia Pdl che Lega». Aleggia il Monti bis o qualcosa di simile. Ma Pier Ferdinando Casini, il principale sostenitore del Monti bis, respinge le accuse. E attacca: «Stop alle sceneggiate. L'individuazione di una soglia era cosa sacrosanta dopo i rilievi della Corte Costituzionale. E, non ha nulla a che vedere con il Monti bis. Cosa c'entra questo?». Ma, annuncia anche: «Siamo disponibili a ogni ragionevole modifica». Pronta arriva la replica del senatore e costituzionalista Stefano Ceccanti. «La soglia di cui parla la Consulta era riferita al premio il-

limitato del Porcellum, non a un premio massimo del 12,5 per cento», spiega Ceccanti. Il costituzionalista spiega poi la posizione del Pd, espressa in commissione dalla Finocchiaro. I democratici non sono contrari all'introduzione della soglia, che, sulla scia di quanto proposto dal professore D'Alimonte pensano non superiore al 40 per cento. Propongono invece, in caso di mancato raggiungimento della soglia, un premio al partito vincente del 10 per cento. «Questo spiega Ceccanti potrebbe avere un effetto bipolarizzante, spingendo gli elettori a premiare una lista». Questa ipotesi, che il Pd riproporrà direttamente in aula, non trova il Pdl contrario. Ma il centrodestra vorrebbe fissare questo "premietto" al 6/7 per cento. Ma l'impressione è che il centrodestra, e il Pdl in particolare, non voglia proprio tirare la corda e cerchi un accordo in extremis. Anche perché Alfano deve fare i conti con Berlusconi che si è pronunciato contro le preferenze. Mentre le tre preferenze, che fanno dire al Pd che danneggiano le donne perché finirebbero sempre terze, non faranno certo piacere alle "amazzone" berlusconiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FINOCCHIARO

“Ora il dialogo è rotto - ha detto il presidente dei senatori Pd -. C'è chi pensa ai propri interessi personali, come il Pdl per cui è meglio che non vinca nessuno”



RUTELLI

“L'approvazione della soglia per il premio del 55% dei seggi è saggia. Non si può governare con una maggioranza-truffa del 55 vinta col 30% dei voti o meno”



QUAGLIARIELLO

“Abbiamo votato la soglia ma il testo può essere specificato. Non abbiamo stabilito cosa accade se non si arriva alla soglia e se si misura con seggi o voti”



GASPARRI

“Possiamo confrontarci in aula: non vediamo la nostra scelta come una chiusura al dialogo. Vogliamo il confronto con tutti”

Hanno detto

I punti cardine del nuovo sistema



1 Proporzionale
 Il progetto di legge in discussione in commissione al Senato è basato sulla proposta Malan (Pdl). Prevede un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento fissata al 5 per cento

2 Liste bloccate
 Il testo approvato dall'asse Pdl-Lega-Udc prevede che due terzi dei parlamentari siano eletti con il sistema delle preferenze. Il restante terzo, invece, dovrebbe essere scelto con il sistema delle liste bloccate

3 Premio e soglia
 Premio di maggioranza del 12,5 per cento dei seggi alla lista o alla coalizione che ottiene il maggior numero di voti. Per avere il premio si dovrà però superare la soglia del 42,5 per cento dei voti

4 Preferenze
 Ieri è stata anche modificata la norma sulle preferenze. In origine erano due, purchè si votassero un uomo e una donna. Adesso se ne prevedono tre: due devono essere date a un uomo oppure ad una donna



«Serve un bonus al primo partito per garantire più governabilità»

L'obiettivo

Vogliono modificare il Porcellum per ostacolare la vittoria dei democratici. Ma il Monti-bis sarà più debole

Intervista

D'Alimonte: è un pastrocchio proporzionalista, così il Paese rischia di essere ingovernabile

Corrado Castiglione

Un pastrocchio proporzionalista peggiore del Porcellum: non ha dubbi Roberto D'Alimonte, docente alla Luiss, editorialista e politologo.

Professore, che ne pensa della nuova soglia stabilita per il premio di maggioranza?

«È troppo alta: finirà per rendere il Paese ingovernabile».

Sorpreso?

«In parte. Per mesi i partiti hanno ragionato sulla necessità di modificare il premio così come previsto dal Porcellum. Si era pensato ad un 12,5%, che poi attraverso complicati calcoli si riduceva ad un effettivo 10%».

Poi?

«Poi io stesso ho elaborato una proposta che potesse rispondere alle richieste venute sia dalla Corte Costituzionale che dal presidente della Repubblica nella direzione di offrire un premio di maggioranza ma solo dopo avere fissato una soglia minima. Una soglia che non fosse troppo alta, di fronte alla frantumazione dell'attuale quadro politico, e che non fosse troppo bassa, perché il premio non risultasse eccessivo».

Ora invece arriva il 12,5% solo a chi ha raggiunto il 42,5%.

«Sbagliato, perché bisognava quantomeno prevedere - in via subordinata - il riconoscimento di un piccolo premio (io avevo pensato al 10%) al primo partito. Giusto per poter garantire un minimo di aggregabilità».

E adesso?

«Dato che nessun partito o coalizione raggiungerà quella soglia del 42,5% il sistema si trasformerà in un proporzionale puro. Incredibile».

Sarà contento chi vede all'orizzonte un Monti-bis. Non trova?

«Mi sembra una prospettiva erronea. L'eventuale Monti-bis non avrà mai alle spalle la solidità di una maggioranza come quella attuale».

Perché?

«Si consideri la forza attuale del Pdl: oggi è sufficiente, di fronte al consistente pacchetto di seggi di cui il partito dispone in Parlamento, ma domani non sarà più così, visto che il Pdl raccoglierà molto meno di quello che vale adesso».

Alternative?

«Ribadisco: bisogna quantomeno considerare la possibilità di un premio di "consolazione" non inconsistente al primo partito. Il comportamento di alcune forze politiche mi sembra provocatorio».

Addirittura?

«Qui si ripete l'operazione fatta con il Porcellum nel 2005, che rovinò la festa al centrosinistra alle Politiche del 2006 perché gli consegnò una situazione poco equilibrata al Senato. Guarda caso quella legge elettorale fu voluta da Berlusconi, Bossi, Fini e Casini: gli stessi che oggi vogliono impedire il successo del centrosinistra».

Il Pd ora insorge?

«E fa bene, a questo punto lo status quo è migliore del pastrocchio proporzionalista che si va a delineare. Il Paese sarà ingovernabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REGIA DEL COLLE
PER UN COMPROMESSO

di FRANCESCO VERDERAMI

C' è il Quirinale dietro l'accordo sulla legge elettorale. L'intesa di ieri cambierà ma è il primo passo per modificare il Porcellum.

A PAGINA 15

» | **Il retroscena** Sulle norme votate ieri l'ipotesi dello stralcio per modificare il Porcellum

L'accordo sarà cambiato ma «aiuta» la riforma

L'attenzione del Quirinale sul confronto al Senato

Il bonus al primo partito

I capisaldi dell'intervento sono la soglia minima per far scattare il premio e l'eventuale bonus al primo partito se nessuno dovesse raggiungerla

La contromossa

Se restasse una soglia alta il Pd potrebbe favorire la nascita di una lista di moderati magari con qualche ministro tecnico

ROMA — Da mesi segue i lavori del Parlamento, da tempo si adopera perché la riforma elettorale si compia. E anche in quest'ultimo periodo Napolitano si è mosso per verificare che la trattativa vada a buon fine. Due giorni fa ha voluto sapere da Alfano se il Pdl avesse stretto un'intesa con la Lega e l'Udc sul testo della nuova legge, senza batter ciglio quando gli è stato riferito dell'accordo sulle preferenze. Più volte ieri ha chiamato al telefono il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Vizzini, per avere notizie in tempo reale sullo stato d'avanzamento dei lavori. E c'era il sostegno del capo dello Stato alle parole con cui Monti ha minacciato un intervento «non auspicabile» del governo sul sistema di voto.

Insomma, è Napolitano l'artefice di un'operazione che mira, se non a cambiare, almeno a modificare il Porcellum. Le basi perché il piano vada a compimento sono state gettate: l'introduzione della soglia minima per ottenere il premio di maggioranza, o il bonus da assegnare al primo partito qualora il premio alla coalizione non scattasse, rappresentano i capisaldi non più violabili del prossimo sistema elettorale. Se infatti la riforma non dovesse superare le forche caudine di Montecitorio (dove sono previste votazioni a scrutinio segreto), ci sarebbero le condizioni per stralciare proprio le norme al centro del negoziato. E per apportare quei «ritocchi», chiesti con insistenza finora in modo più o meno riservato, Napolitano sarebbe pronto a farsi sentire in pubblico con un messaggio alle Camere.

Persino il premier ha inteso dare il suo contributo alla riuscita del progetto, adombrando un'iniziativa di governo che tutti — a partire dal capo dello Stato — reputano non praticabile. Minacciare un decreto è come brandire un'arma scaccia: intanto perché sotto il

profilo costituzionale non esistono precedenti di decretazione d'urgenza in materia elettorale, se non per alcuni accorgimenti su cui c'era l'accordo preventivo di tutti i partiti; eppoi perché sotto il profilo politico si tratterebbe di un atto di sfida verso il Parlamento da parte di un presidente del Consiglio che si troverebbe in pieno conflitto d'interessi, siccome una riforma scritta dal governo Monti potrebbe favorire dopo il voto la nascita di un altro governo Monti.

L'unica vera strada per mandare definitivamente in soffitta il Porcellum, o quantomeno per modificarlo, passa attraverso le Camere. E Napolitano lo sa, così come sa che ogni decisione procedurale in Parlamento può influenzare se non determinare le risultanze politiche. Perciò segue con attenzione i lavori del Senato, come un regista segue il montaggio di un film. La cura minuziosa dei dettagli lo ha portato a disapprovare ieri la decisione del Senato di mettere subito ai voti in Commissione l'articolo sulla soglia per l'accesso al premio di maggioranza, perché riteneva che — rimandandone l'esame in Aula — si sarebbero evitate le frizioni del Pd e ci sarebbe stato il tempo per arrivare a un'intesa organica.

Il capo dello Stato avrebbe evitato volentieri uno strappo in questa fase. È vero che l'introduzione del bonus al primo partito consentirà di ridurre in parte la frattura, dato che il meccanismo (stando ai sondaggi) garantirebbe al candidato dei Democratici di avere formalmente l'incarico di formare il governo. Ma era scontata — e Napolitano l'aveva prevista — la reazione di Bersani, che si è sentito circondato dalla morsa di Pdl Lega e Udc a cui si sono aggiunti i piccoli partiti. Così il segretario democrat ha buon gioco per ora a minacciare di far saltare la riforma, se non fosse che — conti alla mano — il Porcellum non gli garantirebbe più la vittoria al Se-

nato, a causa delle percentuali di cui è accreditato Grillo.

Forse i nuovi calcoli indurranno Bersani al compromesso. Di sicuro l'ala bipolare del Pd si è posta ieri sulle barricate, puntando l'indice contro Casini che ha appoggiato l'approvazione della soglia per il premio, e che — in teoria — potrebbe così allearsi con i progressisti dopo le elezioni. «Ma se ci fosse la soglia non è che resteremmo fermi ad aspettare l'Udc, cambieremmo la nostra strategia», ha commentato il capogruppo democratico Franceschini: «E in quel caso saremmo noi ad aiutare la nascita di una lista di moderati nel centrosinistra, magari con la presenza di qualche ministro tecnico...». Evocando la lista Dini, grazie alla quale Prodi nel '96 vinse le elezioni, il Pd fa capire a Casini di avere in serbo eventuali contromosse.

Il tatticismo di questa fase è il segno che la sfida è appena iniziata. Schifani conta di portare il testo in Aula al Senato già la prossima settimana, ma è a Montecitorio che si capirà la sorte del provvedimento, e sono ancora molte ancora le incognite. Una di queste si chiama Berlusconi: guiderà i sabotatori per far saltare la riforma alla Camera sulle preferenze? In quel caso Napolitano ha già approntato la contromossa: lo stralcio.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMPROMESSO
POSSIBILE

MARCELLO SORGI

A PAGINA 27

IL COMPROMESSO POSSIBILE

MARCELLO SORGI

Il nuovo blitz sulla legge elettorale in commissione al Senato non dev'essere drammatizzato, anche se ieri ha provocato un mezzo putiferio. Già contrario al meccanismo con cui una maggioranza formata da Udc, Pdl e Lega aveva introdotto una soglia minima per l'ottenimento del premio di maggioranza, il Pd ha considerato quasi un golpe l'innalzamento della stessa soglia. Ed in effetti, passare dal 37,5 per cento al 42,5 per cento vuol dire rendere quasi irraggiungibile il premio, e tornare, in pratica, al sistema proporzionale. Quello adoperato per quasi mezzo secolo nella Prima Repubblica, in base al quale i partiti si presentavano ognuno per conto proprio e solo dopo il voto trattavano in Parlamento per decidere le alleanze con cui governare.

Attualmente, con il Porcellum, è l'opposto: la lista che prende più voti, indipendentemente da quanti ne prende, ottiene il premio e conquista il 55 per cento dei seggi alla Camera. Al Senato il meccanismo è diverso perché si vota su base regionale e si concorre, dunque, per tanti premi quante sono le regioni. Teoricamente (ma fin qui non s'è mai verificato, e il Porcellum ha fatto vincere una volta Prodi e una Berlusconi), con un quadro politico simile a quello delle regionali siciliane, il Movimento 5 stelle, giunto primo con il 18 per cento, avrebbe potuto ottenere ben 340 deputati a Montecitorio.

Ma anche prima che la campana suonasse in Sicilia, la Corte costituzionale era intervenuta per segnalare il rischio di uno stravolgimento del meccanismo elettorale, a prescindere da chi poi si fosse trovato a incassare un risultato «drogato» dal premio. Occorre ancora sottolineare, infatti, che in Sicilia, sempre per restare allo stesso esempio, più di metà degli elettori hanno disertato le urne. La tabella delle percentuali, di conseguenza, va dimezzata: il vincitore, che con la sua coalizione s'è piazzato poco oltre il 30 per cento, ha in realtà raggiunto solo il 15; lo sconfitto che è arrivato al 26, di fatto il 13. E così via, fino a Grillo, che è stato, sì, la rivelazione, non essendosi alleato con nessuno e avendo trionfato lo stesso, ma appunto ha messo insieme un

18 per cento che in sostanza vale 9.

Fuori dalle complicate alchimie dei numeri, se ne ricava che i giudici costituzionali avevano visto bene, e in anticipo, dove ci avrebbe portato l'idea di pomparsi i risultati elettorali, e rimediare così al deficit di politica che ha accompagnato tutto il ventennio della Seconda Repubblica. L'illusione che coalizioni rissose e incapaci di governare potessero essere sostituite da alleanze dai confini più ristretti, ma dalle dimensioni gonfiate artificialmente, s'è consumata nel corso di quest'ultima legislatura. Non ha funzionato per Berlusconi, che ha visto dissolversi tra risse e lotte intestine il Pdl e la sua maggioranza di oltre cento deputati. Né per Veltroni e il Pd, sconfitto alle ultime elezioni, e tornato precipitosamente con Bersani a cercare l'alleanza con la sinistra estrema.

Di qui, prima ancora che la Corte si pronunciasse, l'esigenza di una nuova legge elettorale. E l'insistenza, anche in questi ultimi giorni, di Napolitano, per spingere i partiti verso l'accordo e verso un compromesso ragionevole. Diciamo la verità, ci sarebbe stato tutto il tempo, in cinque anni di legislatura, per portare a casa questa come altre riforme urgenti. Sarebbe pure servito a dare la sensazione di una politica che cerchi di ritrovare se stessa e provi a parare così gli attacchi dell'antipolitica. Invece, lungo tutto questo tempo, s'è assistito a un nulla di fatto, al suicidio di una classe dirigente, che, tra incapacità di decidere e incremento della corruzione, è riuscita solo a offrirsi come bersaglio a un'opinione pubblica indignata e disorientata.

A questo punto, tuttavia, è inutile recriminare. Con le poche settimane che rimangono, di qui allo scioglimento delle Camere, è diventato indi-



spensabile scoprire le carte e rinunciare a qualsiasi sotterfugio o tentazione di propaganda, anche se le elezioni si avvicinano. Quella soglia del 42,5 per cento, uscita dalla commissione del Senato, e da ieri al centro delle polemiche, in una seria trattativa politica, potrebbe scendere al 40 per cento, o ancora di qualcosa: trasformandosi in un obiettivo possibile per un'alleanza bene assortita, con un programma condiviso, e una squadra di governo qualificata e in grado di affrontare i pesanti problemi che il Paese continuerà ad avere davanti nei prossimi anni.

Chiudere l'epoca della Seconda Repubblica è ormai diventato indispensabile. Ma non è affatto scontato, come preannunciano i venti di guerra che arrivano dalla Camera in direzione del Senato. Tutto dipenderà dal buon senso e dalla disponibilità dei principali leader politici. Riflettano. E trovino un punto di incontro, dal momento che la riforma, dopo la sentenza della Consulta, non è aggirabile, e potrebbe far da base a un nuovo inizio per un sistema politico esausto. Restare ancora nella terra di mezzo, invece, sarebbe veramente disastroso.

Welfare. Magistrati contabili critici sul ricorso a risorse esterne

Allarme della Corte dei conti: «L'Inps deve risanare i fondi»

ROMA

■ Da un avanzo finanziario di 13,5 miliardi del 2008, anno in cui il vecchio Governo nominò Antonio Mastrapasqua commissario straordinario e presidente, alla prospettiva di chiusura in negativo per 6 miliardi nel 2012, scritta nella prima variazione del bilancio successiva alla fusione di **Enpals** e **Inpdap**.

La lettura della voluminosa Relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'**Inps** per il 2011 (anno ancora con un avanzo finanziario di 1,3 miliardi) non può che partire dagli effetti, peraltro ampiamente scontati, del più importante processo di incorporazione aperto per l'Istituto e che chiude il ciclo delle razionalizzazioni di quello che un tempo fu il sistema degli enti previdenziali. Imbarcato il disavanzo strutturale e storico dell'**Inpdap**, quel che resta è un colosso della previdenza pubblica che ora dovrà mettere in campo «indilazionabili misure di risanamento dei principali Fondi amministrati» da svolgere contemporaneamente a un attento monitoraggio «dell'incidenza delle riforme del lavoro e della previdenza sulla spesa pensionistica fino all'entrata a regime del sistema contributivo». I magistrati contabili confermano la bontà della riforma varata un anno fa, che garantisce l'equità attuariale delle prestazioni future ma non certo la loro adeguatezza se si guarda ai tassi di sostituzione previsti tra qualche anno tra pensioni e stipendi. In que-

sta prospettiva, scrive la Corte, va riesaminato l'attuale modello della previdenza complementare (cui hanno aderito meno del 30% dei lavoratori), «la cui eventuale confermata configurazione privata impone misure di rilancio, per incentivare le esigue iscrizioni e di razionalizzazione, per ridurre l'estrema polverizzazione dei Fondi».

È, insomma, un processo di manutenzione forte e di vasta portata dell'intero sistema quello proposto dalla Corte, da condurre in porto senza depauperare l'**Inps**, che è passato da un organico di 34mila addetti del 2002 ai 26.700 dell'anno scorso e che ora dovrà affrontare i nuovi tagli imposti dalla spending review. Va riconsiderato, avvertono i giudici contabili, il crescente ricorso a risorse umane esterne per «le incidenze sullo svolgimento di funzioni istituzionali spesso delicate e di elevato rilievo sociale» e va aperta al più presto una riflessione sulla governance dell'Istituto, «nei profili della vigilanza ministeriale, dei controlli interni e nel ridisegno di ruoli e compiti degli organi di indirizzo e di gestione per correggere le eccessive concentrazioni di potere nel presidente». Un tema quest'ultimo sul quale domani tornerà con ogni probabilità il ministro Elsa Fornero in Senato, nel previsto question time dedicato proprio al processo di integrazione di **Inpdap** ed **Enpals** in **Inps**.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop al salvataggio degli esodati
Ilva, 2mila in cassa integrazione

Pensione ridotta fino al 15% per i precari e le donne

SERVIZI
ALLE PAGINE 18, 19 E 28

Precari e donne, pensione ridotta fino al 15%

Allarme della Corte dei Conti sulla riforma. Da gennaio calcolo ad personam Inps

Progetica: quanto avranno in meno i dipendenti "intermittenti" rispetto agli altri

VALENTINA CONTE

ROMA — Precario da giovane, povero da vecchio. Il lavoro mordi e fuggi, intermittente, a singhiozzo, ma anche i contratti "leggeri" e a tempo, pesano sui contributi previdenziali, spezzettati e diseguali. Con il risultato di una pensione più bassa fino al 15 per cento. È un paradosso: se sei precario e a vent'anni già lavoravi, dovrai faticare fino alle soglie dei settanta, quattro anni extra, se donna fino a sei, per recuperare i "buchi". Non solo. Il mix diabolico tra riforma Fornero, con il passaggio al contributivo, e impieghi incerti rischia di far saltare anche i conti dell'Inps.

Il «fattore critico» rappresentato da «crescenti forme di precarietà nei posti e nelle retribuzioni», ha ricordato ieri la Corte dei Conti, incide sulle pensioni future, «soprattutto per le fasce

più deboli: giovani, donne e anziani». Con seri riflessi non solo «sull'adeguatezza delle prestazioni», cioè la consistenza degli assegni, ma anche «sulla sostenibilità sociale dell'intero sistema». Per questo occorre «monitorare assiduamente» l'impatto delle due riforme, lavoro e pensioni. E «sottoporre a riesame» il sistema di previdenza complementare, oggi scelto solo dal 27 per cento degli italiani, ricordano i giudici contabili, poco meno di sei milioni di lavoratori, ma che in futuro farà la differenza e per questo da «rilanciare», riducendo «l'estrema polverizzazione dei fondi». Per recuperare lo "spread" tra il vecchio tasso di sostituzione dei tempi d'oro del retributivo (l'80 per cento dell'ultimo stipendio), e il nuovo, 55-60 per cento, in media "virtuosa" con il Nord Europa (Francia 61, Germania 58, Gran Bretagna 48, Svezia 53, dati Ocse).

Anche l'Inps darà una mano. A partire da fine anno, al massimo dai primi di gennaio, ogni lavoratore potrà visualizzare la

pensione futura. Entrando con un Pin nell'area dedicata, inserendo alcuni elementi utili ai calcoli (quanti anni si pensa ancora di lavorare, con quale busta paga orientativa), si avrà una stima dell'assegno che verrà. Un servizio che si aggiunge all'estratto conto previdenziale (quanti contributi versati), già oggi riscontrabile online. Più in là, poi, arriveranno anche le proiezioni per i lavoratori iscritti alle Casse private.

L'emergenza ora è la precarietà del lavoro. Le simulazioni di Progetica, società di consulenza indipendente, riportate nel grafico in pagina, mostrano una situazione deprimente. Se un giovane ha tre stop di un anno ciascuno nel primo decennio lavorativo (ipotesi ottimistica) o, se donna, cinque anni per la maternità, la decurtazione sulla pensione futura può essere davvero severa. L'alternativa, come detto prima, per evitare penalizzazioni economiche è allungare di molto gli anni di lavoro, fino a toccare anche 50 anni di impiego. E alla fine, però, portare a casa una pensione medio-bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pensioni dei lavoratori precari e non Ipotesi: ultimo stipendio lordo di 36.000 euro

			Stima pensionamento con continuità lavorativa		
Età attuale	Età di inizio contribuzione	Quando va in pensione	Quanto in % sullo stipendio	Quanto al mese in euro	
30	20	67 e 7 mesi	56%	1.554	
	25	68 e 6 mesi	54%	1.490	
	30	68 e 6 mesi	49%	1.356	
40	20	65 e 10 mesi	60%	1.665	
	25	67 e 0 mesi	53%	1.473	
	30	67 e 0 mesi	48%	1.323	
50	20	64 e 1 mese	68%	1.893	
	25	68 e 10 mesi	69%	1.914	
	30	68 e 10 mesi	59%	1.645	

Le pensioni delle lavoratrici dipendenti Ipotesi: ultimo stipendio lordo di 36.000 euro

			Stima pensionamento con continuità lavorativa		
Età di inizio contribuzione	Età attuale	Quando va in pensione	Quanto in % sullo stipendio	Quanto al mese in euro	
20	30	66 e 3 mesi	54%	1.482	
	40	64 e 7 mesi	58%	1.606	
	50	63 e 1 mese	66%	1.828	
25	30	68 e 6 mesi	54%	1.490	
	40	67 e 0 mesi	53%	1.473	
	50	68 e 10 mesi	69%	1.914	
30	30	68 e 6 mesi	49%	1.356	
	40	67 e 0 mesi	48%	1.323	
	50	68 e 10 mesi	59%	1.645	

Stima pensionamento con interruzione di 3 anni nell'arco dei primi 10 anni di carriera

Ritardo pensione	Variazione % pensione
+11 mesi	+1%
0,0	-4%
0,0	-5%
+3 e 7 mesi	+10%
0,0	-4%
0,0	-5%
+3 e 7 mesi	+6%
0,0	-5%
0,0	-4%

Fonte: Progetica

Stima pensionamento con interruzione di 5 anni all'età di 32

Ritardo pensione	Variazione % pensione
+2 anni e 2 mesi	-1%
+5 anni e 10 mesi	+12%
+5 anni e 8 mesi	+8%
-	-10%
-	-10%
-	-11%
-	-11%
-	-11%
-	-13%

Fonte: Progetica

Esodati, niente fondi Salvataggio cancellato

Continua il giallo dei numeri. Brunetta: «Non sappiamo quanti sono»

**Il ministro Grilli:
pensiamo di eliminare
il tetto sulle detrazioni
dei mutui**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Esodati, si ricomincia da capo. Come da molti previsto, ieri la Commissione Bilancio della Camera ha bocciato l'emendamento «salva-esodati» votato all'unanimità dalla Commissione Lavoro. Non è stata considerata adeguata e sufficiente la copertura finanziaria che avrebbe risolto la situazione di circa 10mila lavoratori rimasti senza reddito e senza pensione. Copertura che era stata reperita in un prelievo del 3% sui redditi oltre i 150mila euro che aveva fatto insorgere Pdl e Udc.

E così si ritorna alla casella di partenza. La palla passa di nuovo al governo, al quale i relatori alla Legge di Stabilità chiedono di portare in Parlamento i numeri ufficiali. «Non possiamo - dicono Renato Brunetta, Pdl, e Pier Paolo Baretta, Pd - fare miracoli. Fornero ci deve dare dati esatti sulla platea». Solo così infatti, sostengono, si possono poi valutare le risorse necessarie.

Sembra un po' incredibile. È passato un anno dall'inizio della polemica sui lavoratori che si sono licenziati o che avevano accettato di perdere il posto di lavoro contando sulla possibilità di andare in pensione. Ma non prevedendo che la

riforma Fornero li avrebbe lasciati nel limbo. E nonostante sia evidente che contarli sia il primo passo obbligato, ancora non si riesce a sapere con precisione quanti siano e quanto costi «sistemare» queste persone. Sullo sfondo, lo scontro tra governo e Parlamento. L'Esecutivo e il ministro del Lavoro Elsa Fornero non intendono accettare la richiesta del Parlamento di ripristinare in modo uguale per tutti (come è stato per i primi 130.000 già «salvaguardati») le vecchie regole pensionistiche. E il Parlamento non sa dove e come trovare le risorse necessarie. In ogni caso l'ennesimo flop non disarma l'ex ministro del Pd Cesare Damiano, gran difensore degli esodati.

Intanto prosegue il lavoro di riscrittura della manovra. «L'impianto delle novità è confermato», dicono all'unisono Pdl-Pd-Udc al termine della riunione con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Fra le misure allo studio e che dovrebbero incassare l'ok della commissione Bilancio a breve spunta il bonus ricerca già dal 2013. Le risorse, spiega il relatore del Pd Baretta, arriverebbero dal fondo Giavazzi. Si sta, poi, sempre lavorando all'ipotesi di un intervento sul cuneo e sulla produttività (leggi Irap), mentre solo la metà del Fondo di Palazzo Chigi, pari a 900 milioni, sarà destinata al «sociale». Risolto anche il capitolo dell'Iva agevolata alle coopera-

tive sociali, che almeno per un anno continueranno a godere del regime speciale in vigore. Tra i temi che restano aperti, invece, quello delle franchigie e del tetto alle detrazioni. I partiti insistono nel chiedere l'abolizione. Ospite ieri della trasmissione Ballarò, il ministro Grilli ha detto che il governo sta pensando di eliminare il tetto alle detrazioni sui mutui e alle spese mediche.

Sulle pensioni, ha aggiunto: «Se ci sono trappole ingiuste dovremo rivedere le norme». Mentre sulle vicende giudiziarie che hanno coinvolto i vertici Finmeccanica, ha concluso il ministro, «le eventuali decisioni del governo saranno prese con la massima serenità e non saranno dettate dal giusto dibattito mediatico». Intanto, nel rapporto sull'Inps, la Corte dei Conti lancia l'allarme per le conseguenze previdenziali del precariato. Le «crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro - si legge - nei posti e nelle retribuzioni, che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (giovani e donne)» avranno «riflessi su adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità sociale del sistema».



Corte dei Conti La relazione sulla gestione Inps segnala l'impatto negativo della fusione con Inpdap

Pensioni «miserie» per i più giovani

Le riforme assicurano la previdenza ma gli assegni saranno troppo leggeri

Principio

Non è più garantito quello dell'adeguatezza delle rendite

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Per qualche tempo le pensioni sono uscite dall'agenda del governo e dai titoli dei giornali. Ora con sempre maggiore regolarità se ne torna a parlare. Solo lunedì scorso il premier Monti ha difeso la sua riforma in un estratto del libro di Bruno Vespa spiegando che, a motivare la modifica dei requisiti per l'uscita dal lavoro, era stata la forte pressione sui conti pubblici che stava facendo saltare i pagamenti. Ieri a riportare il focus sul tema è stata la Corte dei Conti che nella sua relazione sull'esercizio 2011 dell'Inps ha spiegato che, nel futuro, si avranno pensioni più basse per tutti e rischio povertà in futuro per le fasce più deboli della popolazione (giovani e donne) che a causa del lavoro precario (e di retribuzioni basse) avranno in futuro assegni previdenziali troppo leggeri. La magistratura contabile ha sottolineato che la riforma ha sicuramente introdotto nel sistema maggiore equità con il legame più stretto tra assegno e contributi versati, ma ha abbandonato il principio dell'adeguatezza previdenziale. La Corte ha anche affermato l'urgenza di misure di risanamento per i principali fondi previdenziali dell'Inps e la razionalizzazione di quelli minori. I numeri per il 2012, soprattutto a causa dell'accorpamento con l'Inpdap, sono da brividi: il disavanzo finanziario, secondo il preventivo 2012 asse-

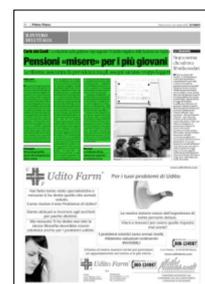
Record

Le richieste di Cig stanno per superare un miliardo di ore

stato sarà di 7,8 miliardi (l'Inps era in avanzo di 1,29 miliardi nel 2011) mentre il risultato economico sarà negativo per 8,86 miliardi. Il patrimonio netto nel 2012, secondo le previsioni aggiornate dovrebbe crollare a 25,23 miliardi dai 41,29 del 2011. «Lo squilibrio economico, ha spiegato la Corte, pone a rischio la situazione patrimoniale il cui netto, tornato ai valori del 2006, è appena sufficiente a sostenere una perdita - ai valori 2011 - per non oltre tre esercizi». I magistrati contabili segnalano anche la preoccupazione per le «eventuali difficoltà di integrale e tempestiva riscossione delle contribuzioni dovute dalle amministrazioni pubbliche che potrebbero provocare ulteriori problemi di liquidità con incidenza sulla stessa correttezza delle prestazioni».

«Appaiono indifferibili - almeno nel breve e medio periodo, sino al pieno funzionamento del sistema contributivo - ha anche aggiunto la Corte - misure di risanamento delle gestioni in dissesto, oltre che di quelle in forte squilibrio».

Intanto notizie negative sono arrivate sempre ieri anche dal fronte delle prestazioni temporanee erogate dall'Inps con le richieste di cassa integrazione in crescita a ottobre del 19,3% rispetto a settembre e del 20,6% rispetto a ottobre 2011. Nei primi 10 mesi del 2012 sono stati autorizzati 895 milioni di ore di cassa (+10,1% sul 2011) e si va verso lo sfondamento di quota un miliardo di ore nell'anno.



La previdenza

«Troppi precari, a rischio le future pensioni Inps»

L'allarme della Corte dei conti. «Serve il risanamento, assistenza complementare da rilanciare»

L'anomalia

«Eccessivo il ricorso a risorse umane esterne a copertura dell'organico»

Luciano Costantini

ROMA. Il rapporto 2011 non è certo lusinghiero e le previsioni non prefigurano un futuro roseo. Tutt'altro. L'Inps, esaminato sotto la lente di ingrandimento delle Corte dei Conti, non gode esattamente di sana e robusta costituzione fisica. Perché il lavoro precario inciderà pesantemente sulle future pensioni; le risorse già in evidente contrazione, sono destinate a peggiorare; serve un concreto rilancio della previdenza complementare e un immediato risanamento dei fondi a partire da una razionalizzazione di quelli principali. Insomma, non va: e sotto il profilo finanziario e nei meccanismi pensionistici. Presenti e futuri.

Il bilancio stilato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, è uno squillante campanello di allarme ed anche un monito ad intervenire in tempi rapidi sull'intero assetto della previdenza. Che l'attuale mercato del lavoro portasse a falle inquietanti sulle pensioni di domani era chiaramente immaginabile, ieri la Corte ha formalizzato la previsione: «Le crescenti forme

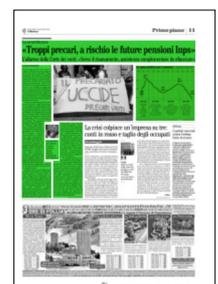
di precarietà - ha spiegato il presidente nella sua relazione - nei posti e nelle retribuzioni, che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (giovani e donne), avranno riflessi su adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità sociale del sistema». Come a dire, il lavoro a intermittenza (quando c'è) di oggi non potrà che assottigliare le pensioni di domani. Difficile poter invertire il trend ed allora - sottolinea la Corte - l'Inps è chiamato a monitorare assiduamente l'incidenza delle riforme del lavoro e della previdenza obbligatoria sulla spesa pensionistica fino all'entrata a regime del sistema contributivo e sottoporre a riesame il modello della previdenza complementare.

Il tempo non è una variabile indipendente perché intanto i sostegni finanziari stanno venendo meno. La Corte, infatti, rileva un'ulteriore contrazione dell'avanzo finanziario nel 2011 e un accentuato deficit economico e prevede «pesanti risultanze negative nel 2012, che incorporano lo squilibrio strutturale già evidenziato» nel referito sulla gestione acquisita dell'Inpdap. Da qui la necessità di procedere a interventi di risanamento «indilazionabili» al fine di risanare i principali fondi dell'Inps e accelerare la razionalizzazione di quelli minori «in

consecutiva e più marcata perdita complessiva» contenuta solo in parte dagli attivi della Gestione per le prestazioni temporanee, di quella per i parasubordinati e del più grande Fondo per il lavoro dipendente. Anche per questo vanno adottate «misure di rilancio» della previdenza complementare per «incentivare le esigue iscrizioni», ma anche misure di «razionalizzazione» per ridurre l'estrema frammentazione dei fondi. La parola d'ordine è procedere ad un «rapido risame» del sistema.

Le criticità messe in evidenza dalla Corte non finiscono qui: troppe esternalizzazioni a carico dell'Istituto. «Il crescente ricorso a risorse umane esterne - rileva - richiede un'attenta e responsabile riflessione nelle forme di somministrazione del lavoro a copertura dell'organico, della acquisizione di consulenze in appalto, dell'utilizzo generalizzato di procuratori e sostituti di udienza e del massiccio impiego di medici convenzionati». Ancora, la vigilanza «reclama una più tempestiva programmazione e intensificazione degli interventi di contrasto». Sul contenzioso, infine, c'è ancora molto da fare: «Serve un rinnovato impegno per aggredire le principali criticità regionali, soprattutto nella previdenza agricola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Allarme pensioni Esodati, nuovo stop

● Il lavoro precario minaccia la tenuta del sistema: lo dice la Corte dei Conti ● Saltano gli emendamenti sugli esodati ● I relatori: la ministra dica le cifre e indichi i fondi necessari

B. DI G.
ROMA

La precarietà pesa sui conti della previdenza. E con la riforma Fornero si crea un combinato disposto esplosivo. A lanciare l'allarme è la Corte dei Conti. I magistrati contabili sottolineano che la riforma ha certamente introdotto nel sistema maggiore equità, con il legame più stretto tra assegno e contributi versati, ma ha abbandonato il principio dell'adeguatezza previdenziale. Le «crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro (nei posti e nelle retribuzioni) che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (dei giovani, delle donne e dei più anziani), con riflessi sull'adeguatezza delle prestazioni e sulla sostenibilità sociale dell'intero sistema». Così i giudici nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Inps, a cui chiedono di attuare «misure di risanamento dei principali Fondi amministrati». Non solo i giovani atipici hanno difficoltà ad «accumulare» contributi, ma hanno anche bassissime possibilità di crearsi una pensione integrativa, per via delle retribuzioni tanto basse che non consentono di accantonare i versamenti.

Insomma, il futuro è nero. E anche sul presente non mancano pesanti criticità, come quella degli esodati. Ieri alla Camera sono «saltati» i due emendamenti alla legge di Stabilità che puntavano a tutelare gli esodati nel 2013 e 2014. Le proposte presentate rispettivamente

dalla commissione Lavoro e da Giuliano Cazzola (Pdl) non hanno superato l'esame delle ammissibilità. E questa è la cattiva notizia. I relatori, tuttavia, hanno assicurato che si impegneranno a trovare una soluzione con il governo. Prima di tutto servono numeri e risorse. «Dare numeri, vedere cammello», è la battuta del relatore Pdl Renato Brunetta. Dall'incontro di ieri sera dei relatori con il ministro Vittorio Grilli non arrivano ancora certezze. «Il problema degli esodati deve essere risolto dal governo, dal ministro Fornero - dichiara Pier Paolo Baretta (Pd) - si attende che il governo fornisca dati certi sul numero degli stessi esodati e sui fondi disponibili». In ogni caso, i relatori hanno precisato che la copertura non sarà reperita dalle risorse che si libereranno con le modifiche alla Stabilità. Non verranno dall'Irpef, né dal fondo sociale già varato: servono coperture aggiuntive.

REAZIONI

La cosa provoca la reazione compatta dei sindacati. «È una vicenda incredibile - dichiara Vera Lamonica, segretario confederale Cgil - La legge di Stabilità deve indicare una norma generale di tutela». Raffaele Bonanni lancia strali ironici verso la ministra del Lavoro. Il governo ha «un obbligo morale oltre che politico di trovare i soldi per coloro che sono in difficoltà da troppi mesi - dichiara - Non contano i pentimenti, contano solamente le risorse». Cesare Damiano alza il tiro. «Siamo giunti al capolinea - dichiara - Noi avevamo indicato una soluzione per dare copertura finanziaria ad una proposta che avrebbe risolto il problema. È chiaro però che qualsiasi indicazione venga avanzata trova ostacoli, mentre il nodo va risolto. Bisogna finirlo con questo gioco a rimpiattino tra numeri dei lavoratori da salvaguardare e risorse da destinare. Bisogna mettere insieme ministero dell'Economia, del Lavoro, commissione Lavoro e relatori della Legge di Stabilità per concludere questa tormentata vicenda. Il pro-

blema da risolvere è chiaro, basta con nuovi rinvii. Se il governo non condivide le proposte, indichi le alternative. Noi abbiamo già detto che si potrebbero usare i risparmi derivanti dalle vecchie riforme delle pensioni, siamo disponibili a trovare tutte le soluzioni di copertura finanziaria, purché si arrivi ad una conclusione». Come dire: il re è nudo. Il problema lo ha creato il governo, ora lo risolva. Non c'è più tempo.

L'incontro con Grilli non scioglie neanche altri nodi. Il ministro non ha sciolto ancora le riserve sul tetto e le franchigie alle detrazioni e le deduzioni fiscali. I relatori si incontreranno di nuovo con il ministro domani e dopodomani arriveranno le proposte scritte. La commissione lavorerà per tutto il fine settimana.

Notizie positive, invece, per le cooperative sociali e per le pensioni di guerra. Nel primo caso, l'Iva dovrebbe tornare al 4% (il testo l'alza al 10%). Il problema del comparto sicurezza, poi, «siamo convinti che sia da risolvere - hanno riferito i relatori - Il settore ha le sue specificità (problemi previdenziali, di ordine pubblico e di turnover) e il ministro Grilli concorda sul fatto che una soluzione deve essere trovata». Sul tema è intervenuto ieri anche Dario Franceschini, capogruppo del Pd. «Tra gli obiettivi prioritari che ci siamo posti c'è il reperimento di fondi a parziale sblocco del turnover del personale dei comparti sicurezza e soccorso pubblico - ha detto - le cui nuove assunzioni sono ora bloccate al 20%, con centinaia e centinaia di giovani risultati idonei ai concorsi di ingresso nelle forze dell'ordine, ma che non hanno di fronte a se nessuna prospettiva di essere arruolati».



» | **I magistrati contabili** «L'Inps risani le gestioni»

La Corte dei conti avverte: «Precari, pensioni a rischio»

Allarme sui contributi dei giovani

«Le crescenti forme di precarietà avranno riflessi sulle prestazioni e sulla sostenibilità sociale del sistema»

ROMA — Un avvertimento per il futuro: la riforma delle pensioni «introduce maggiore equità», legando l'importo dell'assegno al valore dei contributi versati, ma «abbandona il principio dell'adeguatezza previdenziale» che si fonda sul legame tra il reddito da lavoro e quello da pensione. Il peggioramento del tenore di vita sarà molto più marcato rispetto al passato. Senza contare che le «crescenti forme di precarietà» avranno «riflessi su adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità sociale del sistema». Ed è per questo che la Corte dei conti chiede «misure di rilancio» per «incentivare le esigue iscrizioni» alla previdenza complementare. L'analisi è contenuta nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Inps nel 2011, 150 pagine che si concentrano sui problemi dell'Istituto nazionale di previdenza. A partire dalle «indilazionabili» misure di risanamento dei principali fondi dell'istituto e la razionalizzazione di quelli minori, in «consecutiva e più marcata perdita complessiva», bilanciata solo in parte dagli attivi di altri capitoli, come quello dei parasubordinati.

La Corte registra nel 2011 una «ulteriore contrazione dell'avanzo finanziario, un accentuato deficit economico» e prevede «pesanti risultanze negative nel 2012», anche a causa della fusione con l'Inpdap. Un situazione delicata che, secondo i magistrati contabili, rende necessario «monitorare assiduamente l'incidenza delle riforme del lavoro e della previdenza obbligatoria sulla spesa pensionistica». Considerato anche che le «eventuali difficoltà di integrale e tempestiva riscossione delle contribuzioni dovute dalle amministrazioni pubbliche» potrebbero «provocare ulteriori

problemi di liquidità con incidenza sulla stessa correttezza delle prestazioni».

Dalla Corte arriva anche una bacchettata sulle consulenze: la relazione «richiama una attenta e responsabile riflessione sul crescente ricorso a risorse umane esterne». Mentre viene accolta positivamente la «maturazione, in ambiente governativo e parlamentare, dell'auspicata decisione di riassetto e riequilibrio della governance dell'istituto nei profili della vigilanza ministeriali e dei controlli interni» anche «al fine di correggere le eccessive concentrazioni di potere nel presidente».

Sarà pubblicata stamattina la circolare interpretativa del ministero del Lavoro con cui vengono corrette le norme sui contratti a termine entrate in vigore quest'estate con la riforma Fornero. Dice la legge che la pausa tra un contratto a termine deve essere di almeno 60 giorni, che salgono a 90 se il primo contatto è stato di almeno sei mesi. La circolare firmata da Elsa Fornero mantiene questo principio generale ma dice che è possibile prevedere una pausa più breve se sindacati e datori di lavoro trovano un accordo in sede di contrattazione collettiva. Una decisione annunciata che arriva dopo un lungo pressing degli imprenditori che, di fatto, lamentavano l'impossibilità di rinnovare i contratti a termine vicini alla scadenza.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il fatto. I giudici contabili rilanciano l'allarme previdenziale per le fasce più deboli della popolazione. Urgente risanare i fondi previdenziali dell'Inps

Giovani, futuro da sminare

La Corte dei Conti: per i precari così solo pensioni da fame

Nuovo stop sulle tutele agli esodati

- Alla Camera salta in commissione Bilancio, per mancata copertura, l'emendamento al ddl stabilità che salvaguardava altre 10mila persone. No anche a quello sulla ricongiunzione delle pensioni
- La magistratura contabile nella relazione sull'Inps: il precariato «inciderà sugli assegni futuri». E i fondi pensione vanno «ripensati»
- Il ministro Fornero rompe un altro tabù: dice no agli automatismi fra l'aumento dei salari e l'inflazione

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **4/5**

Corte dei Conti: sui precari incombe la mina-pensioni

«Attenti a gestioni in rosso. Fondi-pensioni da ripensare»

gli scenari

La magistratura contabile avvisa: non è più «dilazionabile» il risanamento dei fondi storicamente in passivo. E il precariato "a vita" genera riflessi sulla sostenibilità del sistema. Anche l'attuale modello di previdenza integrativa va «riesaminato»:

finora le iscrizioni sono troppo «esigue»

Allarme dei giudici nella relazione sull'Inps: chi fa lavori saltuari è a rischio povertà per il futuro. Sui conti dell'istituto pesa l'Inpdap

DA ROMA

Pensioni più basse per tutti e rischio povertà in futuro per le fasce più deboli della popolazione: giovani e donne. La Corte dei Conti rilancia l'allarme previdenziale per queste categorie, sottolineando un

fatto già noto: il lavoro precario (e le retribuzioni basse) che stanno segnando le loro vite porteranno in futuro a pensioni troppo leggere. La "riforma Fornero", che ha introdotto il legame più stretto con i contributi versati, produce infatti come conseguenza anche l'abbandono del principio di avere assegni "adeguati" alle condizioni di vita. E non è tutto: l'attuale modello di previdenza comple-



mentare va «sottoposto a riesame» e servono interventi «di rilancio» per incentivare le ancora «esigue iscrizioni», così come va razionalizzata l'attività dei fondi integrativi oggi troppo "polverizzati".

È nella relazione sull'esercizio 2011 dell'Inps che la Corte ha fatto queste osservazioni, affermando anche l'urgenza di «risanare» i principali fondi previdenziali dell'Inps e di razionalizzare quelli minori. I numeri per il 2012, soprattutto a causa della fusione con l'Inpdap, sono da brividi: il disavanzo finanziario, secondo il preventivo 2012 assestato sarà di 7,8 miliardi (l'Inps era in avanzo di 1,29 miliardi nel 2011), mentre il risultato economico sarà negativo per 8,86 miliardi. Il patrimonio netto nel 2012 dovrebbe crollare a 25,23 miliardi dai 41,29 del 2011. «Lo squilibrio economico – afferma la Corte – pone a rischio la situazione patrimoniale il cui netto, tornato ai valori del 2006, è appena sufficiente a sostenere una perdita - ai valori 2011 - per non oltre tre esercizi». I magistrati contabili segnalano inoltre la preoccupazione per le «eventuali difficoltà di integrale e tempestiva riscossione delle contribuzioni dovute dalle amministrazioni pubbliche», che potrebbero «provocare ulteriori problemi di liquidità».

Per di più la Corte segnala un aspetto paradossale: a tenere basso (2,26 miliardi) il disavanzo economico totale e a pagare gli assegni ai pensionati di oggi - le cui gestioni principali hanno nel complesso un passivo cumulato di 215 miliardi - contribuisce soprattutto il massiccio saldo attivo (+7,1 miliardi) dei parasubordinati, che oggi versano non pochi contributi ma che - per via delle loro carriere "frammentate" - avranno assegni ridotti. Così come concorre pure l'attivo delle prestazioni temporanee (+2 miliardi). Il deficit patrimoniale più consistente è quello del Fondo pensioni lavoratori dipendenti nel suo complesso: 117,9 miliardi di euro. Per questo alla Corte «appaiono indifferibili», almeno sino al pieno funzionamento del sistema contributivo, «misure di risanamento delle gestioni in dissesto», in particolare quelle degli enti disciolti e dei dipendenti Fs. (E. Fat.)

«Giovani traditi, vanno aiutati»

Alberto Brambilla:

«Più flessibilità per aumentare il lavoro

E un contributo sugli assegni più generosi»

DA MILANO MASSIMO CALVI

Se il problema dei giovani è che, lavorando poco e con contratti brevi, avranno una pensione bassissima, come denuncia la Corte dei conti, la soluzione è una sola: farli lavorare di più. La risolve così, tra il lapalissiano e la provocazione razionale, Alberto Brambilla, docente alla Cattolica, esperto di previdenza, ed ex sottosegretario al ministero del Welfare con delega alla previdenza.

Il lavoro, per pagare le pensioni. Beh, ma come si aumenta l'occupazione?

In un momento in cui il lavoro è poco e le aziende hanno portafogli ordini di poche settimane, spingere verso i contratti a tempo indeterminato porta all'effetto opposto: le imprese non assumono. Ma così i giovani lavorano poco, versano pochi contributi, e avranno una pensione bassa.

Non è la troppa flessibilità il problema?

Flessibilità non è precarietà. Dobbiamo essere realisti e guardare a come è cambiato il mercato del lavoro mondiale e sapere che per almeno dieci anni ancora il mercato sarà così dinamico. Ora, per accumulare 35 anni di contributi, e avere una pensione al 65% della retribuzione a 64 anni, un giovane deve incominciare a lavorare a 24 anni e prevederne 42 di vita lavorativa. La soluzione non è irrigidire il mercato, ma permettere alle aziende di assumere subito tutto il personale di

cui hanno bisogno, abolendo ogni contratto precario, ma con la libertà di ridurre il personale in caso di difficoltà. Questo, in cambio di una buonuscita accettabile e sostenibile.

La Corte dei conti lancia l'allarme anche sulla previdenza integrativa.

La riforma della previdenza complementare del 2005 è una delle migliori in Europa. Ma la necessità della previdenza integrativa va spiegata, informando i giovani affinché incomincino a pensare al futuro. Come nucleo di valutazione della spesa lo abbiamo detto più volte, ma i governi non hanno mai fatto nulla in questo senso. E il nucleo è pure stato chiuso. Una questione che dovrebbe riguardare a maggior ragione un ministro tecnico come Elsa Fornero.

Le difficoltà dei giovani ripropongono il tema del conflitto generazionale. Come se ne esce?

L'errore è stato fatto con la riforma Dini del '95, dividendo tra chi aveva più di 18 anni di lavoro e chi meno. Se vogliamo ripagare il torto nei confronti delle giovani generazioni sarebbe giusta una forma di autotassazione per chi ha avuto baby pensioni, cioè con meno di 20-25 anni di contributi, e chi una rendita calcolata al 100% col retributivo.

E il ricavato del contributo?

In un fondo per sostenere il credito di imposta e aiutare i giovani a trovare lavoro.

In un momento in cui il problema previdenziale è legato ai pochi contributi versati, incentivare l'occupazione riducendoli ancora è un controsenso.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inps, spese fuori controllo Faro della Corte dei Conti

La magistratura contabile lancia l'allarme sulla gestione finanziaria dell'Istituto di previdenza

La Corte dei Conti lancia l'allarme sulle pensioni e bacchetta l'Inps guidata da Antonio Mastrapasqua. Da Palazzo Spada ritengono che l'Istituto di previdenza debba regolare i conti e razionalizzare le spese. Nella relazione sulla gestione finanziaria del 2011 la Corte ha invitato infatti l'Inps a «un'attenta e responsabile riflessione sul crescente ricorso a risorse umane esterne a copertura dell'organico, per consulenze in appalto, utilizzo generalizzato di procuratori e sostituti di udienza, massiccio impiego di medici convenzionati - per le incidenze sullo svolgimento di funzioni istituzionali spesso delicate e di elevato rilievo sociale ed i rischi di perdita delle stesse capacità di autogoverno dell'Ente». Sotto la lente c'è anche l'attività di vigilanza: «Il dimensionamento dei risultati della vigilanza ispettiva - si legge nella relazione - reclama una più tempestiva programmazione e una intensificazione degli interventi di contrasto all'ampia area di evasione contributiva, comprovata dalla modesta incidenza degli accessi in rapporto alla entità delle aziende censite, pervenendo definitiva-

mente a verificare le coerenze tra le somme accertate e le corrispondenti riscossioni». Sui fondi pensione, poi, la sollecitazione della Corte dei Conti è di sottoporre a riesame il modello della previdenza complementare «la cui eventuale confermata configurazione privata impone misure di rilancio, per incentivare le esigue iscrizioni». In altri termini, i magistrati contabili invitano l'Esecutivo a mettere in campo misure efficaci per estendere le iscrizioni ai fondi pensione, ed innalzare così il livello complessivo di copertura pensionistica dei lavoratori di oggi. E il monito di Palazzo Spada tocca anche l'offerta previdenziale: i magistrati contabili invitano infatti a «ridurre l'estrema polverizzazione dei fondi», parcellizzata al momento tra una pluralità di strumenti differenti concorrenti tra di loro, in particolare i piani individuali pensionistici (Pip) e i fondi negoziali o di categoria. Scarsi finora i risultati nonostante gli sforzi della Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, per il loro accorpamento; a opporsi, in particolare le parti sociali, restie a fondere insieme realtà differenti.



NEL MIRINO ANCHE LE CONSULENZE E LO SQUILIBRIO DEI FONDI

La Corte dei Conti avverte l'Inps «Casse a rischio, pesano i precari»

Nuccio Natoli

■ ROMA

CARA INPS, fondi da risanare e troppe consulenze, così non va. Firmato, Corte dei Conti. L'allarme della magistratura contabile è netto: il 2012 sarà un anno negativo per i conti dell'Inps. Quindi, servono «misure indilazionabili» per evitare una tendenza pericolosa per «l'adeguatezza delle prestazioni» e la «sostenibilità sociale del sistema». Con un freddo linguaggio giuridico, la Corte dei Conti ha cancellato l'illusione di un sistema previdenziale in equilibrio e sicurezza.

La relazione rileva che i conti dell'istituto sono minati soprattutto da tre fattori: le crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro, nei posti e nelle retribuzioni porteranno a pensioni da fame, soprattutto per le fasce più deboli come giovani e donne; le perdite «marcate» di quasi tutti i «fondi minori» necessitano di una «razionalizzazione», a cui si aggiunge il forte squilibrio della gestione Inpdap di recente confluita nell'Inps; l'eccessivo ricorso a «risorse umane esterne» (lavoro in somministrazione a copertura dell'organico, consulenze, utilizzo generalizzato di procuratori e sostituti di udienza, massiccio impiego di medici convenzionati) per lo svolgimento di funzioni istituzionali «delicate e di elevato rilievo sociale».

SUL PRIMO aspetto la Corte dei Conti, suggerisce di monitorare con attenzione la spesa pensionistica in attesa che entri a regime il sistema contributivo per il calcolo della pensione. Inoltre, sarebbe opportuno rilanciare il sistema dei fondi pensione (ma qui il richiamo è anche alla politica) a cui, al momento, è iscritto appena il 27% dei lavoratori. Più complesso è il nodo dei fondi minori su cui la Corte dei Conti segnala il male, ma non la cura.

L'INPS amministra circa 40 fondi. Quasi tutti sono in perdita da 1,4 a 2,3 miliardi l'anno. La perdita complessiva è parzialmente contenuta dall'attivo della Gestione per le prestazioni temporanee e per quella dei parasubordinati. Gravosi, invece, i passivi degli autonomi (agricoli e commercianti), del più grande Fondo per il lavoro dipendente (appesantito dai dissesti strutturali dei dirigenti di azienda, di quelli della elettricità, dei trasporti e della telefonia) e, infine, dell'Inpdap. Su questo capitolo grava l'insufficiente finanziamento statale, ma quel che è peggio non è stato ancora «adeguatamente individuato» ciò che fa capo alla componente assistenziale e ciò che è a carico della fiscalità. Il capitolo dell'eccesso di «risorse umane esterne» rientra di diritto nelle troppe consulenze che la Corte dei Conti non si stanca di stigmatizzare per tutte le amministrazioni pubbliche.



PREVIDENZA

La Corte dei conti boccia l'Inps di Mastrapasqua

CRITICHE PER IL BUCO DOVUTO ALL'INPDAP
E LE TROPPE CONSULENZE ESTERNE

La Corte dei Conti boccia Antonio Mastrapasqua. A leggere bene la relazione sulla gestione finanziaria dell'Inps i passaggi più sorprendenti – ma neanche tanto a conoscere l'attività interna del magistrato di controllo, Antonio Ferrara – sono quelli in cui a essere messe sotto accusa sono gestione e governance dell'Istituto. La Corte, per dire, “richiama” l'Inps su una delle questioni più dirimenti e meno discusse che si sono aperte in questi anni: serve “un'attenta e responsabile riflessione sul crescente ricorso a risorse umane esterne (lavoro in somministrazione a copertura dell'organico, consulenze, utilizzo generalizzato di procuratori e sostituti di udienza, massiccio impiego di medici convenzionati) per le incidenze sullo svolgimento di funzioni istituzionali spesso delicate e di elevato rilievo sociale ed i rischi di perdita delle stesse capacità di autogoverno dell'Ente”. Un allarme che può sorprendere chi non conosce il sempre maggiore spazio che i servizi esternalizzati hanno via via preso all'interno dell'Inps: a gennaio, per dire, un comunicato non smentito del sindacato Usb denunciava il ruolo abnorme assunto nell'istituto dalla multinazionale dei servizi Kpmg – ruolo cominciato proprio con la presidenza monocratica di Mastrapasqua, che dura dal 2008 – la quale non si limita affatto a fare consulenza, ma scrive documenti di lavoro che invia ai funzionari e ha ottenuto dal Coordinamento statistico attuariale non solo tutti i dati sui conti Inps, ma persino gli algoritmi con cui il bilancio viene costruito. Tornando alla Corte dei Conti, notevole anche l'invito al governo (il ministro Fornero non vede l'ora) a “correggere le eccessive concentrazioni di potere nel vertice monocratico”. Più scontati, anche se importanti, altri rilievi, in primo luogo l'allarme sulla povertà previdenziale che aspetta gli attuali precari: “Le crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro, nei posti e nelle retribuzioni, che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (giovani e donne)” avranno “riflessi su adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità sociale del sistema”, scrive la magistratura contabile. Problemi ci sono anche dal punto di vista della tenuta del bilancio per le “pesanti risultanze negative nel 2012” che incorporano il buco dell'Inpdap e il blocco dei trasferimenti dallo Stato: la situazione, come si sa, si tiene più o meno in piedi grazie agli “attivi della Gestione per le prestazioni temporanee e di quella per i parasubordinati” che coprono i fondi in perdita tipo quello dei dirigenti, degli agricoli e dei commercianti, il cui riequilibrio è “indilazionabile”.

Ma. Pal.



La Corte dei conti richiama l'Istituto di previdenza: servono misure indilazionabili

L'Inps risani i fondi e riduca le consulenze esterne

La Corte dei conti passa al setaccio l'Istituto nazionale di previdenza sociale e riscontra una serie di problemi, in primis quello del risanamento dei fondi. Bisogna «monitorare assiduamente l'incidenza delle riforme del lavoro e della previdenza obbligatoria sulla spesa pensionistica» partendo dal presupposto che «il precariato inciderà sulle pensioni future». La Corte dei conti richiama l'Inps dicendo: «Corra ai ripari e risani subito i fondi, servono misure indilazionabili». Questo il richiamo principale che arriva dalla sezione del controllo sugli Enti, presieduta dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Ma l'analisi mette in evidenza anche che bisogna «affrontare il nodo del riequilibrio della governance dell'Inps, nei profili della vigilanza ministeriale e dei controlli interni e nel ridisegno di ruoli e compiti degli organi di indirizzo e di gestione, al fine di correggere le eccessive concentrazioni di potere nel presidente e di rafforzare le attribuzioni del Consiglio di indirizzo e vigilanza, soprattutto nella loro effettiva esigibilità». Inoltre la Corte richiama «una attenta e responsabile riflessione sul crescente ricorso a risorse umane esterne - nelle forme della somministrazione del lavoro a copertura dell'organico, dell'acquisizione di consulenze in appalto, dell'utilizzo generalizzato di procuratori e sostituti di udienza, del massiccio impiego di medici convenzionati - per le incidenze sullo svolgimento di funzioni istituzionali spesso delicate e di elevato rilievo sociale ed i rischi di perdita delle stesse capacità di autogoverno dell'Ente».

Poi la Corte fa notare che le casse dell'Inps nel 2011 hanno registrato una ulteriore contrazione dell'avanzo finanziario e un accentuato deficit economico, connessi al primo declino degli apporti statali, dalle cui dimensioni - quantitative e soprattutto qualitative (a titolo di trasferimenti o di anticipazioni a debito) - restano condizionate le stime di pesanti risultanze negative nel 2012. Ma l'organismo riprende l'Inps anche sui risultati della vigilanza ispettiva che, si legge nel rapporto, «reclama una più tempestiva programmazione e una intensificazione degli interventi di contrasto all'ampia area di evasione contributiva,



comprovata dalla modesta incidenza degli accessi in rapporto alla entità delle aziende censite, pervenendo definitivamente a verificare le coerenze tra le somme accertate e le corrispondenti riscossioni».

Sui contenziosi, poi, per la Corte conti c'è ancora da lavorare. «Pur nella riscontrata inversione - si legge ancora - il livello ancora ingente del contenzioso esige un rinnovato impegno per aggredire le principali criticità regionali, soprattutto nella previdenza agricola, applicando pienamente il più volte sollecitato esercizio preventivo dell'autotutela e rendendo rapidamente operativo l'apporto straordinario e transitorio dei legali esterni, nella prospettiva di un più adeguato assetto a regime, che risulti coerente con l'Avvocatura interna prevista da norme primarie».

Ma soprattutto «appaiono indilazionabili - sottolinea la magistratura contabile - le misure di risanamento dei principali Fondi amministrati e di razionalizzazione di quelli "minori", che evidenziano una consecutiva e più marcata perdita complessiva, solo parzialmente contenuta dai mantenuti attivi della gestione per le prestazioni temporanee e dei "parasubordinati", il cui netto patrimoniale congiunto prevale sui profondi passivi del lavoro autonomo (agricoli e commercianti) e dello stesso più grande Fondo per il lavoro dipendente (gravato dai dissesti strutturali dei dirigenti di azienda e di quelli della elettricità, trasporti e telefonia), i cui saldi negativi tra contributi e prestazioni non trovano sufficiente copertura nei finanziamenti statali, non ancora adeguatamente individuati nella componente assistenziale a carico della fiscalità».

Dal canto suo, l'Inps riporta un nuovo boom per la cassa integrazione a ottobre. Nel mese infatti sono stati autorizzati 103 milioni di ore di Cig con un aumento del 19,3 per cento rispetto a settembre e del 20,6 per cento rispetto a ottobre 2011. Nei primi dieci mesi sono stati autorizzati 895 milioni di ore di cassa (+10,1 per cento sul 2011) e si va verso lo sfondamento di quota un miliardo. «La richiesta di cassa integrazione continua ad essere più alta nel 2012 rispetto all'anno scorso - commenta il presidente Inps, Antonio Mastrapasqua - il confronto tendenziale non si discosta dai dati precedenti, attestandosi su un incremento delle richieste nei primi dieci mesi dell'anno che supera il dieci per cento».

Corte dei Conti accende un faro sull'Inps

(Zapponini a pag. 7)

Nel mirino dei magistrati le troppe consulenze affidate a esterni. Mentre i fondi pensione vanno razionalizzati. Rischio precari sulle prestazioni

E in Italia la Corte dei Conti accende un faro sull'Inps

DI GIANLUCA ZAPPONINI

La Corte dei Conti accende un faro sull'Inps. Nell'ultima relazione dedicata alla gestione dell'Istituto la magistratura contabile ha evidenziato una serie di problemi più o meno strutturali che, se non risolte con la giusta tempestività, potrebbero avere ripercussioni sul sistema previdenziale italiano. Innanzitutto, scrive la Corte, bisogna intervenire sulla previdenza complementare (fondi pensione) adottando «indilazionabili misure di risanamento dei principali fondi amministrati, nonché di razionalizzazione di quelli minori». A tale proposito occorre riesaminare l'intero modello complementare pensando appositi strumenti di rilancio «per incentivare le esigue iscrizioni» e «ridurre l'estrema polverizzazione dei fondi». Il tutto monitorando «assiduamente l'incidenza delle riforme del lavoro e della previdenza obbligatoria sulla spesa pensionistica». Ma i rilievi mossi all'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, non finiscono qui. Oltre ai fondi, nel mirino della magistratura contabile sono finite anche le consulenze e gli incarichi esterni affidati dall'ente. Una spesa per la quale i magistrati chiedono «un'attenta e responsabile riflessione sul crescente ricorso a risorse umane esterne, nelle forme di somministrazione del lavoro a copertura dell'organico, dell'acquisizione di consulenze in appalto, dell'utilizzo generalizzato di procuratori e sostituti di udienza» nonché «del massiccio impiego di medici convenzionati».

Criticità che alla lunga rischiano di farsi sentire anche sulla già problematica situazione finanziaria dell'Inps. Dalla Corte dei

Conti fanno infatti notare come, dopo un 2010 chiuso in negativo per 1,4 miliardi, nel 2011 si è registrato un ulteriore peggioramento dei conti dovuto a «un accentuato deficit economico». In questo senso la Corte lancia un allarme rosso sul bilancio 2012 dell'ente, mettendo in guardia da «pesanti risultanze negative nel 2012, che incorporano lo squilibrio strutturale, già evidenziato nel recente referito sulla più grande gestione acquisita dell'ex Inpdap, corretto solo in parte dagli ultimi provvedimenti normativi».

Come se non bastasse, a minacciare le pensioni degli italiani ci si mette anche il precariato. Secondo i magistrati infatti le «crescenti forme di precarietà» del mercato del lavoro, «nei posti e nelle retribuzioni, che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli» (come i giovani e le donne), avranno «riflessi sull'adeguatezza delle prestazioni e sulla sostenibilità sociale dell'intero sistema». Intanto sempre ieri c'è stato un nuovo boom del ricorso alla cassa integrazione. Nel mese di ottobre, secondo l'Inps sono state infatti autorizzate 103 milioni di ore di cig con un aumento del 19,3% rispetto a settembre e del 20,6% rispetto a ottobre 2011. (riproduzione riservata)



Inps, ultimatum dalla Corte dei Conti. E in 390mila di nuovo senza garanzie

Fondi pensione ed ESODATI, DISASTRO su due fronti La Corte dei Conti striglia l'Inps ULTIMATUM sui FONDI PENSIONE

Andrea Ballarin e
altri servizi
alle pagg. 2 e 3

Stigmatizzate anche le «disfunzioni» nell'invalidità civile. Soluzione? Unificare il procedimento, dalla prima visita all'erogazione delle prestazioni

> La massima magistratura contabile scrive nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente: le misure di risanamento non si possono dilazionare

Misure «indilazionabili». Così la Corte dei Conti ha definito il ri-

sanamento dei principali fondi dell'Inps e la razionalizzazione di quelli minori nella Relazione sulla gestione finanziaria Inps 2011. Di più: l'ente chiede anche un «monitoraggio assiduo dell'incidenza delle riforme di lavoro e previdenza sulla spesa pensionistica. Per quanto riguarda poi la previdenza complementare, il modello va «sottoposto a riesame»: in particolare, sono necessarie «misure di rilancio» per «incentivare le esigue iscrizioni» ma anche misure di «razionalizzazione» per ridurre l'estrema polverizzazione.

La Corte dei Conti richiama inoltre «un'attenta e responsabile riflessione sul crescente ricorso a risorse umane esterne - a copertura dell'organico, per consulenze in appalto, utilizzo generalizzato di procuratori e sostituti di udienza, massiccio impiego di medici convenzionati - per le incidenze sullo svolgimento di funzioni istituzionali spesso delicate e di elevato rilievo sociale ed i ri-

schì di perdita delle stesse capacità di autogoverno dell'Ente».

In un Paese in cui le pensioni di invalidità sono tantissime, l'ente chiede di rivedere «le persistenti disfunzioni nell'invalidità civile» e consiglia di unificare l'intero procedimento, dalla prima visita all'erogazione delle prestazioni. Esigendo «l'intensificazione degli interventi volti a contrastare l'ampia area di evasione ed elusione degli obblighi contributivi, comprovata dalla modesta incidenza degli accessi in rapporto alle aziende censite, pervenendo altresì a definire le indispensabili coerenze tra le somme accertate e le corrispondenti riscossioni». Soprattutto per quanto concerne la previdenza agricola.

La Corte però «apprezza il riassetto e riequilibrio della governance dell'Istituto, nei profili della vigilanza ministeriale e dei controlli interni e nel ridisegno di ruoli degli organi di indirizzo e di gestione, al fine di correggere le eccessive concen-

trazioni di potere nel presidente e di rafforzare le attribuzioni del Consiglio di indirizzo e vigilanza». Tante belle (e sacrosante) parole, ma servirebbe davvero un giro di vite, cominciando dalla razionalizzazione del sistema pensioni, dal taglio (serio) degli sprechi e delle pensioni d'oro, e ponendo fine al divario enorme tra Nord e Sud per quanto concerne le pensioni di invalidità: se è vero (dato 2009) ad esempio che in Lombardia sono 33,4 ogni 1000 abitanti e in Campania ben 88,3 significa che gli invalidi a Napoli e limitrofi sono il triplo di quelli di Milano e dintorni. Possibile? A noi sembra proprio di no...



Cosa sono i fondi pensione

I fondi pensione sono gli organismi che hanno lo scopo di erogare ai lavoratori iscritti una pensione aggiuntiva rispetto a quella obbligatoria.

> FONDI NEGOZIALI O CHIUSI

Sono istituiti grazie ad accordi collettivi tra i lavoratori ed i datori di lavoro. Possono rivolgersi ai lavoratori di una intera categoria contrattuale oppure ai lavoratori di una impresa o di un gruppo di imprese o, infine, ai lavoratori di un determinato territorio.

> FONDI APERTI

Sono istituiti direttamente da banche, compagnie di assicurazione e società di gestione del risparmio. L'adesione al fondo aperto può avvenire in forma individuale o anche in forma collettiva, a seguito di accordi collettivi anche aziendali.

> PIANI INDIVIDUALI PENSIONISTICI (PIP O FIP)

Sono forme pensionistiche individuali attuate mediante contratti di assicurazione sulla vita. L'adesione avviene solo su base rigorosamente individuale. Costituiscono patrimonio autonomo e separato dalla restante attività delle compagnie di assicurazione.

Si tratta di fondi pensione che già operavano al mo-

> FORME PENSIONISTICHE PREESISTENTI

mento della entrata in vigore della prima normativa sui fondi pensione. Per questo motivo hanno mantenuto, relativamente ad alcuni aspetti, una disciplina speciale.

> DA RICORDARE

Solo i fondi negoziali (o chiusi), i fondi aperti, i PIP di matrice assicurativa ed i fondi preesistenti possono utilizzare la denominazione di "fondi pensione". Ciò serve a distinguerli dalle polizze vita o da altre forme assicurative che, non avendo una finalità tipicamente ed esclusivamente previdenziale, non rientrano nell'ambito di applicazione del decreto legislativo 252 del 2005.

Fonte: inps.it

Dovrà risarcire un milione insieme con il direttore Gesualdo Campo e altri tre dirigenti Soldi fuori budget agli enti di formazione condannato l'ex assessore Centorrino

Il caso

ANTONIO FRASCHILLA

LA CORTE dei conti condanna l'ex assessore alla Formazione Mario Centorrino e il dirigente generale Gesualdo Campo per un danno erariale da oltre un milione di euro, diviso equamente: 518 mila euro a testa. Con loro, condannati a risarcire la Regione anche tre dirigenti di servizio, per 74 mila euro l'uno: si tratta di Maria Verde, Marcello Maisano e Caterina Fiorino. Per tutti il motivo è lo stesso: nel 2009 è stato illegittimo il finanziamento extrabudget riconosciuto all'Anfe tre corsi di formazione. L'ente, dopo aver ottenuto l'approvazione per una determinata cifra, si è visto riconoscere in fase di rendicontazione altri soldi. Un costume, quello dei finanziamenti a piè di lista in più rispetto quanto già approvato, che negli anni passati, ben prima dell'arrivo del professore

Chiesti chiarimenti anche a Incardona Formica e Gentile

e ai precedenti capi dipartimento

messinese di Economia in via Ausonia, ha fatto transitare nelle casse di vari enti diversi milioni di euro in aggiunta ai vecchi Prof, i Piani dell'offerta formativa che pure costavano 300 milioni di euro all'anno.

Dopo l'avvio dell'indagine da parte del nucleo di polizia tributaria di Palermo, su mandato della procura della Corte dei conti, ieri è arrivata la condanna. L'assessore Centorrino, insieme al dirigente generale Campo, attualmente ai Beni culturali ma nel 2009 all'Istruzione e formazione professionale, sono stati condannati per i finanziamenti fuori budget dati all'Anfe: «La Procura riteneva — si legge nella sentenza — che l'integrazione al finanziamento rappresenti una trasgressione dei canoni comportamentali, oltre che del buon senso comune, secondo cui un ente privato non può gestire arbitrariamente risorse pubbliche sostenendo, senza preventiva autorizzazione, costi maggiori di quelli indicati nel budget approvato dall'amministrazione». E non è corretta la giustificazione dell'Anfe, che ha chiesto ulteriori somme per coprire le spe-

se previdenziali di alcuni dipendenti, perché «l'amministrazione non è gravata da obblighi assistenziali nei confronti degli operatori della formazione».

Ma, come detto, la prassi dei finanziamenti extra budget non risale certo solo al 2009. Non a caso la procura regionale della Corte dei conti è andata a ritroso con un secondo filone d'indagine. Nel mirino è finito anche il piano formativo del 2007 e il sostituto procuratore Gianluca Albo ha già inviato dieci inviti a dedurre. I destinatari dei provvedimenti sono quattro ex assessori al Lavoro: Santi Formica (per 386 mila euro), Carmelo Incardona (830 mila), Luigi Gentile (224 mila) e il governatore uscente Raffaele Lombardo, finito nelle maglie dell'inchiesta per aver assunto la delega alla Formazione professionale a interim fra il maggio e il giugno del 2009. Fra gli «indagati» ci sono anche alti burocrati della Regione: fra questi l'attuale segretario generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso, ex dirigente della Formazione: a suo carico l'ipotesi di danno erariale è pari a un milione 270 mila euro. Cifre inferiori sono state contestate all'ex capo dipartimento Alessandra Russo (386 mila euro) e all'ex dirigente del servizio gestione, Nino Emanuele (365 mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



I FONDI EXTRA

Erano soldi dati fuori budget agli enti di formazione



LE INDAGINI

La Corte dei conti ha avviato due indagini diverse



IL RISARCIMENTO

Questa è la prima condanna di risarcimento



Assunzioni pre elettorali, e pagava la Regione Sicilia

● La Corte dei Conti condanna l'ex assessore Centorrino e altri quattro per danno erariale

Il meccanismo: agli enti di formazione pagato un surplus «irregolare» di finanziamento regionale

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Il sistema funzionava così: in prossimità delle elezioni il politico di turno chiedeva un tot di assunzioni, in cambio garantiva all'ente di formazione professionale un surplus di finanziamento regionale. Nel 2008, per esempio, le assunzioni furono 3000. Fino a raggiungere una obesità patologica che ha - spiega Giusto Scozzaro, segretario Flc Cgil Sicilia - fatto saltare il banco: 265 milioni annui che pesavano sul bilancio della Regione Sicilia non erano più sostenibili. A farne le spese migliaia di lavoratori che sono stati la merce dello scambio elettorale e che, in Cig o sull'orlo del licenziamento, sono andati ad ingrossare le file del dramma sociale siciliano.

A pagare, per ora, è uno degli ultimi assessori della giunta di Raffaele Lombardo, il professor Mario Centorrino (tecnico Pd). La Corte dei Conti lo ha condannato ieri insieme al dirigente generale Gesualdo Campo, al pagamento di 518 mila euro a testa per danno erariale. 74 mila euro ciascuno dovranno restituire tre altri funzionari: Maria Verde, Marcello Maisano e Caterina Fiorino. La Corte ha stabilito che la Regione, che aveva fatto un bando pubblico vinto dall'Anfe per tre corsi di formazione sulla base di un preventivo, non poteva erogare un surplus fuori budget, giustificato dalla necessità di pagare i contributi previdenziali, poiché «gli obblighi assistenziali» non spettano alla Amministrazione. Ora che la Corte dei conti si è svegliata, sembra non vo-

ler mollare e il sostituto procuratore Gianluca Albo ha già inviato dieci inviti a dedurre. Fra i destinatari dei provvedimenti sono quattro ex assessori al Lavoro: Santi Formica (per 386 mila euro), Carmelo Incardona (830 mila), Luigi Gentile (224 mila) e il governatore uscente Raffaele Lombardo, per l'interim alla formazione professionale fra il maggio e il giugno del 2009.

C'è un risvolto paradossale della storia, perché proprio durante l'assessorato di Centorrino è arrivato in Sicilia Ludovico Albert, manager piemontese che non ha avuto vita facile ma che è riuscito, nel 2011, a far scivolare nell'ingranaggio ben oliato del sistema qualche granello di sabbia che lo ha inceppato. Il primo granello è stato il trasferimento della formazione dal bilancio regionale ai fondi europei, e - spiega Scozzaro - «le regole comunitarie sono più stringenti», il secondo è stato stabilire un parametro unico, mentre prima il costo dei corsi non era determinato dalle ore di lavoro ma dal numero dei dipendenti in carico all'ente. «È riuscito - è la valutazione del responsabile scuola della Cgil isolana - in una operazione difficile di trasparenza che altri non erano riusciti a fare». Ora Albert, come gli altri consulenti esterni della Regione, è, per il nuovo presidente della Regione, da mandare a casa.

La difficoltà di riformare l'elefante della Formazione in Sicilia si vede anche nella vicenda Cefop, un ente con 970 dipendenti. Era sull'orlo del fallimento ed è stato commissariato, i commissari hanno definito in 350 gli esuberanti. Ma ora che si potrebbero salvare 620 posti di lavoro la Regione, con i suoi meccanismi farraginosi, non riesce a trovare i soldi: «Un fallimento - dice Scozzaro - della Regione Sicilia nel governare i processi che mette in moto».



COMUNI E PROVINCE

**Corte dei Conti
Nell'isola costi
della politica
ridotti del 7,8%**

La spesa «politica» dei Consigli comunali di Cagliari e Sassari è tre volte superiore a quella dei Consigli dei 302 Comuni sardi con meno di cinquemila abitanti. È uno dei dati più curiosi della rilevazione dei costi della politica negli enti locali effettuata dalla Corte dei conti. Sono emerse anche altri particolari di interesse. Dal 2008 al 2011 i costi politici di Province e Comuni si sono ridotti dell'7,8 per cento. Sui costi di rappresentanza 200 sindaci non hanno risposto.

■ PERETTIA PAGINA 9

Ecco i conti di Province e Comuni

Rilevazione della Corte: dal 2008 spese ridotte. Costi di rappresentanza, 200 sindaci non rispondono

di Filippo Peretti

► CAGLIARI

La spesa «politica» dei Consigli comunali di Cagliari e Sassari è tre volte superiore a quella dei Consigli dei 302 Comuni sardi con meno di cinquemila abitanti. È uno dei dati più curiosi della rilevazione dei costi della politica negli enti locali effettuata dalla sezione di controllo della Corte dei conti.

Sono emerse anche altri particolari di interesse. Dal 2008 al 2011 i costi politici di Province e Comuni si sono ridotti dell'7,8 per cento, le spese di rappresentanza sono state tagliate ancora di più ma oltre la metà dei sindaci – quasi la metà – non ha trasmesso gli ultimi rendiconti.

Lo stesso comportamento anche per due presidenti di Provincia (su otto) 32 Unioni di Comuni su 35 e di 4 Comunità montane su 5.

Le spese di rappresentanza documentate da 178 Comuni sono pari a 355 mila euro (tra i Comuni maggiori mancano Cagliari e Alghero), quelle delle Province sono pari a 113 mila euro (mancano Ogliastra e Olbia-Tempio).

Le spese politiche delle Province sono passate dagli 11,3

milioni di euro del 2008 ai 10,7 milioni del 2011. Il decremento più sensibile lo ha fatto registrare Sassari: meno 33 per cento. La spesa media per abitante è calata dai 6,8 euro a 6,44 euro.

Sempre per le Province, i costi maggiori sono le indennità degli otto presidenti (507 mila euro), degli assessori (2,5 milioni), dei presidenti dei Consigli (300 mila), i gettoni di presenza dei consiglieri provinciali (2,2 milioni), missioni e rimborsi (1,6 milioni), spese di rappresentanza (319 mila) e spese per uffici di supporto (uffici di gabinetto, uffici stampa, segreteria) per 1,8 milioni.

Per quanto riguarda i Comuni la spesa per la politica (sindaci, consiglieri, uffici di supporto, missioni e rappresentanza) è passata dai 30,6 milioni del 2008 al 27,9 milioni del 2011, con un calo dell'8,6 per cento. Il costo medio per abitante è sceso da 18,78 per cento del 2008 a 17,1 per cento del 2011.

La spesa media annuale del sindaco è di 11 mila euro nei Comuni fino a 1000 abitanti, 12 mila (sino a 3000 abitanti), di 19 mila (sino a 5000 abitanti), di 27 mila euro (sino a 10 mila abitanti), di 37 mila euro (sino a 30 mila abitanti), di 60

mila euro (sino a 50 mila), di 438 mila euro (sino a 100 mila), di 78 mila euro (oltre i 100 mila abitanti, quindi Cagliari e Sassari).

C'è un'enorme differenza nella spesa media dei consigli comunali: è di appena mille euro all'anno nei Comuni con meno di mille abitanti, sale a mille e 300 euro nei Comuni sino a 3000 abitanti e a mille e 900 euro nei Comuni sino a 5000 abitanti. Mentre è di 340 mila nei Comuni sino a 50 mila abitanti e di 603 mila euro nei Comuni con oltre 100 mila abitanti.

Nei valori totali il dato si ribalta per via della netta prevalenza dei piccoli Comuni. Così la spesa per l'indennità di sindaci è di 1,2 milioni di euro nei Comuni con meno di 1000 abitanti, di 1,7 milioni sino a 300 abitanti, mentre è di 156 mila euro nei Comuni con più di



100 mila abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo della formazione ai disoccupati

«Corsi fantasma, due milioni da restituire»

Il procuratore della Corte dei Conti ha chiesto ieri di riconoscere il danno di circa 2 milioni di euro (1.867.781,21) subito dalla Regione Campania e dal ministero del Lavoro per i corsi fantasma del

progetto «Isola» per i disoccupati Bros. Della truffa dovranno rispondere gli amministratori della Teleservizi e un dirigente del servizio regionale.

> De Crescenzo a pag. 35

I disoccupati, la formazione

Corsi fantasma ai Bros: stangata da due milioni

Differenziata, la Corte dei conti chiede i danni. Nei guai manager dell'agenzia e dirigente regionale

Il processo

L'accusa
«Truffa
allo Stato,
mai svolti
percorsi
formativi
finalizzati»

Daniela De Crescenzo

Corsi fantasma per il progetto Isola, se ne è discusso ieri alla Corte dei Conti e la sentenza dovrebbe arrivare nelle prossime settimane. Il presidente del collegio della sezione giurisdizionale della magistratura contabile presieduto dal consigliere Gaetano Berretta (relatore Maria Cristina Razzano) dovrà decidere se accogliere le richieste del procuratore Ferruccio Capalbo e riconoscere il danno di 1.867.781,21 euro ai danni della Regione e del ministero del Lavoro. Dovranno risponderne **Ciro e Alessandro Maria Vecchione**, amministratori della Teleservizi e **Francesco Girardi**, dirigente del servizio regionale. Parte di questi euro provenivano dai fondi europei.

Le vicende al centro dell'indagine condotta dal nucleo polizia tributaria Napoli comandato dal colonnello Nicola Altiero e coordinate dal tenente colonnello Massimo Gallo, riguarda vicende che risalgono al 2007, ma i cui strascichi continuano a farsi sentire. I disoccupati che hanno partecipato al progetto Isola sono infatti confluiti nei Bros e manifestano quasi ogni giorno per ottenere nuovi finanzia-

menti e per lavorare nel settore della raccolta differenziata.

Secondo le Fiamme Gialle, però, i corsi che hanno seguito non sono serviti a formare i disoccupati, ma a truffare lo Stato. La Teleservizi, infatti, dopo aver ottenuto l'ammissione al finanziamento da parte della Regione Campania, avrebbe sostituito, illegittimamente, le imprese autorizzate ad ospitare le work experience con soggetti di comodo, quasi tutti privi dei requisiti tecnico-organizzativi prescritti tassativamente dal bando di gara regionale, pena la perdita del finanziamento. Il periodo di formazione pratica avrebbe dovuto svolgersi, infatti, presso aziende aderenti alla Confartigianato. Il bando prevedeva possibili sostituzioni, ma sempre presso imprese che avessero i requisiti previsti. Le work experience, invece, sono state svolte presso aziende di tipo totalmente diverso. E basta scorrere l'elenco delle ditte coinvolte per comprendere di che cosa si trattava. I corsisti si sono allenati alle bonifiche presso l'associazione culturale ricreativa formativa Assofelix, città cooperativa sociale «Città dell'essere», la Susym Global Service Srl, la Italboll srl, e la Noesis associazione onlus. Si legge nel sito della Italboll: «La Italboll si occupa di pulizie domestiche, civili e industriali con opere di disinfezione, inceneritura, deceratura, lucidatura mar-

mi, aspiratura, sverniciatura» e in quello della Susym: «La Susym Global Services S.r.l. è un'agenzia di servizi globali il cui know-how avanzato è dato dalla presenza in organico di esper-

ti consulenti in tutti i settori di interesse della società, partendo dal mercato immobiliare finendo alla gestione integrata dei servizi per la Pubblica Amministrazione». Non solo: ognuna di queste imprese «formava» molti più corsisti di quelli che avrebbe potuto istruire rispettando l'appalto.

L'unica ditta che operava nel settore dei rifiuti e che quindi era aderente al progetto, era la cooperativa San Marco successivamente fulminata da un'interdittiva antimafia della prefettura di Napoli. E non solo: le indagini successive della magistratura ordinaria hanno dimostrato che i dipendenti della San Marco sono poi confluiti nella Davideco, subappaltatrice della Enerambiente: anche queste due ditte sono state interdette e si trovano al centro di un altro filone d'indagine.

Tutte queste società, nota il Pm, avrebbero dovuto formare degli operatori ambientali per la bonifica delle coste acquisendo conoscenze nel campo dell'ecologia, delle scienze naturali e dei problemi connessi al mantenimento degli ecosistemi. Invece hanno solo sperperato denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Corso professionale	Progetto Isola Spesa
Totale	1.867.781,21 euro
Gestore	Teleservizi
Utenti	250 disoccupati
Ripartizione A Teleservizi	373. 782, 21 euro
Ai disoccupati	1.494. 000 euro
Ciascun disoccupato ha percepito per un anno 500 euro al mese	



CORTE DEI CONTI

Pasticcio (ereditato) in Comune

Cremona assume ma sfora il patto «Paghi il sindaco»

La Corte dei Conti: danno erariale di un milione. Assessori e amministratori chiamati a rifondere. E in 32 rischiano il posto

■ ■ ■ GIUSEPPE OLIVETTI
CREMONA

■ ■ ■ Il Comune potrebbe pagare a caro prezzo il concorso con cui sono stati assunti trentadue precari. Un pasticcio kaskiano che rischia di far pure perdere loro il posto.

La Corte dei Conti, che aveva aperto un procedimento con l'ipotesi di procurato danno erariale, vuole ora sapere a quanto ammontano i costi complessivi di quell'operazione. La richiesta viene letta in municipio come «l'anticamera del rinvio a giudizio». Con il risultato che il sindaco, quasi tutti gli assessori e un paio di dirigenti rischiano di dover rifondere di tasca propria più di 1 milione di euro alle casse dello Stato.

Quello dei dipendenti a tempo determinato, in Comune da un minimo di 8 a un massimo di 12 anni, è un caso lasciato in eredità agli attuali amministratori di centrodestra dai loro predecessori di centrosinistra. Quasi una beffa.

L'iter di regolarizzazione,

infatti, comincia nel 2007 e sfocia, a metà 2010, nei concorsi pubblici, che 32 dei 37 precari riescono a superare. L'assunzione definitiva scatta il 1° gennaio 2011. A Natale di quell'anno la doccia fredda. La procura di Milano della Corte dei Conti comunica d'aver aperto un fascicolo sulla base di un esposto. Il motivo? Il Comune avrebbe assunto i dipendenti nonostante il mancato rispetto del patto di stabilità, sfiorato nel 2010, lo vieti.

Il presunto danno erariale contestato in quel momento è di 852 mila euro. Con una ripartizione precisa: il 25 per cento, 213 mila euro, al capo del personale del Comune come esecutore materiale del provvedimento; il 15 per cento, 128 mila euro, al segretario generale del Comune; il restante 60 per cento viene suddiviso, per una quota di 63.900 euro a testa, fra il sindaco e i sette assessori presenti in giunta il giorno dell'approvazione della delibera contestata. Da allora gli amministratori hanno trasmesso le loro controdeduzioni. Ma adesso un'altra

amara sorpresa: la Corte dei Conti chiede l'aggiornamento dei costi che le assunzioni hanno comportato.

Visto che la voce principale della somma sono gli stipendi erogati da maggio a oggi, un rapido calcolo porta a superare il tetto del milione di euro. Ci sono dieci giorni di tempo per rispondere. La comunicazione della Corte dei Conti viene letta in Comune come «l'anticamera del "rinvio a giudizio", il segno che la richiesta di non procedere contenuta nella controdeduzione non è stata accolta». L'assessore alle Politiche per il personale, Maria Vittoria Ceraso (lista civica) preferisce non commentare. Parla, invece, uno dei 32 dipendenti al centro del contenzioso, che tra l'altro ora rischiano pure il posto: «Da ex tornerò ad essere un precario?».



I giudici contabili assolvono i vertici dell'Arcus

LA SEZIONE GIURISDIZIONALE

della Corte dei conti del Lazio ha assolto Ettore Pietrabissa, Gianluca Colabove e Francesca Nannelli: i vertici di Arcus (sono rispettivamente direttore generale, ex direttore finanziario e responsabile del progetto di rifacimento del palazzo di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, a Roma) non hanno provocato nessun danno erariale. La vicenda, si ricorderà, è quella legata al pagamento, da parte di Arcus, la società del ministero dell'Economia e delle Finanze che opera nel settore culturale, di cinque milioni di euro per il rifacimento del palazzo di Propaganda Fide. Alla base di questo scambio, la Procura di Perugia sta ancora indagando in tal senso, ci sarebbe l'acquisto da parte dell'ex ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi proprio da Propaganda Fide di un palazzetto in via dei Prefetti, pagato a prezzo di favore. I funzionari di Arcus, è però sentenza dei magistrati contabili, non avrebbero commesso danno erariale. Nè per il finanziamento concesso, nè per la scelta di mettere soldi in un'opera "non aperta al pubblico" come il palazzo della Congregazione (lo sarà poi nei mesi successivi).



Conti pubblici Il premier: attenzione alle dimensioni del debito pubblico americano. La situazione economica internazionale resta vulnerabile

Monti: «Legge di Stabilità, modifiche in pieno accordo con Grilli»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENTIANE (Laos) — «Chiunque vinca le elezioni dovrà stare attento allo stato delle finanze pubbliche». Sono un rischio per l'economia mondiale? «Sicuramente sì». Qualche tempo fa queste parole avrebbero potuto riguardare l'economia italiana, ieri invece le ha pronunciate Mario Monti a proposito degli Stati Uniti. Vista dal Laos, dove per due giorni si sono riunite le maggiori economie asiatiche, insieme ai Paesi della Ue, l'esito della corsa fra Obama e Romney assume un'angolazione particolare. Le elezioni americane significano parecchio anche per tutti coloro, Cina in testa, che detengono enormi quote di debito pubblico a stelle e strisce. Il premier ne discute in modo aperto, avvertendo che «la propensione a investire in dollari, in titoli di debito americani, può sempre cambiare velocemente, come la composizione dei portafogli internazionali».

E anche una digressione macroeconomica quella che Monti esplicita al termine del vertice Asem, prima di rientrare in Italia. Ovviamente non si pronuncia sui candidati, ma rimarca un argomento che vedrà coinvolto comunque il vincitore, quello del disavanzo e del debito, entrambi eccessivi, degli Stati Uniti. Al vincitore, sembra il messaggio, andranno fatti auguri robusti, visto che «la capacità americana di aggredire gli squilibri di finanza pubblica mostra molti limiti». L'analisi di Monti prosegue in questo modo: «Degli Stati Uniti conosciamo bene le dimensioni del debito, così come la situazione particolare e unica di quella economia e di quella moneta». Il dollaro come valuta di riserva «determina una sostenibilità maggiore per un elevato debito

e disavanzo», ma ovviamente, è sottinteso, i trend di bilancio americani andranno corretti, prima poi, come in questi anni sta facendo l'Europa. Come esempi di Paesi che hanno finanze pubbliche peggiori di quelle dell'eurozona il capo del governo cita la Gran Bretagna, il Giappone e appunto gli Stati Uniti. E li contrappone ad un'Europa «più solida», almeno sotto questo aspetto. Anche per questi motivi «la situazione economica internazionale resta vulnerabile, come sottolinea il Fondo monetario». Parole che risentono dell'atmosfera del vertice di Vientiane: in Asia, come del resto in Europa, i problemi dell'economia americana destano preoccupazioni, e non solo per la titolarità di una fetta del debito di Washington.

Per l'Italia invece c'è solo da esprimere soddisfazione, «per tre motivi solo nell'ultima settimana», dice Monti: il provvedimento sulla salute, quello sulla corruzione, l'accordo fra governo e partiti sulle modifiche alla legge di stabilità. Quest'ultima «non ci ha mai preoccupato, visto che in termini di contenimento del disavanzo ha un impatto uguale a zero»; e le modifiche in arrivo «sono state gestite dal ministro Grilli in piena consultazione e consenso con il sottoscritto».

Anche l'intravedere «la conclusione del confronto» fra le parti sociali sulla produttività fa ben sperare il premier, che non ha idea di «quali strumenti abbia fatto uso» la Merkel nel prevedere la fine della crisi non prima di cinque anni. Lui, lascia capire, è molto più ottimista. Forse anche per «il crescente interesse verso l'Italia» dei Paesi asiatici.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica I disavanzi da Alessandria, Parma e Catania

La norma salva Comuni aiuti di 200 euro a cittadino

Creato un fondo speciale per Napoli e gli enti in dissesto

350 milioni

La somma che occorrerebbe al Comune di Napoli per proseguire la normale operatività. Napoli non è il solo grande Comune in difficoltà, lo sono anche Catania e Messina

ROMA — È ormai un braccio di ferro tra il governo e la maggioranza sul decreto per ridurre i costi della politica negli enti locali. In Aula alla Camera il governo ha proposto di cancellare alcuni emendamenti approvati dalla commissione Bilancio per mancanza di copertura finanziaria e l'assemblea ha deciso il rinvio del decreto in commissione dove, però, non c'è stato accordo. La contesa ripartirà oggi in Aula, con la maggioranza che chiede al governo di giustificare i suoi no con le relazioni della Ragioneria sulle norme contestate, ed il governo pronto a chiedere la fiducia.

Se si litiga sulle tasse dei terremotati dell'Emilia, l'abrogazione delle penali per i Comuni che estinguono i mutui in anticipo e l'esenzione Imu per gli enti no-profit, la maggioranza ed il governo sembrano invece perfettamente in sintonia sul salvataggio dei Comuni vicini al dissesto finanziario. Una norma sollecitata da molti sindaci in gravi difficoltà, a cominciare dal primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris, alle prese con un buco forse ancor più grande degli 850 milioni «scoperti» pochi giorni fa.

Nella stessa situazione di Napoli rischiano di trovarsi presto altre grandi città, come Catania, Messina, ma anche Parma. E il governo e la maggioranza hanno pensato bene di cancellare le norme appena introdotte con i provvedimenti attuativi del federalismo fiscale che prevedevano, a fronte del dissesto dichiarato dalla Corte dei conti, l'arrivo del commissario, una sorta di procedura fallimentare per il pagamento dei creditori e, se il caso, nuove tasse per i cittadini e l'ineleggibilità degli amministratori ritenuti responsabili.

Niente di tutto questo. Con il decre-

100 euro

per cittadino: era la dotazione originariamente destinata al sostegno delle amministrazioni comunali in difficoltà. Questa somma va adesso verso il raddoppio

to la sanzione politica viene di fatto cancellata, e con gli emendamenti passati in commissione vengono anche aumentati i fondi, da 100 a 200 euro a cittadino, che saranno messi a disposizione dei sindaci in difficoltà. Magari gli stessi che hanno causato il dissesto.

Due passi indietro, dunque, rispetto al federalismo fiscale. Che preoccupa i suoi sostenitori. «È contraddittorio imporre il rigore in modo generalizzato e poi fare eccezioni specifiche per chi il rigore lo ha sistematicamente violato» dice il presidente della commissione paritetica sul Federalismo fiscale, Luca Antonini. «È contraddittorio — aggiunge — prevedere che chi non ha saputo fronteggiare la situazione, o che addirittura l'ha creata, possa ricevere 200 euro per ogni cittadino del comune. C'è il rischio concreto che tra cinque anni i Comuni si trovino nella stessa situazione. Il dissesto pilotato previsto dal decreto legislativo sul Federalismo fiscale faceva scattare l'ineleggibilità e la non candidatura per gli amministratori inefficienti o che non sono stati capaci di controllare. Sono salvataggi inaccettabili per chi è virtuoso davvero» tuona Antonini.

Nel frattempo la lobby dei sindaci con l'acqua alla gola continua a lavorare in Parlamento. I 200 milioni del fondo per il 2013 sono pochi. Nel 2014 si potrà pescare anche sulle risorse destinate al pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, ma per l'immediato non bastano. A Napoli servirebbero subito 350 milioni di euro. A Catania non sono stati pagati gli stipendi di ottobre. A Messina si parla di una voragine da 250 milioni...

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra in Parlamento. Governo e maggioranza cercano l'intesa finale su detrazioni e cuneo fiscale

Legge di stabilità, si tratta ancora Stop all'emendamento esodati

MONTI

«Il provvedimento è in buone mani, lo segue il ministro dell'Economia in piena e frequente consultazione con me»

GRILLI

Confermato l'orientamento ad ampliare la platea delle esclusioni dal tetto dei 3.000 euro a partire dai mutui e dalle palestre per i figli

Marco Mobili

ROMA

■ Come nel più classico gioco del "Monopoli" gli esodati dovranno ripassare dal via. Quanto meno per definire la platea e le risorse necessarie dopo l'inammissibilità della commissione Bilancio della Camera all'emendamento alla stabilità che avrebbe salvato altri lavoratori salvaguardati. Anche sul fronte fiscale si cerca la quadratura del cerchio. Da una parte il Governo non ha ancora sciolto del tutto la riserva sullo stralcio della stretta su deduzioni e detrazioni, dall'altra la "strana maggioranza" non è ancora del tutto d'accordo su come utilizzare la dote di 6,7 miliardi di euro che la rinuncia al taglio dell'Irpef può garantire in tre anni: il Pd vuole subito il taglio del cuneo per i lavoratori (dote 1,1 miliardo) e un sostegno alle famiglie, il Pdl chiede di utilizzare tutto per sostenere la produttività rinviando a un fondo ad hoc per lavoratori, famiglie e imprese.

Sulle modifiche alla legge di stabilità è intervenuto ieri anche il premier Mario Monti di ritorno dalla missione in Asia precisando che «la legge è in buone mani: è seguita nella navigazione parlamentare, come è giusto che sia, dal ministro dell'Economia in piena e frequente consultazione con me». Dal canto suo il ministro Grilli, parlando a Ballarò, ha precisato che con la legge di stabilità il Governo ha «cominciato a ridurre le tasse e per fare questo deve ridurre la spesa pubblica». E

confermando che «la discussione in Parlamento è aperta» per verificare come dividere gli interventi tra Iva, Irpef e lavoro, ha anche sottolineato che «con 10 miliardi di euro non si può fare un granchè, ma è un inizio: anche un piccolo segno può avere un grande significato».

Dopo anni di "pratica" nelle trattative sindacali Pier Paolo Baretta ha comunque voluto spostare l'attenzione del Governo anche su altri temi caldi del Ddl che richiedono un intervento di modifica, dal sociale agli esodati, dal patto di stabilità per i Comuni alla scuola. Così nel corso del nuovo incontro di ieri a Montecitorio con Grilli, i relatori hanno posto sul tavolo i temi da trattare oltre il Fisco. A partire dagli esodati su cui i relatori hanno rinviato la palla al Governo chiedendo di portare in Parlamento i numeri ufficiali. «Non possiamo - hanno detto Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta - fare miracoli». Il ministro Fornero - hanno spiegato i due relatori al termine del nuovo incontro di ieri con il ministro dell'Economia - deve fornire i dati esatti sulla platea. Solo così «si potranno valutare le risorse necessarie e le modalità di intervento».

Per le risorse da reperire un dato certo c'è: non si potrà "pescare" dalla rinuncia del taglio dell'Irpef. Quelle somme sono già tutte impegnate. Ieri con Grilli «è stato confermato - hanno spiegato Brunetta e Baretta - l'impianto complessivo definito nel primo incontro: le risorse provenienti dal mancato taglio dell'Irpef andranno a evitare l'aumento dell'aliquota intermedia dell'Iva dal 10 all'11%, alla riduzione del cuneo fiscale e del prelievo fiscale sulle famiglie. «Abbiamo sciolto il nodo delle cooperative sociali - ha sottolineato Brunetta - ed è quasi risolto quello delle pensioni di guerra e invalidità». Per l'aumento dell'Iva sui servizi delle coop sociali l'ipotesi sul tappeto sarebbe quella di rinviarla, almeno fino a quando non si conoscerà l'esito della procedura di infrazio-

ne che pende sull'Italia.

Sul tetto di 3.000 euro alle spese detraibili e sulla franchigia da 250 euro, la richiesta dei relatori è quella di una loro completa cancellazione. Ma il Governo non ha rinunciato del tutto al giro di vite sulle tax expenditures e la direzione su cui si starebbe orientando - ha sottolineato Grilli - è ampliare la platea delle esclusioni dal tetto dei 3.000 a partire dalle spese per i mutui prima casa e le palestre dei figli. O ancora escludere le spese sanitarie dall'aumento della franchigia da 129,11 a 250 euro.

Per il fondo di Palazzo Chigi da 900 milioni da destinare al sociale, il relatore alla legge di Bilancio Amedeo Ciccanti, ha spiegato che l'idea cui si lavora punta a dedicare il 50% delle risorse alle non autosufficienze, alla Sla, ai giochi paralimpici e al fondo nazionale di politiche sociali. Alla commissione Bilancio il compito di indicare le rispettive somme spettanti. Il restante 50% del Fondo di Palazzo Chigi resterà a disposizione dell'Esecutivo per le emergenze.

Domani Brunetta e Baretta incontreranno di nuovo il ministro dell'Economia e tra giovedì e venerdì saranno quindi pronti gli emendamenti dei relatori. Da approvare entro domenica in commissione per portare in Aula il Ddl martedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESODATI IN CIFRE

65mila

La prima platea

Sono i lavoratori iniziali "salvaguardati" dalla riforma pensionistica Monti-Fornero

55mila

La seconda platea

Con la spending review la "salvaguardia" si è estesa.

10mila

Finestra mobile "Sacconi"

Ulteriori 10mila salvaguardati.



Piano Giavazzi rimangono solo 500 milioni di tagli

Ridotti drasticamente i 10 miliardi di spese "aggredibili"

INTOCABILITÀ
Non verranno ridotti i fondi
previsti per le Poste
e le Ferrovie e l'autotrasporto

IL RISULTATO
Con i risparmi sarà finanziato
un bonus sulle imposte
per la ricerca scientifica

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

I tecnici ci hanno lavorato attorno settimane. Si sono incontrati più volte per discuterne. L'economista Francesco Giavazzi, su richiesta del premier, ha provato a convincerli che un terzo di quei trentatré miliardi poteva essere risparmiato per finanziare cose molto più utili per le imprese e i cittadini. E invece hanno scritto che si può tagliare solo tre miliardi. A conti fatti forse si fermeranno a 500 milioni, risorse che potrebbero essere usate per un credito d'imposta sulla ricerca. Quando Orazio inventò il noto detto sulle montagne che partoriscono topolini pensava agli scrittori del suo tempo che tanto promettevano e poco realizzavano. Qui, per dirla con Kafka, non si sa nemmeno con chi prendersela.

Eppure le premesse erano buone. Qualche mese fa il governo Monti aveva aperto cassetti rimasti chiusi per anni. Avevamo finalmente saputo come lo Stato spende ogni anno trentatré miliardi di «contributi alle imprese», che per qualche oscuro motivo chiamano così ma in realtà sono quasi tutti soldi erogati a sé stesso. Oltre cinque miliardi alle Ferrovie, un miliardo e mezzo agli autotrasportatori,

500 milioni alle Poste. E poi forniture militari (1,7 miliardi), sussidi per le aziende del trasporto pubblico di Comuni e Regioni, per le cooperative agricole, le strade statali. A Palazzo Chigi un gruppo di lavoro formato da alti funzionari di diversi ministeri ha tentato di mettere ordine alla babele. Sono partiti dalla mole di aiuti statali, più o meno 15 miliardi. Il resto, i fondi erogati alle Regioni, è stato difficile persino contabilizzarli. Hanno diviso le voci su due colonne. Nella prima hanno messo le «non eliminabili», nella seconda quelle «da approfondire». L'eufemismo scelto per queste ultime è un sintomo preoccupante della volontà di agire.

Inutile dirlo, la prima colonna vale quasi dodici miliardi. Sono stati esclusi tutti i contratti di servizio con Ferrovie, Poste, Anas. Si dirà: gli impegni presi con le aziende, financo pubbliche, vanno rispettati. E però non si capisce perché dobbiamo continuare ad erogare fondi ad un'azienda (le Poste) che grazie agli utili di Bancoposta gira allo Stato quasi un miliardo di dividendo l'anno. Oppure ci si potrebbe chiedere perché non si possa ridiscutere il contratto di servizio con le Ferrovie, le quali in pochi anni hanno pressoché raddoppiato il costo dei biglietti sull'alta velocità. Sono state escluse dalle voci aggredibili le forniture militari, i contributi pluriennali (mutui) e i crediti d'imposta. Quest'ultima voce vale 2,2 miliardi. Ma i due terzi - circa un miliardo e mezzo - sono aiuti in varie forme all'autotrasporto. Uno dei tecnici impegnati nella stesura del documento lo ammette senza giri di parole: «Se lo immagina cosa accadrebbe se li tagliassi-

mo? I sindacati organizzerebbero uno sciopero a Natale e noi dovremmo immediatamente fare retromarcia».

Passiamo alla colonna «da approfondire», 3,2 miliardi. Di questi tempi in Parlamento farebbero carte false per una cifra così. Con tre miliardi si può tagliare un punto di Irpef, abbassare l'Irap, aumentare gli sgravi a chi ha figli. E invece no. All'ultima riunione, ormai un mese fa, il tavolo è giunto alla conclusione che da quella colonna si può ottenere al massimo cinquecento milioni di euro. I finanziamenti che si considerano effettivamente tagliabili si contano sulla punta delle dita: i contributi all'editoria, per l'emittenza locale, il fondo unico per lo spettacolo, probabilmente i 3,7 milioni dedicati ad Arcus, la società coinvolta in una delle inchieste sul sistema Balducci. D'altra parte, sarebbe giusto tagliare i 16 milioni che finanziano l'esenzione dal pagamento del canone dei centri per gli anziani? O i fondi per le scuole paritarie (265 milioni) che al massimo ricevono un centesimo dell'istruzione pubblica? O il «fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica»? Certo che no. E però, a scorrere l'elenco (24 pagine in tutto) si ha una sensazione di smarrimento, come se in quell'affastellarsi di parole si celino sprechi, perché voci con destinazioni incomprensibili, fuori del controllo dei più. A titolo di esempio: a che servono i due fondi «per lo sviluppo sostenibile» del ministero dell'Ambiente? O i 45 milioni «per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità e del trasporto combinato»? E che dire del fondo del ministero dell'Economia «di solidarietà nazionale-interventi indennizzatori»?

Twitter @alexbarbera





L'INTERVISTA

Barca: l'Europa
faccia di più
per la crescita

DI GIOVANNI A PAG. 11

«I cittadini devono sapere
perché le opere non si fanno»

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca
Secondo round di verifiche
sull'attuazione dei progetti
finanziati dall'Ue. «Le
opere non si realizzano se
non è la gente a chiederle
Serve più democrazia»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Poco prima di Natale sapremo a che punto sono una quarantina di opere in via di realizzazione in Campania e in Sicilia finanziate con fondi comunitari per circa un miliardo. È appena partito infatti il secondo ciclo di sopralluoghi attivati da Fabrizio Barca. Per il ministro della Coesione territoriale è quasi un'ossessione. «Non basta fare decreti, bisogna vigilare sulla loro attuazione», va ripetendo ormai da tempo. Ma stavolta c'è un passo in più. Non basta neanche solo vigilare, bisogna anche far conoscere, attivare una rete di informazioni. «La gente deve sapere se una cosa funziona, o perché non funziona - spiega - E deve diventare furibonda se un'opera finanziata non viene realizzata. Perché le cose accadano serve partecipazione, serve democrazia, serve la spinta dei cittadini». Il rischio è che nessuno sappia nulla, e che tutti credano che non funzioni nulla e che così va il mondo.

Invece? Non va tutto male? Qual è il bilancio del primo round di sopralluoghi fatto a settembre?

«Quello era un caso diverso, si trattava di prevenire eventuali ritardi di attuazione e riguardava opere finanziate con fondi della coesione (cioè italiani, ndr). Si sono segnalate criticità per circa un quarto dei progetti, ma anche cose che funzionano. Che so, succede anche che una scuola inizia a spendere di tasca propria prima che arrivino i fondi, mentre un'altra non inizia mai».

Quali criticità si sono evidenziate?

«Ce ne sono di tre tipi. In alcuni casi c'è una insufficiente capacità attuativa. In

altri casi, come quelli in cui si sono nominati commissari, c'è il mancato coordinamento tra la struttura commissariale e quella ordinaria. Ma nella maggior parte dei casi c'è la mancata identificazione di chiare responsabilità».

Spesso gli italiani pensano alla corruzione, al malcostume...

«Non c'è stato nulla di tutto questo. E in un certo senso il risultato è ancora più preoccupante, perché non si tratta di casi di malcostume, ma di una macchina con fisiologici elementi di ritardo. Io sono convinto che uno dei fattori determinanti è la circolazione delle informazioni. Ci sono alcuni casi in cui i soggetti interessati non sanno neanche che i fondi sono stati stanziati. Per questa ragione ho fatto leva sul contributo attivo delle associazioni di categoria. L'Ance (associazione costruttori, ndr) si è mossa in tutte le Regioni del Sud con molta efficacia. Bisogna capire che le cose avvengono perché qualcuno le richiede, se c'è democrazia e ci sono soggetti che ne hanno bisogno».

Il team che effettua i sopralluoghi ha avuto i problemi? È una squadra nuova?

«Non ha avuto nessun problema, c'è stata collaborazione delle strutture locali. La squadra non è nuova, addirittura risale ai tempi di Ciampi all'Economia. Si è fatta già molta strada».

E in tutto questo tempo non si è riusciti a incidere?

«Molto si è fatto, ma quello che è mancato è stata per l'appunto l'informazione. Serve una rete che colleghi le attività con i cittadini e gli attori dell'economia locale. E questo manca ancora».

Secondo Lei questa verifica fattuale delle decisioni politiche vale in tutti i campi?

«Credo che i problemi del nostro Paese non si risolvono normando, ma attuando. In Italia si lavora molto nella fase ascendente (cioè creazione delle leggi, ndr) e poco in quella discendente».

Veramente questa è la critica che si fa al governo Monti: Confindustria non perde occasione di ricordare quanti decreti attuativi mancano ancora...

«Vorrei ricordare che una parte rilevante dei provvedimenti sono auto-attuativi, cioè hanno efficacia senza norme secondarie. Si pensi al fisco e alla

previdenza. L'attenzione di Confindustria si è appuntata su altri profili, ma quello che sostengo io è un'altra cosa, sta ancora più a valle. Io non parlo di decreti, ma proprio di realizzazione delle decisioni prese. Dobbiamo andare molto più in là, perché anche i decreti attuativi sono quello che gli inglesi chiamano "paperwork", lavoro di carta. Prendiamo il caso di Pompei non mi interessa lo stanziamento di 100 milioni, e neanche il varo di 6 bandi: mi interessa portare a casa risultati. Il problema dell'Italia è l'iperattenzione alle fasi cartolari e alle procedure».

A proposito di efficacia, come valuta il cambio di rotta della legge di Stabilità, il passaggio da meno Irpef e più Iva, a meno cuneo e meno Iva. Quale formula è più efficace per la crescita?

«A parità di saldi si possono fare infinite combinazioni di interventi. Quello che mi interessa qui è il metodo: per la prima volta le forze di maggioranza stanno costruendo delle soluzioni condivise, su cui possono convergere. Questo non è poco. Sono molto interessato al segno finale che acquirerà la manovra».

I problemi però restano molto gravi: poca occupazione, bassa crescita. L'Europa sta creando preoccupazioni in tutto il mondo. Pensa ancora che la formula di Bruxelles sia quella giusta?

«L'Europa non ha ancora adottato quelle misure per la crescita già approvate, grazie alla spinta di Hollande e al contributo di Monti. Non ha ancora attuato la decisione di escludere gli investimenti dal computo del patto di stabilità, e ancora non ha varato il bilancio qualitativamente più efficace per la crescita. Mancano ancora questi due passaggi, che devono arrivare al più presto».

Lei oggi ha già detto su twitter quello che pensa dei ministri tecnici che hanno intenzione di presentarsi alle elezioni... Può commentare la frase detta da Monti sull'opportunità di presentarsi in diverse formazioni per evitare dubbi sulle loro scelte «tecniche»?

«Credo che la preoccupazione di Monti può essere fugata in un altro modo, molto più sicuro: che non si presenti nessuno di noi alle prossime elezioni».

Lo Stato non paga le imprese ma rimborsa subito i giudici

*I cittadini aspettano anni prima di riscuotere dalla pubblica amministrazione
E il governo decide di restituire ai magistrati le somme decurtate dagli stipendi*

FINANZIARIA 2010

La Consulta aveva dichiarato illegittima la sforbiciata ai compensi

di **Anna Maria Greco**

Roma

MASSIMA URGENZA

Pioggia di ricorsi: Monti firma il decreto prima di partire per l'Asia

Mario Monti ha firmato il provvedimento prima di partire per il Laos, via Afganistan. I magistrati, e con loro gli alti dirigenti pubblici, otterranno nei prossimi mesi gli arretrati dovuti secondo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i tagli sui loro stipendi decisi dalla Finanziaria 2010. Serve solo il via libera della Corte dei conti, per registrare il provvedimento e renderlo esecutivo.

A Palazzo Chigi confermano che è pronto il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che impone la restituzione del «maltolto», come lo chiamano le toghe, per tre quarti entro il 2012 e per un quarto nel 2013. Meglio di così non poteva andare. E non c'è voluta neppure una battaglia, è bastata una sapiente e discreta trattativa con il governo.

La vittoria è arrivata a tambur battente, perché nemmeno un mese è passato da quell'11 ottobre in cui il verdetto della Consulta è stato depositato. Ma si sa, se gli imprenditori possono aspettare anni per incassare i pagamenti dalla Pubblica amministrazione e magari nel frattempo falliscono o licenziano centinaia di lavoratori, i magistrati è meglio non inimicarsi.

Crisi o non crisi, il governo si è mosso subito. È bastata solo la mi-

naccia di una marea di cause, ricorsi ai Tar, diffide e ingiunzioni di pagamento per ottenere di recuperare gli arretrati, con interessi e rivalutazione monetaria. Mentre gli Avvocati dello Stato aprivano la strada con aggressività, bussando ai tribunali amministrativi di tutt'Italia per chiedere l'immediata esecuzione della sentenza, i 9 mila magistrati preferivano puntare sulla trattativa, cercando un accordo senza far troppo rumore.

È in momenti come questi che si misura l'importanza di aver piazzato i tanti «fuori ruolo» nei gangli vitali del potere, nei Palazzi centrali della politica, nei ministeri e in parlamento. Anche stavolta loro hanno certo manovrato bene.

In attesa del risultato, le toghe si consultavano e compattavano, pronte a partire con le cause individuali. In 3 mila si erano già rivolte al legale indicato dall'ufficio sindacale dell'Anm, ma non c'è stato bisogno di partire con migliaia di istanze individuali, perché a Palazzo Chigi si è trovata la soluzione, malgrado si aprisse una nuova voragine nei conti dello Stato.

Il Dpcm stabilisce che con «tagli lineari» alle spese di tutti i ministeri bisogna trovare nel bilancio i soldi in questione, rivendendo anche le previsioni di spesa per il futuro che sono già state messe nero su bianco. Le risorse, quando si vuole, si trovano. Sono 190 milioni per ognuno degli anni 2012, 2013 e 2014, più 60 milioni per l'anno 2015 e altri 30 milioni per l'anno 2016. Questo, per il pagamento degli arretrati dovuti sia al taglio del 2,5 per cento all'indennità giudiziaria e che a quello del 5 per cento sulle retribuzioni superiori ai 90 mila euro e del 10 per cento su quelle oltre i 150 mila. Mentre è ancora da quantificare la somma, ben più rilevante, dovuta per il mancato adeguamento triennale

degli stipendi. Non è ancora chiaro se l'atto amministrativo firmato in questi giorni da Monti sia onnicomprensivo, oppure se seguirà a breve un altro Dpcm per completare l'operazione.

I magistrati festeggiano: hanno ottenuto che sia ripristinata l'intera base retributiva per il futuro e che sia restituito il pregresso tagliato e hanno scongiurato il rischio concreto che, data l'emergenza economica che richiede a tutti lacrime e sangue, i tagli fossero invece estesi anche all'anno 2014.

Dalle prossime buste paga, a partire da novembre e dicembre, cominceranno dunque a recuperare decurtazioni e contributi di solidarietà, che le hanno alleggerite negli ultimi anni, più conguagli e anticipi. Per ripristinare gli scatti automatici delle retribuzioni si raschierà il barile: secondo l'Istat l'incremento medio del pubblico impiego nel triennio in questione sarebbe complessivamente di circa il 6,8 per cento e l'aumento degli stipendi, che per legge doveva arrivare entro aprile, in questo caso partirà prima della fine dell'anno. Se qualcosa non dovesse funzionare le toghe, indirizzate dall'Anm, sono pronte a riprendere la guerra, organizzate per produrre un contenzioso imponente, intasando i Tar e sommergendo di diffide i ministeri dell'Economia e della Giustizia, oltre che la Ragioneria dello Stato. In questi casi, sanno bene come muoversi.



IL PIANETA DELLE TOGHE

Valutazione sommaria delle retribuzioni NETTE MENSILI complessive al 2006

(somma delle tre voci base: stipendio, indennità speciale e indennità giudiziaria, al netto di tutte le ritenute, trattenute, eccetera)

■ Un uditore giudiziario senza funzioni, nei primi 6 mesi di servizio, percepisce una retribuzione netta di
€ 1.680,50

■ Dopo 6 mesi, sempre senza funzioni, percepisce netti
€ 1.820,77

■ Dopo 6 mesi, con funzioni, l'uditore giudiziario percepisce netti
€ 2.600,00

■ Il Magistrato di Corte di Cassazione (qualifica che si acquisisce dopo 20 anni dalla nomina) percepisce netti circa
€ 6.000,00

■ Il Magistrato di Tribunale dopo 3 anni dalla nomina percepisce netti
€ 3.500,00

■ Il Magistrato di Corte di Appello (qualifica che si acquisisce dopo 13 anni dalla nomina) percepisce netti
€ 4.500,00

■ Il Magistrato di Corte di Cassazione con nomina alle funzioni direttive superiori percepisce netti
€ 6.341,00



Fonte: Consiglio superiore della Magistratura

Organico magistratura ordinaria	Totale	Uomini	Donne
Magistrati in servizio	8985	4771	4214
di cui			
Uditori giudiziari senza funzioni	342	123	219
Fuori ruolo	179	107	72
Magistrati in servizio in uffici giudiziari	8377	4472	3905
di cui			
Magistrati in servizio in uffici giudiziari giudicanti	6251	3172	3079
Magistrati in servizio in uffici giudiziari requirenti	2126	1300	826

L'EGO

Ponte, segreto anche per i deputati

CIUCCI (ANAS) IN AUDIZIONE IN PARLAMENTO, MA NON CONSEGNA I CONTRATTI PER L'OPERA

di Daniele Martini

Neanche di fronte all'evidenza, ieri Pietro Ciucci si è presentato in Senato per raccontare ai parlamentari la favola del nulla, cioè la favola del Ponte sullo Stretto di Messina. Prima di varcare la soglia dell'aula ha voluto gratificarci con la considerazione che la lettura mattutina del *Fatto Quotidiano* a proposito del Ponte lo inquina. Al che gli abbiamo fatto presente che moltissimi italiani sono invece assai preoccupati per la sua scelta di voler costruire a tutti i costi un'opera di dubbia se non nulla utilità, ma che costerebbe un occhio della testa. Una volta entrato, Ciucci ha indossato i suoi quattro cappelli di ordinanza: quello di amministratore unico dell'Anas proprietaria all'80 per cento circa della società Ponte sullo Stretto, quello di amministratore anche della stessa Società del Ponte, e poi il cappello di commissario per il Ponte e in più di commissario per le opere annesse e connesse in Calabria e in Sicilia.

Sulla porta della sala al terzo piano di Palazzo Madama dove si è tenuta l'audizione, una targa in ottone indica che lì dentro si riunisce la Commissione Lavori pubblici. Ma visto e sentito come sono andate le cose, quella scritta dovrebbe essere corretta: per il Ponte si dovrebbe parlare di lavori privati.

A DISTANZA di un decennio dall'avvio delle prime procedure, viene fuori che alcuni passaggi fondamentali e alcuni contratti sono ancora rigorosamente segreti. Come se di mezzo ci fossero soldi di chissà chi e non finanziamenti statali. Ciucci ha di nuovo manifestato la sua ritrosia di principio alla divulgazione di quelle carte sostenendo che si tratta di contratti di natura privatistica e in quanto tali da considerare riservati. Ma l'Anas e la Società del Ponte, per quanto società per azioni, di privato non hanno proprio niente, sono di proprietà del ministero dell'Economia e in quanto tali pubbliche. Ma a esplicita richiesta del Parlamento quelle

carte non sono state consegnate.

Quali sono gli atti richiesti lo ha ricordato il senatore Marco Filippi del Pd che di fronte alla "diffusa e permanente opacità" di tutta la vicenda, ha avanzato l'idea della costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Gli atti finora "secretati" sono questi: il contratto del 27 marzo 2006 che, con il governo Berlusconi in *articulo mortis*, affidava i lavori alla società contraente generale Eurolink (Impregilo, Condotte e Cooperativa cementisti e muratori-Cmc). Il secondo documento è l'atto aggiuntivo del 17 aprile 2009 (di nuovo Berlusconi a palazzo Chigi) con cui si riavviavano le attività nel frattempo sospese. Il terzo è il nuovo atto aggiuntivo del 25 settembre 2009 per riavviare i lavori già riavviati, ma con una consistente variazione di costo, da 4,6 miliardi a 6,4. Il quarto documento è l'atto di consegna dei lavori (vigilia di Natale 2009), affidati nonostante in cassa non ci fossero appena 13 milioni, spiccioli rispetto alle cifre gigantesche in ballo, come ha ammesso lo stesso Ciucci. Il quinto documento, infine, è l'ennesimo nuovo atto aggiuntivo (10 settembre 2010) con un ulteriore innalzamento della spesa a 8,4 miliardi.

La segretezza dei documenti non aiuta di certo a capire, anche perché le cifre dei costi ballano in continuazione e con esse balla pure il calcolo delle eventuali penali da pagare a Eurolink per la probabile mancata costruzione dell'opera. Dalle pagine della favola di Ciucci sono balenate le ennesime cifre di costo. Da 8,4 miliardi si scende di nuovo a 6,3 in quanto sarebbe stato valutato, non si capisce bene perché e da chi, che le opere collegate al Ponte, fino a ieri ritenute irrinunciabili, si potrebbero anche non fare più. Di sicuro se entro il primo marzo 2013 la Società del Ponte e il contraente Eurolink non dovessero firmare l'ennesimo atto aggiuntivo conseguente alle clausole imposte dal decreto del governo di alcuni giorni fa, salterebbe il banco e la Società Ponte verrebbe finalmente liquidata. Come in tutte le favole, però, anche in quella raccontata da Ciucci c'è il lieto fine: in soccorso arriverebbero "investitori cinesi".



PER IL SOTTOSEGRETARIO INNALZARE L'ALIQUOTA POTREBBE AVERE ANCHE EFFETTI POSITIVI

Polillo: meglio aumentare l'Iva

L'esponente del governo: se la bilancia dei pagamenti è in deficit, o aumenta la produttività oppure calano i consumi

DI ANTONIO SATTA

Non lo diranno mai ufficialmente, ma nel governo c'è chi non si straccerebbe le vesti per un ulteriore rallentamento dei consumi. Il dubbio viene a sentire l'opinione del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, sull'ipotesi di puntare sull'Iva l'intero bonus fiscale di un miliardo di euro che il governo ha in mano con la legge di Stabilità.

Premessa: il prossimo luglio, per effetto delle precedenti manovre, due delle tre aliquote Iva dovrebbero aumentare di un punto (quelle attualmente al 10 e al 21%), ma il governo con la legge di Stabilità ha pensato di lasciare invariata l'aliquota più bassa, mantenendo solo l'aumento dal 21 al 22%, decidendo invece di impegnare parte delle risorse che sarebbero state necessarie a evitare il secondo aumento per avviare un complesso sistema di sgravi fiscali (come la riduzione di un punto delle prime due aliquote Irpef) compensato da tagli a deduzioni e detrazioni (tetto limite a 3 mila euro in alto e franchigia di 250 euro in basso). Tutte misure che si sono infrante sul muro dei gruppi parlamentari, tanto che il governo ha deciso di archivarle. Resta però da decidere come impegnare quel miliardo di euro circa che dovrebbe dare ai contribuenti il segnale di un primo passo verso la riduzione fiscale da tutti auspicata.

Esaurita la premessa si arriva all'attualità. Che vede appunto la commissione Bilancio della Camera impegnata a esaminare gli 800 emendamenti alla legge di Stabilità sopravvissuti al primo giro di vite. Buona parte di questi ultimi sono dedicati proprio alle possibili destinazioni del bonus.

In estrema sintesi: il Pd vuole puntare tutte le fiches sulla riduzione del cuneo fiscale che rende leggere le buste paga, mentre il Pdl rilancia tra le altre proposte anche l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa.

«Perché non tornare a questo punto all'impostazione che il governo ha sostenuto per mesi, ossia evitare tutti gli aumenti futuri dell'Iva, anche quello dal 21 al 22%?». Questa la domanda di due cronisti allo sherpa dell'esecutivo in Commissione, ossia il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo. «Perché, innanzi tutto, per evitare l'aumento dell'Iva servirebbero più soldi di quelli disponibili, cioè 4 miliardi», è la prima risposta. Ma il sottosegretario aggiunge anche «e poi l'aumento dell'aliquota non è per forza un male». E qui, di fronte alla faccia perplessa del cronista spiega: «se guardate la nota d'aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, la bilancia dei pagamenti quest'anno sarà ancora negativa per l'1,4% del pil. Siamo riusciti a contenere il disavanzo, che lo scorso anno era del 3,3%, ma il saldo resta in rosso. Questo significa che come Paese continuiamo a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Importiamo più di quanto esportiamo».

A questo punto per Polillo le strade sono due: «o ci mettiamo a produrre di più, ovviamente nei settori per i quali esiste un mercato estero, oppure dobbiamo ridurre i consumi, ecco perché l'aumento dell'Iva, su beni non di prima necessità, non è una bestemmia». Un argomento, per la verità, che il sottosegretario ha sostenuto anche in un recente convegno sul debito pubblico, organizzato dalla facoltà d'Economia dell'università La Sapien-

za. Il succo del suo ragionamento è che un'Iva più alta sui beni di lusso potrebbe essere un vantaggio per il sistema italiano, visto che verrebbero a costare di più le merci d'importazione, mentre il Made in Italy orientato all'export si avvantaggerebbe dell'aliquota più bassa che si applica nei Paesi di destinazione. Quello che è certo è che aumentare l'Iva non porta benefici all'Erario, dato che come ha spiegato appena due giorni fa il ministero dell'Economia, nonostante l'incremento dal 20 al 21% dell'aliquota più alta, deciso nel settembre 2011, il gettito complessivo tra gennaio e settembre è calato dell'1,4%, cioè di circa un miliardo di euro. Più precisamente, la nota del ministero spiega che questo risultato «riflette l'andamento negativo della componente Iva del prelievo sulle importazioni (-1,8%) e la flessione della componente relativa agli scambi interni (-1,3%) che risente della stagnazione della domanda interna compensata solo in parte dagli effetti legati all'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva introdotta dal dlgs 138/2011». (riproduzione riservata)



Gianfranco Polillo

DL ENTI LOCALI
Terremoto, scontro sui versamenti

► pagina 25

Dl enti locali. Il provvedimento è ritornato all'esame delle commissioni

Terremoto e versamenti, lo scontro continua

Confermato lo slittamento della denuncia per l'Imu

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

■ L'avventura alla Camera del decreto sui **costi della politica** somiglia sempre più a un gioco dell'oca. Approdato appena lunedì in aula, il testo che inasprisce i controlli della Corte dei conti e dà una sforbiciata alle spese per gli apparati regionali è tornato ieri all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. E oggi potrebbe fare il percorso inverso. A patto che vengano sciolti i tre nodi (Imu sul no profit, penali sui mutui dei Comuni e sospensione delle tasse in Emilia) che avvolgono il decreto da venerdì scorso. Da quando cioè il Governo ha visto approvare dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio una serie di emendamenti al Dl su cui aveva espresso parere contrario.

Su alcune disposizioni - slittamento dei termini per la presentazione della dichiarazione Imu e possibilità per i municipi di recedere subito dalle convenzioni con Equitalia per la riscossione dei tributi - l'Esecutivo è disposto a chiudere un occhio; su

altre no. E da qui nasce l'intreccio che ha avvitato per gran parte della giornata di ieri i lavori parlamentari.

Durante il comitato dei 18 convocato in mattinata il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha depositato tre emendamenti che modificavano altrettante norme approvate in commissione. Più nel dettaglio, sull'Imu per il no profit il Governo ha proposto di tornare alla formulazione originaria. E la maggioranza sarebbe anche stata d'accordo. Stesso discorso per il dietrofront proposto dall'Esecutivo sulle penali a carico dei Comuni per l'estinzione anticipata dei mutui con la Cassa depositi e prestiti in cambio dell'esenzione degli importi dal patto di stabilità. Ma la distanza siderale registrata sul terremoto ha impedito l'accordo complessivo e ha costretto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, a chiedere il rinvio del testo in commissione. Dove i lavori sono proseguiti per tutto il pomeriggio senza arrivare all'intesa.

Durante le ripetute riunioni, che si sono succedute per ore e hanno fatto sentire i loro effetti anche sulla legge di stabilità, non sono mancati i momenti di tensione. Con alcune divergenze, stando a quanto rilevato da uno dei due relatori, Chiara Moroni (Pdl), anche tra il sottosegretario Polillo e il ministro Giarda. La distanza tra la proroga dal 16 dicembre 2012 al 30 giu-

gno 2013 per il versamento di tutte le imposte e i contributi decisa venerdì scorso e la controproposta dell'Esecutivo di esentare solo i pagamenti contributivi si è rivelata troppa.

Il problema restano le coperture. Per i rappresentanti del Governo la formulazione decisa in commissione costerebbe 168 milioni mentre quella offerta in alternativa solo 7, che scenderebbero a 100 mila euro nel 2013. Ma i deputati hanno chiesto di poter vedere la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato. A quel punto la discussione si è avvitata su se stessa e il muro contro muro è andato avanti. E proseguirà anche stamattina, fanno sapere dal Pd, se non verrà prodotto il "pezzo di carta".

Se e quando verrà trovata la quadra, il Dl sarà pronto per tornare in Aula. Se ciò avvenisse oggi e l'Esecutivo decidesse di porre la fiducia per evitare ulteriori fibrillazioni, l'assemblea di Montecitorio potrebbe licenziare il testo già domani e mandarlo al Senato per la seconda lettura. Scontri politici permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure anti-dissesto. Le correzioni del Parlamento

Tre aiuti aggiuntivi per i Comuni in default

GLI STRUMENTI

Via libera alle anticipazioni di tesoreria maggiorate, a 60 milioni per gli enti già in dissesto e 40 milioni per Alessandria

Gianni Trovati
MILANO

■ Natale al buio. È l'ultimo spauracchio per il **Comune di Napoli**, che dal 2010 a oggi ha accumulato un debito da 40 milioni con il consorzio fornitore dell'energia per l'illuminazione pubblica. «Non ce la facciamo più», spiega il consorzio in una nota in cui fa sapere di non avere più nemmeno i soldi per l'energia. Il tutto mentre il consuntivo ha "pulito" parte dei 3,3 miliardi di entrate non riscosse, facendo emergere un disavanzo da 850 milioni che ovviamente si è mangiato anche l'avanzo "presunto" da 84,5 milioni su cui poggia il preventivo di quest'anno. In un quadro del genere il ricorso al **fondo anti-dissesto** sembra difficilmente evitabile, anche se in più di un'occasione il sindaco De Magistris ha tuonato contro gli obblighi legati all'adesione a questo strumento (ripristi-

no degli equilibri in primis, anche aumentando tasse e tariffe) e sembra per ora più orientato a una trattativa a due con il Governo.

Più in generale, comunque, le misure anti-dissesto corrette dal Parlamento ampliano la platea potenziale dei Comuni coinvolti nel meccanismo e le somme ottenibili nella distribuzione. Nella giostra, prima di tutto, potrà rientrare Reggio Calabria, a cui la Corte dei conti aveva già indirizzato un "ultimatum" sulle misure correttive da adottare per evitare il default (il commissariamento è poi arrivato per "contiguità" mafiose del consiglio e non per i conti). Invariata la dotazione iniziale (sopra gli 800 milioni per il 2012), sale a 200 euro per abitante l'assegno massimo a cui i Comuni possono aspirare: per Napoli si potrebbero superare i 191 milioni di euro, a Palermo si potrebbero sfiorare i 132 milioni.

Fondo rotativo a parte, gli emendamenti che al netto di sorprese in extremis dovrebbero arrivare oggi in aula offrono tre buone notizie ai Comuni che già hanno alzato bandiera bianca. Per questi enti sale il li-

mite alle anticipazioni di tesoreria, da 3 a 5 dodicesimi delle entrate da tasse, tariffe e trasferimenti accertate nel penultimo consuntivo. Chi ha dichiarato il dissesto nel 2012 e non riesce a effettuare pagamenti urgenti, poi, può chiedere al Viminale un anticipo fino a 40 milioni di euro da restituire in tre rate annuali. Entrambe le norme hanno un luogo di nascita preciso, Alessandria, ma possono essere sfruttate anche da altri (in particolare l'anticipazione di tesoreria, che entra strutturalmente nell'ordinamento).

Una terza buona notizia arriva per gli enti entrati in default dopo Taranto, che quindi non hanno ottenuto assegni ad hoc: a questa ventina di Comuni, tra cui oltre ad Alessandria si incontrano Caserta e Castiglione Fiorentino, potranno essere destinati contributi per irrobustire la massa attiva, recuperati dalle economie ottenute sugli interventi per i vecchi dissesti. Si tratta di una ventina di milioni all'anno per i prossimi tre anni, in grado di affrontare circa il 10% della massa passiva accumulata dai Comuni interessati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRIA

Negli emendamenti al Dl enti locali sono stati inseriti due interventi nati dalla situazione di Alessandria, in dissesto dal luglio scorso. Viene prevista la possibilità di ottenere dal ministero dell'Interno un anticipo da 40 milioni di euro, da rimborsare in tre rate annuali. Possibile poi alzare da tre a cinque dodicesimi delle entrate da tasse, trasferimenti e tariffe l'anticipazione di tesoreria. Alessandria potrebbe partecipare poi alla divisione di 20 milioni all'anno di aiuti

RIETI

Tra i Comuni che guardano con interesse all'avvio del fondo anti-dissesto c'è anche Rieti, che vive una situazione non priva di paralleli con quella di Alessandria. Anche in questo caso la nuova amministrazione si è trovata ad affrontare un disavanzo nell'ordine di 20 milioni di euro, aggravato dall'emergere di ulteriori passività di circa 8,9 milioni di euro che impongono uno sforzo ulteriore di recupero. Anche nel bilancio di Rieti sono poi molte le entrate non riscosse

NAPOLI

L'approvazione del consuntivo 2011, centrata sulla "ripulitura" di residui attivi (entrate non riscosse) che nel bilancio 2010 ammontavano a 3,3 miliardi di euro, ha fatto emergere un disavanzo da 850 milioni. Questo dato ha tra le altre cose cancellato l'avanzo "presunto" da 84,5 milioni su cui si regge il preventivo 2012. Ieri la società consortile che cura l'illuminazione pubblica ha lamentato un credito dal Comune per 40 milioni

PALERMO

A rendere critica la condizione di Palermo sono in primo luogo le società partecipate. La Gesip, società multiservizi, è in liquidazione e ha più di 1.800 dipendenti che non ricevono né stipendio né cassa integrazione, e sono impegnati in continue manifestazioni per le strade della città. A Palermo è saltata anche l'Amia (igiene ambientale), impegnata in una procedura di concordato preventivo, mentre nei conti del Comune ci sono 1,4 miliardi di entrate non riscosse

Scuola Il forte afflusso rallenta l'inserimento online dei dati per la sistemazione di un «gruppon» di docenti precari

L'assalto al concorso per i professori

La stima: 280 mila domande per 11 mila posti. Il ministero: no, meno

280 mila
le domande presentate secondo la stima della rivista *Tecnica della scuola* (sono **160 mila** secondo il ministero)

50
I quesiti a risposta multipla della prova di preselezione (**18** di comprensione del testo, **18** di logica, **7** di informatica e **7** di lingua straniera) a cui si dovrà rispondere in 50 minuti

11.542 i posti disponibili

La scadenza

Oggi alle 14 scadrà il termine. Potrebbero esserci 60 mila richieste ancora da inserire

I test

Le prove dovrebbero svolgersi a dicembre: 50 test da risolvere sui 3.500 resi pubblici

ROMA — Sono almeno 280 mila, secondo una stima della rivista specializzata *Tecnica della scuola*, le domande arrivate al sito del Miur per partecipare al «concorso» voluto dal ministro Francesco Profumo. La presentazione delle domande al concorso, che bandisce 11.542 posti per professori, quindi cattedre «vere e proprie» e la certezza di una sistemazione definitiva per altrettanti attuali precari, scade oggi improrogabilmente alle due.

È possibile farla soltanto attraverso il click sul sito Internet del ministero. Poi, si potrà aspettare fino al 21 novembre, sempre alle ore 14, per inserire o modificare i «titoli valutabili». Ma dal ministero respingono le cifre: non si andrebbe oltre le 160 mila domande, 280 mila è un numero «sballato». Dal ministero fanno sapere anche che il ministro è comunque «molto soddisfatto per l'andamento del concorso, sia per il numero sia per la qualità delle domande finora arrivate». Si tratta a questo punto di aspettare qualche ora per sapere la cifra esatta e comunque non si dovrebbe essere lontani dalla verità se si dice che per ogni posto a disposizione ci saranno circa 20 candidati. La stima di *Tecnica della scuola* comprende infatti le 60 mila domande non ancora perfezio-

nate ma la cui gran parte certamente è stata poi conclusa in queste ore; comprende anche un certo quantitativo di candidati che non rientreranno nei criteri del bando ma le 280 mila domande sono state «contate a occhio», diciamo così, 36 ore prima della chiusura del bando e in questo giorno e mezzo è certo che migliaia di altre domande arriveranno al sito del Miur «Istanze on line».

Dal ministero fanno sapere che c'è un forte afflusso di domande che rallenta un po' l'inserimento online della richiesta da parte dei candidati professori.

Quanto l'aver ritardato, e aspettato fino all'ultimo, possa essersi rivelato dannoso lo saprà solo chi non è riuscito in tempo a cliccare la sua domanda ma una cosa è certa: sono moltissimi i candidati rispetto ai posti, e non poteva che essere. La domanda di partecipazione al concorso, che può essere fatta per una sola Regione, consente l'accesso alle prove preselettive che dovrebbero svolgersi a dicembre.

In alcuni casi, nelle Regioni con maggiori richieste, si potrà arrivare a ridosso di Natale: ciascun candidato avrà i suoi 50 test da risolvere su 3.500 resi pubblici 20 giorni prima. Si tratta di 50 quesiti a risposta multipla a cui rispondere in 50 minuti (18 quiz di comprensione del testo, 18 di logica, 7 di

informatica e 7 di lingua straniera).

Una volta superata la preselezione si accederà alla prova scritta, domande a risposta aperta per valutare la padronanza delle competenze professionali e delle discipline oggetto di insegnamento, anche attraverso riferimenti interdisciplinari.

Allo scritto farà seguito una prova orale, ovvero una lezione simulata, della durata massima di 30 minuti, su un argomento estratto dal candidato 24 ore prima e da un colloquio immediatamente successivo alla lezione di una mezz'ora durante la quale verranno approfonditi i contenuti, le scelte didattiche e metodologiche della lezione simulata.

Ma il vero scoglio da superare è proprio quello iniziale, delle domande: secondo quanto riporta *Tecnica della scuola* più di un candidato potrebbe non essere ammesso allo scritto perché il Miur richiede il conseguimento della laurea da almeno 8-10 anni, a seconda degli anni di corso, e qualcuno potrebbe comunque volerci provare, anche senza avere i requisiti giusti. Questi aspiranti prof dovrebbero in ogni caso partecipare ai test preselettivi, e solo dopo, prima della prova scritta, verrebbero esclusi.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prove

Lo scritto

Consisterà in una serie di quesiti a risposta aperta, finalizzati a valutare la padronanza delle competenze professionali e delle discipline oggetto di insegnamento

L'orale

Sarà costituito da una lezione simulata, della durata massima di 30 minuti, su un argomento estratto dal candidato 24 ore prima e da un colloquio immediatamente successivo alla lezione (30 minuti al massimo)

EMANUELE LAMEDICA



L'INCONTRO DEGLI ARTISTI CON NAPOLITANO

Lo spettacolo italiano in crisi riparta dalla qualità (che c'è)

ANGELA CALVINI

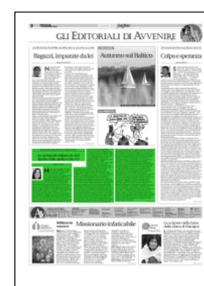
Ha poco da festeggiare, il mondo dello spettacolo italiano. Teatri che chiudono, cinema che si svuotano, artisti che emigrano, maestranze senza lavoro: il sipario si alza su una delle stagioni più difficili dal dopoguerra. Eppure il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, agli artisti convenuti ieri al Quirinale per la Giornata dello spettacolo ha detto che in Italia cresce il desiderio di cultura. Una contraddizione? Solo apparente. Gli artisti lo sanno bene: se le famiglie italiane faticano a sbarcare il lunario, a pagare la bolletta e a mandare i figli a scuola, la prima cosa che tagliano è il "superfluo". E, purtroppo, nel nostro Paese la cultura troppo spesso è stata (ed è) considerata tale. Ma proprio in un periodo tanto difficile, cresce nella gente il desiderio di capire, di interpretare il presente. E il mondo dello spettacolo può farlo e risultare vincente. Certo, dati alla mano, lo scenario è piuttosto fosco. Tanto per fare qualche esempio, i teatri lirici costano complessivamente 400 milioni di euro l'anno (e il 70% se

ne va in spese per il personale) e hanno tutti un forte indebitamento. L'intrattenimento più "leggero"? Non è più tempo di musical costosi, anche se è l'unico genere per cui tanti sono ancora disposti a spendere. Ma quando si vedono i biglietti di grosse produzioni come "Shrek" superscontati sul sito Groupon, viene da pensare. I dati Cinetel, poi, mostrano un calo di presenze nelle sale dall'inizio dell'anno dell'11,7% . I

film italiani, non ne parliamo: dopo i lustrini delle passerelle dei festival, finiscono schiacciati dalle superproduzioni hollywoodiane che dominano nelle multisale. E così finisce che "Reality" di Garrone, premiato a Cannes, non raggiunga il milione e mezzo di euro di incassi, mentre le altre pellicole italiane raccolgono (magari dopo averle ideologicamente cercate o magari a torto) solo briciole. Addirittura un settore come quello dei concerti pop e rock ha segnato quest'estate, momento clou per i live, un meno 27% di incassi. Mentre i teatri storici chiudono, da quelli privati come lo Smeraldo di Milano a quelli pubblici come il Teatro Valle di Roma occupato da più di un anno. Alla crisi globale si aggiungono mali ormai strutturali. Da una parte il Fondo unico per lo spettacolo

sempre più risicato, gestioni non propriamente cristalline, investimenti onerosi non ripagati (nella lirica i costi spesso sono superiori ai ricavi a causa delle poche repliche degli allestimenti), carenza di innovazione (certi stabili sono accusati di essere carrozzoni che propongono solo classici per sopravvivere con le recite per le scolaresche). In questo panorama, posti di lavoro che sfumano (solo negli enti lirici lavorano 5.600 persone), giovani musicisti e danzatori che emigrano all'estero, cartelloni che puntano su nomi commerciali per fare cassetta. Eppure una via d'uscita c'è, seppur impervia, ed è già stata imboccata da qualcuno. Lo ha capito il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi che proprio davanti a Napolitano ha parlato di una «salutare reazione» in chi produce, crea e interpreta gli spettacoli. Il ministro ha promesso un sostegno importante al settore perché «il cinema e lo spettacolo sono recettori assai sensibili dello spirito del tempo; sono capaci di prefigurare o anticipare ciò che si prepara nel domani incombente e nel futuro a noi meno vicino». La reazione si chiama qualità. E arriva dal basso. Chi frequenta il teatro sa che gli spettacoli più interessanti spesso vengono proposti dalle decine di piccole compagnie sparse in tutta Italia. Spettacoli poco costosi e innovativi che raccontano il nostro passato e il nostro presente, vicini spesso a tematiche sociali e culturali. Ne è un esempio, fra gli altri, il festival «I teatri del sacro» promosso da Federgat e progetto Culturale Cei per valorizzare la produzione di una nuova drammaturgia legata allo spirito. Il successo popolare conferma l'interesse del pubblico. Come pure l'iniziativa del Mibac "Schermi di qualità", che promuove i film di livello, soprattutto italiani, nelle sue 792 sale: quest'anno sinora sono affluiti 11 milioni di spettatori con un +1,6% di incassi. Lo stesso vale per il circuito Microcinema, che trasmette nelle sale anche le grandi opere liriche in diretta. Senza parlare del grande cinema, come quello dei fratelli Taviani, che guarda al carcere per cercare nuovi spunti e trionfa a Berlino. Perché quando scarseggiano i soldi, bisogna ripartire dalle idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro indica i criteri per concedere gli incentivi alla produttività

Fornero: stop all'automatismo inflazione-aumenti salariali

■ Tra i criteri che il Governo adotterà per concedere gli incentivi alla produttività - oltre al maggior peso della contrattazione aziendale - ci sarà anche la rinuncia all'indicizzazione

ne degli aumenti salariali all'inflazione in via automatica. Lo ha affermato in un'audizione al Senato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Giorgio Pogliotti ► pagina 20

«Stop automatismi salari-inflazione»

Fornero: per rafforzare la produttività rinunciare all'indicizzazione ai prezzi

I paletti del ministro

Le intese tra le parti dovranno contenere indicatori di merito per accedere ai fondi

IL TAVOLO NEGOZIALE

Squinzi: «Stiamo lavorando»
Stasera il vertice delle imprese preceduto ieri da un tavolo tecnico per trovare convergenze

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): i criteri vanno discussi con le parti se non è un'iniziativa autoritaria.
Pirani (Uil): il ministro vuol far fallire la trattativa

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Depotenziare gli automatismi in busta paga, con la rinuncia all'indicizzazione dei salari ai prezzi in via automatica. Un maggior peso per la contrattazione aziendale rispetto a quella nazionale. L'utilizzo effettivo dell'apprendistato, la possibilità di usare orari flessibili e la redistribuzione delle mansioni.

È condizionata a questi indicatori, secondo quanto annunciato dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, l'attribuzione di 1,6 miliardi stanziati dalla legge di stabilità per il biennio 2013-2014 alle intese sulla produttività raggiunte tra le parti sociali.

Le risorse per incentivare la produttività «non saranno distribuite a pioggia», ha assicurato il ministro intervenendo in commissione Lavoro al Senato, dove ha aggiunto: «non tutti gli accordi di produttività saranno

incentivati solo perché sono stati stipulati», bisogna che siano «basati su indicatori di merito e produttività». All'interno di questa griglia di valutazione Fornero avrebbe voluto inserire «la questione della partecipazione» che «non ha generato grandi entusiasmi». Malgrado ciò il ministro ha anticipato: «stiamo scrivendo un decreto sulla partecipazione» dei lavoratori agli utili di impresa che «sarà pronto a breve».

L'intervento del ministro Fornero suona come un'invasione di campo ai sindacati, impegnati nel difficile negoziato con le imprese sulla produttività del lavoro, sollecitato proprio dal governo. Le associazioni datoriali cercano di superare l'impasse che si registra dopo che lo scorso 17 ottobre Confindustria e sindacati hanno raggiunto una pre-intesa, che però non è piaciuta ad Abi, Ania, Alleanza delle Coop e Rete Imprese Italia che hanno presentato una loro proposta. Ieri si è svolto un incontro tecnico tra le cinque associazioni datoriali, preparatorio del vertice di stasera tra i cinque presidenti, per cercare una posizione comune. Sulla produttività «stiamo lavorando», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ha risposto con un «no comment» alle proposte illustrate dal portavoce di Rete imprese, Giorgio Guerrini. Il negoziato appare in salita, tanto che per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è possibile che alla fine si arrivi ad un unico accordo, con un

cappello comune, e due diverse articolazioni che colgano le specificità delle grandi imprese di Confindustria (dove si fa la contrattazione aziendale) e delle piccole imprese di artigianato e commercio (dove si privilegia la contrattazione territoriale).

Tornando agli indicatori che il ministro ha enunciato ieri, che saranno precisati nel decreto che il governo dovrà emanare entro il prossimo 15 gennaio, per Fornero anche l'apprendistato sarà considerato un parametro di valutazione delle intese: «Se riuscissimo a ridurre ulteriormente gli oneri fiscali e contributivi dell'apprendistato faremmo un buon servizio», ha affermato. «Al momento - ha aggiunto - non abbiamo risorse per un intervento strutturale ma se si riuscisse a trovare, nell'ambito delle risorse destinate al salario di produttività, uno spazio per aumentare la convenienza dell'apprendistato, nell'artigianato ma non solo, faremmo un buon servizio».

Le dichiarazioni del ministro sono state accolte con un coro di critiche dai sindacati. La Cgil non ha commentato, nella con-



vinzione che con il lavoro ancora in corso tra le imprese, l'accordo non sia vicino. Al ministro Fornero «consiglio prudenza e meno parole» ha detto Bonanni. «Un decreto che ha un impatto sulle relazioni industriali - ha aggiunto il leader Cisl - deve essere discusso con le parti sociali, diversamente è una iniziativa autoritaria. Su materie così delicate per Bonanni «sono le parti che devono decidere il da farsi, altrimenti il Governo più che aiutare, crea problemi». Duro il giudizio di Paolo Pirani (Uil): «Le affermazioni del ministro sono l'ennesimo tentativo del Governo di far fallire la trattativa sulla produttività - ha detto -. Sorprende la volontà di costruire un decreto che mette in mora i contratti nazionali. È l'ennesima prova di confusione e di improvvisazione che nasconde la non volontà di affrontare i temi della crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

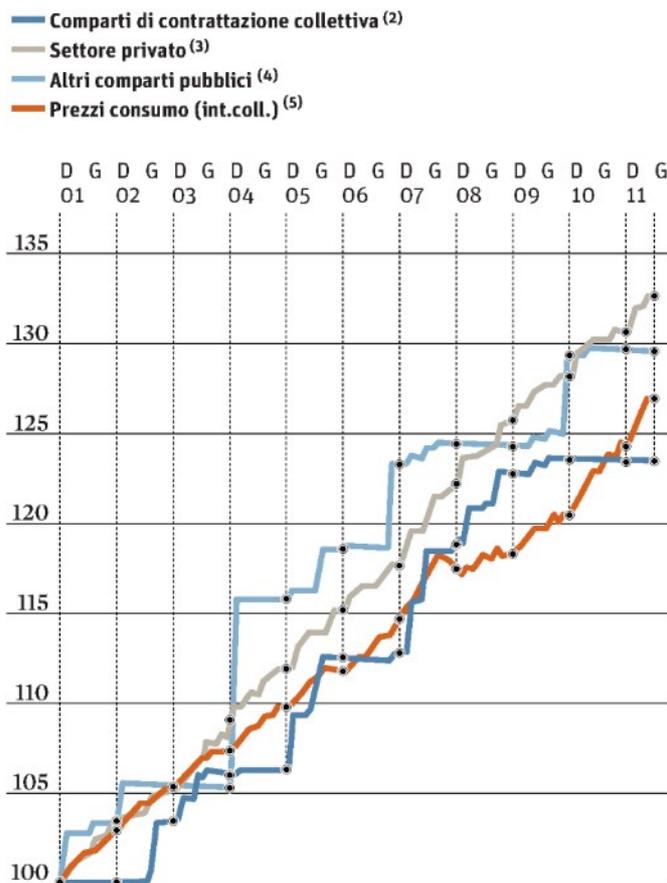


Ipca

● È l'indice armonizzato dei prezzi al consumo per i Paesi dell'Unione europea depurato dai prodotti energetici. Con la riforma del modello contrattuale del 22 gennaio 2009 è diventato il riferimento per gli aumenti del contratto nazionale. Come tutti gli indici dei prezzi, rappresenta una misura statistica formata dalla media dei prezzi ponderati per mezzo di uno specifico paniere di beni e servizi. Tale paniere ha come riferimento le abitudini di acquisto di un consumatore medio. Gli indici dei prezzi al consumo si possono differenziare, in generale, rispetto alla popolazione dei consumatori alla quale si riferiscono, ecc. L'Ipca si distingue dal Nic che è l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività

Retribuzioni e inflazione a confronto

Base dicembre 2001 = 100 ⁽¹⁾



(1) La base dicembre 2001, anziché dicembre 2005, consente di mantenere una continuità con le elaborazioni effettuate negli anni precedenti.
 (2) Personale pubblico non dirigente rappresentato dall'Aran quale parte datoriale. (3) Media ponderata di agricoltura, Industria e Servizi destinabili alla vendita. (4) Personale pubblico non dirigente per il quale gli incrementi retributivi sono determinati in sedi differenti dall'Aran (Forze armate e dell'ordine).
 (5) Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (Nic).
 Fonte: Elab. Aran su dati Istat



Scudo senza anonimato

Banche e fiduciarie trasmetteranno alle Entrate tutti i dati dei conti correnti facendo emergere i dati scudati che dovevano restare segreti

Con la nuova banca dati finanziaria dell'Agenzia delle entrate i conti scudati rischiano di perdere l'anonimato. L'allarme è degli intermediari fiduciari che hanno chiesto una espressa esenzione. La norma richiede l'invio dei saldi dei conti correnti senza specificare di quali conti si tratta. Per la normativa sul rimpatrio dei capitali, questi, una volta rientrati, sono stati inseriti in un conto corrente ad hoc. Se non si chiarirà che questi conti restano esclusi dalla previsione, all'intermediario non resterà che inviare il saldo del conto corrente. Con conseguente perdita di riservatezza.

Bartelli a pagina 23

IL CASO

Anagrafe dei dati finanziari, i conti dello scudo fiscale in chiaro

Con la nuova banca dati finanziaria dell'Agenzia delle entrate i conti scudati rischiano di perdere l'anonimato. L'allarme è degli intermediari fiduciari che, sul punto, hanno chiesto una espressa esenzione da parte dell'Agenzia. La norma sull'invio dei dati finanziari al fisco, infatti, richiede l'invio dei saldi dei conti correnti senza specificare di quali conti correnti si tratta. Per la normativa sul rimpatrio dei capitali, i capitali, una volta rientrati, sono stati inseriti in un conto corrente dal quale inoltre parte il versamento per l'imposta sull'anonimato, introdotta dal governo Monti lo scorso dicembre. Orbene, laddove non si chiarisse che questi conti restano esclusi dalla previsione, una volta entrata a regime, la trasmissione della comunicazione all'intermediario non resterà che inviare il saldo del conto corrente e l'abbinamento con la conseguente perdita di riservatezza è presto immaginata. Attualmente, infatti, il dato che gli intermediari trasmettono all'archivio rapporti è il dato del mero rapporto, nel caso di indagini bancarie alla richiesta di maggiori raggugli da parte degli 007 del fisco l'intermediario oppone la dichiarazione riservata e l'anonimato previsto dalla normativa sullo scudo è salvo. L'inghippo del nuovo archivio mette a rischio dunque non solo la riservatezza ma anche il gettito dell'imposta sull'anonimato, niente di più semplice infatti che di fronte a questa scelta i conti degli scudati vengano chiusi. In attesa dunque che il provvedimento per l'invio dei dati bancari al fisco prenda forma, cresce la preoccupazione da parte degli intermediari per la fase appli-

cativa. C'è chi, soprattutto fra le realtà più piccole, inizia a storcere il naso. La prospettiva di avere un server dedicato, un computer dedicato e una linea dedicata tra intermediario e agenzia, per la comunicazione dei dati, si tradurrà, per alcuni, in nuovi investimenti informatici. Il sistema insomma rischia di essere costoso, ma anche la strada più praticabile e alternativa dell'uso della Pec presenta il limite dei dati da trasmettere. Ricordiamo che come comunicato dalle Finanze, con il bollettino sulle entrate tributarie dei primi sette mesi dell'anno, dall'imposta di bollo speciale prevista dall'articolo 19 del d.l. n. 201/2011 il governo ha incassato 878 milioni di euro, a fronte di una stima iniziale di oltre 1,4 miliardi di euro. Il prelievo annuale sulle attività oggetto di emersione tra il 2001 e il 2010 e ancora segregate presenta un'aliquota dell'1% per l'anno 2012, dell'1,35% per il 2013 e dello 0,4% a partire dal 2014. L'imposta straordinaria «una tantum» per le attività scudate che, alla data del 6 dicembre 2011, risultavano in tutto o in parte prelevate e/o dismesse (quindi non più anonime) era invece dell'1%.

Cristina Bartelli



DUEMILA OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE

Effetto toghe sull'Ilva: finisce l'acciaio italiano

Per la Puglia c'è il pericolo del ko, ma Vendola non batte ciglio

Senza acciaio l'Italia butta via mezzo punto di Pil

Il Sud rischia di perdere la sua ultima grande industria, il Paese competitività economica

I numeri

28 milioni

Lettonellatediacciaio prodotte in Italia nel 2012: in questa classifica, il nostro Paese è all'11esimo posto al mondo

20

I siti dove si produce acciaio in Italia: 17 di questi lavorano con forni elettrici. Altofornia Taranto, Piombino e Trieste

12 mila

I dipendenti dell'Ilva di Taranto: per duemila di loro nelle prossime settimane scatterà la cassa integrazione

EFFETTO DOMINO

A rischio anche gli altri 5 stabilimenti dell'Ilva legati a quello di Taranto

di **Francesco Forte**

Un'altra brutta legnata si abbatte sulla schiena, già malmenata, dell'economia italiana. L'Ilva di Taranto inizia la procedura per la messa in cassa integrazione di 2 mila addetti delle lavorazioni a freddo, del suo stabilimento, che è il più grande d'Europa con una occupazione totale di 12 mila persone e una lavorazione di 20 milioni di tonnellate in 5 altiforni, che occupano solo 850 addetti. La cassa integrazione è giustificata con il calo della domanda, per i prodotti lavorati, laminati e tubi specialmente. Ma preoccupa molto anche al di là dei dati congiunturali contingenti, perché si può collegare alla chiusura totale degli altiforni, che sembra possa essere deliberata dalla magistratura, sulla base di dati degli effetti dell'inquinamento

che gli scienziati ritengono opinabili, in quanto riguardano un cumulo pluriennale di emissioni pericolose, una parte delle quali ora è cessata, dopo le misure prese. D'altra parte resta da dimostrare che una apertura parziale degli altiforni non basti a risolvere il problema, assieme alle nuove misure che vanno prese. Se ci fosse la chiusura totale dell'impianto a caldo, la cassa integrazione per gli impianti a freddo potrebbe coinvolgere gli altri stabilimenti dell'Ilva con conseguenze tragiche per l'economia italiana, che è già in crisi. Va infatti considerato che la cassa integrazione, che è pagata dal

contribuente ed accresce la spesa pubblica, in un periodo in cui si cerca di contenerla, risolve parzialmente il problema sociale, ma non quello economico dell'impresa. Ciò perché essa pone il costo del lavoro dei cassaintegrati a carico dell'erario, ma non risolve il problema dei costi fissi né le esime da quelli di manutenzione, mentre i ricavi non ci sono. Dunque, con la riduzione di produzione connessa ai duemila lavoratori in cassa integrazione, l'Ilva avrà una perdita di esercizio consistente. E con la chiusura degli altiforni ha un'altra perdita, mentre dovrà affrontare i costi derivanti dalla adozione delle misure atte a ridurre drasticamente l'inquinamento.

C'è il rischio che l'Ilva vada in rovina. E ciò in parte dipende dalle decisioni della magistratura, che ha un compito estremamente delicato da affrontare, in parte dipende dalla capacità e volontà del governo di disporre nuove regole per la tutela dell'ambiente, anche per dare alla magistratura un impianto legislativo a maglie meno larghe dell'attuale. Ma in parte il destino dell'Ilva dipende dalle politiche per il rilancio della nostra economia, che per ora mancano del tutto. Gli investimenti in Italia, nelle previsioni dell'Istat, calano dell'8% nel 2012 e di un altro 1% nel 2013 ed in essi entra molto acciaio. La cassa integrazione dell'Ilva è lo specchio di questo andamento negativo. Se l'Ilva crollasse, ci sarebbe a Taranto una mostruosa disoccupazione, la città diventerebbe un cimitero industriale, la Puglia subirebbe un tracollo. E sarebbero a rischio altri cinque stabilimenti dell'Ilva collegati a quello di Ta-

ranto, cioè quelli di Genova, di Novi Ligure (in provincia di Alessandria), di Racconigi (Cuneo), Varzi (Pavia) e di Patrica (Frosinone). L'Italia dovrebbe importare una grandissima quantità di acciaio dall'estero con un peggioramento del Pil immediato di 0,5 punti e di altrettanti nella bilancia dei pagamenti. Ci sarebbe una perdita di competitività soprattutto per l'economia del Mezzogiorno, che è la più lontana dai mercati alternativi di rifornimento d'acciaio, con danni a catena. Non so se il governatore della Puglia si rende conto del problema drammatico che riguarda la sua regione. E non vedo riunioni straordinarie di emergenza del governo per fronteggiare questo rischio. Con la fine dell'Ilva di Taranto l'Italia sarebbe praticamente senza siderurgia, il Mezzogiorno perderebbe l'ultima sua grande industria. E ciò non dipenderebbe dal mercato, ma dalla incapacità di fronteggiarne le sfide. È questo che vogliamo?

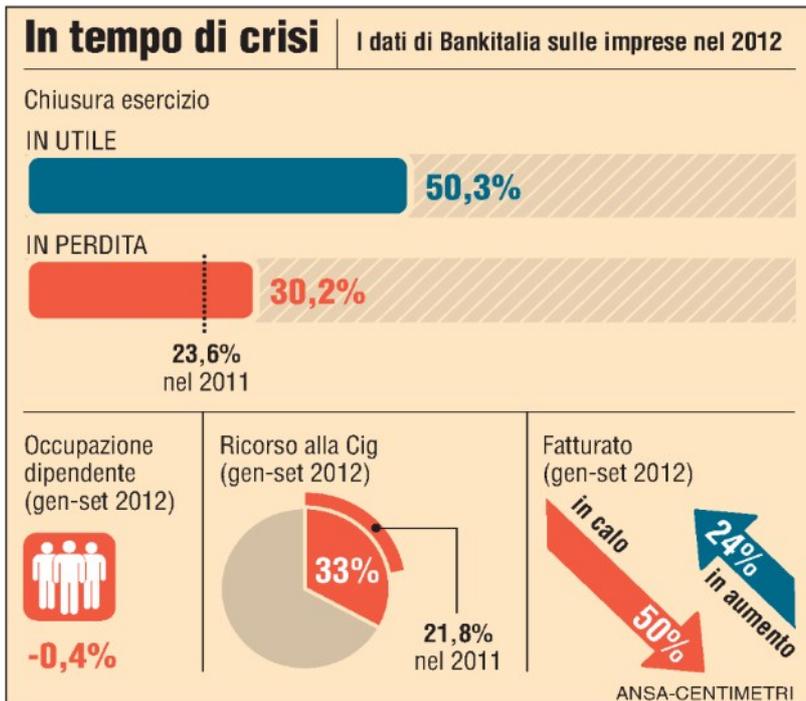
Un'impresa su 3 è in rosso e licenzia

Il 2012 si chiuderà con i conti in rosso e con un'ondata di licenziamenti per un'impresa italiana su tre: i più colpiti saranno soprattutto alberghi e ristoranti. E mentre il fatturato in molti casi segna il passo, aumenta il ricorso alla cassa integrazione e rallenta la domanda di credito. Il quadro delineato dal sondaggio congiunturale della Banca d'Italia mostra una situazione ancora piuttosto critica per le aziende italiane, che si riflette anche sull'andamento incerto degli investimenti. Immediata la reazione del sindacato, con la Cgil che chiede al ministro Passera di dare un segno di vita.

Dalla rilevazione presso le imprese tra settembre e ottobre viene fuori che il 50,3% di esse si attende un utile per il 2012, mentre il 30,2% prevede di chiudere in perdita (percentuale salita rispetto al 23,6% dello scorso anno). Le imprese che riportano un esercizio in perdita sono più diffuse nel terziario e in particolare nel settore alberghiero e della ristorazione, mentre risultano meno frequenti in quello energetico. Notizie preoccupanti arrivano dal fronte dell'occupazione.

Secondo Bankitalia, a fronte di quasi la metà delle aziende che segnala una sostanziale stazionarietà dei livelli occupazionali di quest'anno rispetto al 2011, un terzo ne indica però un calo. Con l'occupazione dipendente che nei primi 9 mesi di quest'anno sarebbe complessivamente scesa dello 0,4%, con flessioni più concentrate nella classe dimensionale tra i 20 e 49 addetti. Nel 2012 è aumentato anche il ricorso alla Cig: circa un terzo delle imprese industriali ne ha fatto richiesta, a fronte del 21,8% dell'anno scorso. Sul fronte del giro d'affari, poi, da gennaio a settembre il fatturato si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2011 per oltre metà delle imprese, mentre è cresciuto per il 24%. Quanto infine agli investimenti, quasi il 60% delle imprese conferma per il 2012 una spesa in linea con quella programmata a inizio anno, ma restano cauti i giudizi sugli investimenti per l'anno prossimo.

«Con una base occupazionale che continua a restringersi - ha commentato il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino - ci aspetteremmo una manifestazione di esistenza in vita del ministero dello Sviluppo economico e un cambio di orientamento a sostegno di occupazione e investimenti, che potrebbe già venire dalla legge di stabilità».



Tendenza Da giorni il petrolio è in calo sui mercati internazionali. Ora si teme l'euro debole

Prezzi della verde ai minimi da febbraio

Un litro di benzina scende sotto quota 1,8 euro. Il diesel costa in media 1,76

Coldiretti

Effetti positivi sull'Italia

dove l'88% delle merci

viaggia sulla gomma

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Finalmente va giù. La benzina, si intende. Dopo tanto penare, soprattutto nella ricerca del distributore di benzina con i prezzi più economici e in attesa che il leader di mercato, l'Eni, riproponesse l'iniziativa dello scontone che la scorsa estate ha alleviato i salassi agli automobilisti la verde ha rotto al ribasso la soglia di 1,8 euro al litro. È la prima volta che accade da febbraio scorso. L'ultima scia di ribassi ha portato il prezzo medio della verde a 1,794 euro al litro nei distributori TotalErg (il marchio con il prezzo più basso al momento secondo le rilevazioni di Staffetta Quotidiana). Sotto 1,8 anche Q8 a 1,799 euro. Sulla rete nazionale calano ancora dunque le medie ponderate dei prezzi consigliati in modalità servito, con la forbice tra benzina e diesel che si restringe sempre di più. Ieri mattina praticamente tutte le compagnie han-

no seguito l'esempio dato da Eni un paio di giorni fa e hanno messo mano ai listini, applicando riduzioni comprese tra 1 e 3 centesimi sulla benzina e tra 1 e 2 centesimi sul gasolio. La verde è così scesa sotto 1,800 euro al litro alla TotalErg e alla Q8 (-2 centesimi per entrambe), mentre il diesel è in media a 1,767 euro al litro, con un minimo di 1,757 euro al litro nei distributori Eni. I prezzi sono scesi in modo generalizzato proprio mentre lunedì, ha rilevato Staffetta, le quotazioni internazionali sono tornate a salire lievemente, soprattutto per la debolezza dell'euro (la verde è aumentata a 539 euro per mille litri, quella del diesel a 626 euro per mille litri). I margini lordi sono in calo, ma sempre saldamente al di sopra della media degli ultimi tre anni. Un bel sollievo per le tasche degli automobilisti, commenta il Codacons, che calcola un risparmio di 240 euro l'anno per i rifornimenti. La notizia è positiva per la Coldiretti, visto che il contenimento del prezzo della benzina è destinato ad avere un effetto positivo per l'Italia dove l'88% dei trasporti commerciali avviene su gomma.



L'economia

Guidare gli Stati Uniti fuori dalla grande crisi ecco la prima sfida

L'eredità è la scintilla della ripresa

Il Pil è tornato a salire fino al 2%, spinto da un tiepido rilancio dei consumi Ma dal mercato immobiliare che fu il primo ad affondare arrivano segnali contrastanti

Ora c'è il rischio di lasciarsi alle spalle una generazione di lavoratori "sfiduciati" Ma le urgenze sono tante a partire da un accordo bipartisan sul debito

EUGENIO OCCORSIO

E ORA? Quali sfide attendono l'economia americana che ha una gran voglia di «roaring back», tornare a ruggire come dice Romney, e che è secondo un sondaggio dell'Associated Press la principale preoccupazione del 60% dei votanti? Si riparte dagli ultimi dati: il Pil che sale dall'1,3 al 2% nel terzo trimestre spinto dal rilancio dei consumi (ma sul mercato immobiliare i segnali sono ancora contrastanti) e la disoccupazione che si mantiene sotto l'8% grazie alla creazione di 171 mila posti in ottobre. Segnali confortanti ma lontani dalla «soglia di sicurezza» come la chiama Nouriel Roubini, oltre la quale c'è una solida ripresa dell'occupazione. Rimane il rischio di «lasciare indietro», come dice Obama, stuoli crescenti di lavoratori scorggiati al punto di uscire dal mercato.

La prima urgenza è però un accordo bipartisan (difficile in un Congresso così polarizzato) sulla riduzione del debito federale, salito da 10 mila a 16 mila miliardi di dollari dal 2008 ad oggi. James Galbraith, uno degli economisti da noi interpellati, dice che è un falso problema, ma è stato al centro della campagna di entrambi i candidati, timorosi anche del pe-

ricolo di tornare in recessione accentuando il carico sui cittadini per raddrizzare i conti. C'è poi da consolidare la fiducia di Wall Street, cresciuta sì del 63% dal gennaio 2009 (e del 105 il Nasdaq) ma che si è dimostrata in più occasioni ancora vulnerabile. Ieri, dopo una fiammata a metà seduta seguita alle voci su un vantaggio di Romney nel cruciale Ohio, ha chiuso a un buon ritmo al +1,02% (e +0,41 il Nasdaq). Stabile il cambio con l'euro. Anche il mercato di Tokyo, nella notte dello spoglio ha aperto in rialzo dello 0,6%.

La finanza ha aiutato Romney con aiuti tre volte maggiori di quelli per Obama (al contrario di quanto accadde nel 2008) ma anche se dichiara di preferire i repubblicani, come spiega Allen Sinai, ha avuto dall'amministrazione democratica un bel supporto: il Dodd-Frank Act di riforma, che vuole ridurre il *laissez-faire*, varato nel 2010, manca ancora di molti decreti di attuazione. Indice di chi, qualunque sia il presidente, continua a comandare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



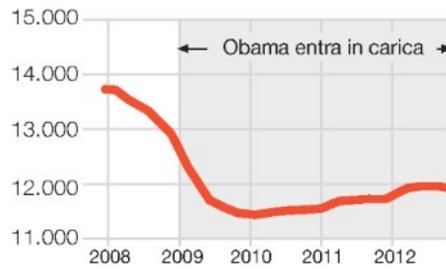
Con interventi di Spence Michael, Sinai Allen, Engle Robert e Galbraith James

I mercati (Azioni e titoli di Stato)



L'occupazione

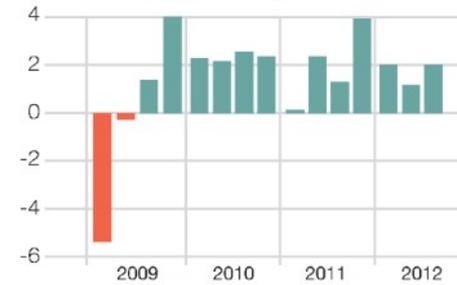
numero occupati nel settore manifatturiero, in migliaia



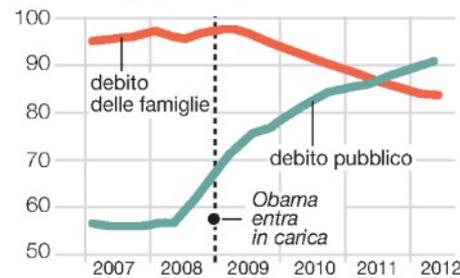
2008-2012 gli anni della grande recessione

La crescita

variazione tendenziale del Pil, dati trimestrali in %

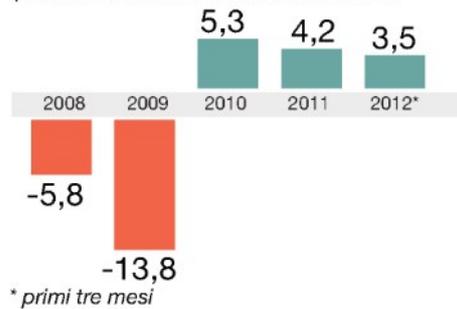


Il debito (In % del Pil)



L'industria

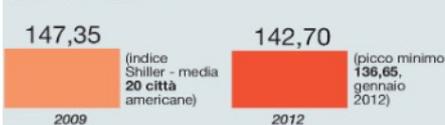
produzione del settore manifatturiero in %



Dalla recessione alla ripresa



I prezzi delle case



La disoccupazione



IL LAVORO

Consumi e salari in calo puntare su export e formazione

MICHAEL SPENCE

Il fatto che l'economia Usa continui ad avere il freno tirato rende evidente che perché si ripristini un ritmo di sviluppo accettabile, in grado di creare occupazione con convincente regolarità, occorre cambiare il modello attuale: è ancora basato sui consumi interni, ma si è visto che in presenza di una crisi finanziaria che continua a penalizzare le famiglie, questo schema non regge e non riesce a guidare crescita superiori all'1-1,5%. La necessità di ridurre il disavanzo e il debito federale non potrà che avere un effetto di compressione ulteriore su questo fronte. Di per sé, lo stimolo pubblico, sul quale Obama ha puntato in questi anni, non è una risposta. Perlomeno, non basta. Con la pressione al ribasso sui salari in corso (le aziende stanno "deleveraging", riducendo i debiti), i consumi sono condannati ad essere compressi. Allora non c'è finanza che tenga: bisogna puntare su economia reale ed export, e per far questo si deve spingere su produttività ed efficienza. La nuova amministrazione deve puntare su un miglioramento della formazione e su altre misure infrastrutturali in grado di valorizzare il capitale-lavoro. Solo così si colmerà il "growth deficit", il disavanzo della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TASSE

"Fiscal cliff" e sanità sono le vere emergenze

ROBERT ENGLE

Mi ha sorpreso l'assenza o perlomeno la sottovalutazione nella campagna di temi cruciali come l'immigrazione, il controllo delle armi, perfino l'aborto e il global warming, ma soprattutto il "fiscal cliff", la scadenza contemporanea di tagli fiscali, contributi al Medicare per gli anziani, sussidi di disoccupazione e infine lo scatto dei tagli automatici di bilancio prevista per fine anno. Nessuno dei candidati ha offerto ricette e ora con un Congresso diviso sarà difficile operare in fretta. Ci si è concentrati sulle tasse, dicendo tutto e il contrario di tutto. Romney ha insistito sull'abolizione delle scappatoie per l'elusione fiscale, citando i contributi filantropici, le multiproprietà, le donazioni da parte delle aziende, ma senza mai precisare da quali cominciare né il contributo effettivo di questi tagli. Paradossalmente ha poi affermato che dal suo primo giorno alla Casa Bianca avrebbe abolito la riforma sanitaria senza contare l'opposizione della stessa industria sanitaria che a questo punto si è attrezzata, ha aumentato gli staff, ha rivisto la sua politica ospedaliera, insomma si è adattata all'Obamacare: i riferimenti generici e populistici non hanno giovato al dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MERCATI

Wall Street vuole meno tributi e una Fed sempre indipendente

ALLEN SINAI

L'improvviso rialzo di Wall Street a metà giornata, a urne ancora aperte, legato alla voce che Romney era in vantaggio in Ohio, dice tutto su chi preferiscono i mercati. Non perché Romney voleva lasciare più potere ai ricchi ma perché di Obama non convincono molte cose: in particolare la sua riforma fiscale con l'aumento di tutte le aliquote e in particolare di quella sopra i 250mila dollari dal 35 al 39,5% come ai tempi di Clinton, ma soprattutto l'incremento della tassa sui capital gain che sempre per i redditi alti salirebbe dal 15 al 20% più un altro 3,5 già previsto per finanziare la riforma sanitaria. Anche Romney, intendiamoci, ha fatto dei passi falsi, come quando ha detto di voler ridurre il potere della Federal Reserve: la Fed è indipendente e continuerà ad esserlo almeno fino al 2014 quando scadrà il mandato di Bernanke. E in quest'indipendenza continuerà senz'altro con la sua politica di "monetary easing", l'acquisto con nuovi fondi dei titoli, che ha dato ottimi frutti nel recente passato in termini di Pil. Proprio in queste settimane sta partendo il nuovo round di creazione di massa monetaria con disponibilità illimitate, e non c'è presidente che possa fermarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI PUBBLICI

Basta pensare solo al debito bisogna finanziare la crescita

JAMES GALBRAITH

Esprimo un'opinione controcorrente: si è fatta una grande propaganda sulla necessità di ridurre deficit e debito, alla quale hanno contribuito personaggi come Alan Greenspan e Christine Lagarde con i loro dotti editoriali, ma è un falso problema. Le vere questioni per ritrovare la crescita, che è il nodo, sono altrove. Non siamo né l'Italia né la Grecia, il debito non è un problema se serve a finanziare operazioni di vero sviluppo. Prova ne sia che quando l'anno scorso Standard&Poor's ha ridotto il rating, i mercati non hanno accusato per niente il colpo. Ecco, io la penso come i mercati, che non sono degli stolti. S&P non è credibile, è una barzelletta. E poi anche questo "fiscal cliff": che senso avrebbe intervenire ora? La Lagarde ha detto che è il maggior problema, ma il Fondo Monetario, con tutto il rispetto, non conta granché in America. Aspettiamo che scadano i famosi sconti fiscali di Bush, e quindi che le tasse salgano, per avviare subito un'operazione di riduzione generalizzata a tutti i livelli, che tra l'altro sarebbe a quel punto politicamente più agevole. Va bene, per qualche giorno si saranno pagate più tasse, ma mi sembra tollerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: ora più attenzione al debito pubblico Usa

Il premier: asse con Washington, sull'economia destino comune

Il professore rientra in Italia dall'Asia
timori per lo stato delle finanze
americane e per i rischi di nuova recessione

In questo anno a palazzo Chigi, quattro
incontri con Obama. Catricalà:
noi tecnici siamo neutrali al quadrato

di MARCO CONTI

ROMA - «Anche in quel Paese la capacità di aggredire gli squilibri della finanza pubblica mostra molti limiti». Mario Monti non si è sbilanciato sino a notte sul voto statunitense. Il presidente del Consiglio nasconde bene la simpatia che nutre per Barack Obama e la sintonia coltivata in numerosi colloqui, ma punta il dito sul problema principale che impegnerà la prossima amministrazione a stelle e strisce: il debito pubblico.

Non è forse nemmeno un caso che il presidente del Consiglio italiano abbia rilanciato l'allarme al termine del vertice Europa-Asia che si è chiuso ieri mattina in Laos, e dopo aver incontrato il primo ministro cinese Wen Jiabao che, ancora per poche settimane, guida un Paese che è il primo investitore nel debito Usa con l'8% e mille e duecento miliardi di dollari.

Ovvio quindi che da buon economista «tedesco», Monti dica che «chiunque sia il vincitore» delle elezioni, il nuovo presidente dovrà tenere ben d'occhio «l'attenzione sui temi della finanza pubblica» perché è vero che «la forza dell'economia americana» e «la natura di

valuta di riserva del dollaro» spingono i grandi investitori internazionali «a tenere grandi quantità di debito pubblico» americano, ma questo non significa che «non possano qualche volta, e anche con una certa rapidità, determinarsi mutazioni di composizioni» degli stessi portafogli. Monti è infatti consapevole, insieme a tutti i paesi dell'eurozona, che il 140% di debito pubblico rispetto al pil rappresenta una minaccia non solo per gli americani, attesi da nuovi aumenti fiscali e da corposi tagli, ma anche per l'Europa che, a fatica, sta tentando di mettere ordine nei propri bilanci e cerca di trovare nuovi punti di equilibrio tra moneta unica e integrazione politica.

Il timore generato dalla massa di debito sovrano americano dovrebbe, secondo il professore, avvicinare ancor più le due sponde dell'Atlantico. A giudizio del premier potrebbe aiutare la possibilità che ad affrontare la crisi sia un presidente come Obama, che affronterebbe il prossimo mandato senza più la preoccupazione di una possibile rielezione. Un rapporto di stretta interdipendenza, come è accaduto nei mesi scorsi quando Obama è più volte intervenuto per scuotere l'Europa e, soprattutto, la Germania della Merkel affinché a Bruxelles e Francoforte si mettessero rapidamente in atto politiche in grado di non aggravare la recessione. Entro breve tempo, sembra avvisare Monti, le parti potrebbero invertirsi appena da Washington scatterà il fiscal cliff, la legge che da gennaio rende automati-

ci i tagli delle spese e gli aumenti delle tasse, in modo da riequilibrare il bilancio federale.

Non è solo il fluente inglese, l'anno universitario trascorso a Yale e le numerose partecipazioni a convegni e conferenze a rendere saldo il rapporto tra Washington e l'attuale inquilino di palazzo Chigi. L'anno e poco più di governo hanno infatti permesso a Monti di raccogliere la stima per l'Italia non solo dell'America democratica - che ringrazia ancora per il salvataggio effettuato da Marchionne della Chrysler, ma anche dell'America repubblicana che tifa per un'amministrazione pubblica snella, crede nella globalizzazione e nell'economia di mercato. Un equilibrio che il sottosegretario Catricalà rivendica parlando di «neutralità al quadrato».

Indubbiamente Monti può vantare con Obama un rapporto consolidato visto che i due si sono incontrati quattro volte nel giro di dodici mesi. Inoltre i lusinghieri giudizi di Obama per le misure adottate «in così poco tempo» dal governo tecnico di Roma, stridono non poco con le battute dello sfidante Romney che di recente ha citato l'Italia come possibile esempio negativo dell'America lasciata nelle mani di Obama. D'altra parte con il precedente inquilino di palazzo Chigi, che lo definì l'«abbronzato», Obama non ha mai legato, malgrado le foto sorridenti e la volontà - o per qualcuno la pretesa - di Berlusconi di ergersi a mediatore di Washington con la Russia di Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL FUTURO IL PESO DEL DEBITO

di MARCO FORTIS

SONO almeno 15 anni che gli Stati Uniti mentono a se stessi: da quando è cominciata la grande delocalizzazione produttiva all'estero; da quando la finanza, condotta in modo sempre più spregiudicato, ha cominciato a prevalere nettamente sull'economia reale; da quando il ceto medio americano è entrato in crisi e reddito e ricchezza si sono sempre più concentrati nella fascia più abbiente della popolazione; da quando il Pil Usa ha smesso di saper crescere senza l'ausilio artificiale di «bolle» (l'equivalente del doping nello sport).

Gli Stati Uniti, beninteso, restano un grandissimo Paese, con molte risorse naturali (da un po' gli americani hanno anche a disposizione la nuova fonte strategica dello «shale gas»). Hanno poi un sistema di istruzione formidabile, una società dinamica e buone istituzioni. Inoltre, continuano a battere la moneta del mondo, il dollaro, in cui sono prezzati petrolio, oro e materie prime, e mantengono la leadership militare del pianeta. Ma le «bolle» per lungo tempo hanno nascosto un'amara verità. Hanno impedito agli americani di accorgersi che si stavano impoverendo, indebitandosi troppo e perdendo potere relativo come potenza economica. Un processo che nessun presidente Usa, da Clinton in poi, ha potuto o saputo arrestare. E che, forse, nemmeno il nuovo presidente riuscirà a invertire. La prima grande «bolla» che ha illuso gli americani è stata, nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso, quella della cosiddetta «new economy». Quando bastava aprire in un qualunque sottoscala un laboratorio di ricerca in biotecnolo-

gie o in tecnologie della comunicazione, vantarsi di avere un brevetto innovativo e quotarsi in Borsa per avere subito buone possibilità di arrivare a capitalizzare in poco tempo quasi come un grande gruppo della «old economy», solido e collaudato da decenni. Ma, purtroppo, non tutti erano dei Bill Gates o degli Steve Jobs. Molte imprese «tecnologiche» emergenti si sono rivelate degli autentici «bidoni». Lo stesso campione dell'energia Enron, prima finito sulle copertine dei settimanali economici di tutto il mondo come modello di impresa innovativa, è poi fallito miseramente e resta oggi solo l'esempio di una delle più grandi truffe della storia ai danni dei risparmiatori. La prima grande «bolla» è così scoppiata fragorosamente nel 2001 riportando indietro la lancetta delle Borse e dello stock della ricchezza privata americana.

Dopo il drammatico choc dell'11 settembre, gli Stati Uniti hanno ripreso fiducia non solo perché hanno reagito prontamente sul piano militare portando la guerra in Afghanistan per punire Al Qaeda e successivamente hanno abbattuto Saddam Hussein in Iraq, ma anche perché sulle ceneri della precedente «bolla» dell'economia ne è nata subito una nuova, di gran lunga più potente: la «bolla» immobiliare-finanziaria, che per altri 5-6 anni ha sospinto artificialmente la crescita del Pil, dei consumi e dell'occupazione. La storia è nota: negli Stati Uniti dal 2002 al 2008 i cittadini hanno cominciato a comprare casa in massa indebitandosi forsennatamente. Lo hanno fatto tutti, persino i disoccupati, invogliati a ciò sia dalla politica sia dalle ban-

che stesse, che hanno prestato denaro in modo spericolato. I debiti per i mutui sono stati poi disinvoltamente impacchettati nei titoli tossici, che per qualche tempo sono sembrati buoni ma poi si sono rivelati marci come in effetti erano, avvelenando l'intera finanza mondiale e provocando la più grande recessione planetaria dai tempi del 1929.

Eppure per gli americani oggi la «verità» è soprattutto un'altra: e cioè che i problemi finanziari della Grecia prima e dell'Eurozona intera poi posano adesso «contagiare gli Stati Uniti». Ciò è stato affermato dallo stesso presidente Obama in diverse occasioni negli ultimi tempi. Evidentemente oltreoceano si sono dimenticati in fretta che la crisi è scoppiata proprio da loro, con il fallimento della Lehman Brothers, e che da lì è poi dilagata nel mondo contagiando i mercati.

Quando Obama, dopo essere stato eletto presidente il 4 novembre 2008, ha preso in mano le redini degli Stati Uniti, il 20 gennaio 2009, il debito federale americano ammontava esattamente a 10.627 miliardi di dollari, di cui 6.307 finanziati sul mercato. Il 2 novembre scorso, alla vigilia delle elezioni, il debito pubblico Usa risultava invece cresciuto al livello di ben 16.206 miliardi, di cui 11.394 finanziati dal mercato. In altre parole, sotto Obama il debito pubblico è aumentato in totale di quasi 6.000 miliardi, cioè del 53%, e quello finanziato sul mercato addirittura dell'81%. Secondo il Fmi, il debito degli Stati Uniti toccherà nel 2013 quota 112% in percentuale del Pil (dal 67% che era nel 2006). E ciò senza considerare nel computo i debiti degli Stati federali e quelli dei colos-

si statali Fannie Mae e Freddy Mac (che fino al 2006-07 avevano finanziato a mani basse il mercato immobiliare). Alla seconda grande «bolla» americana ne è seguita dunque una terza, quella del debito pubblico, che, insieme alla stampa di moneta a pieno regime da parte della Fed, ha illuso gli Usa che la crescita non fosse finita, che Wall Street poteva tornare a volare, seppure senza creare abbastanza occupazione da recuperare quella perduta, e che sarebbe stato e che è tuttora possibile uscire presto dalla crisi mentre l'Europa invece è gravemente malata.

In campagna elettorale né Obama né Romney hanno spiegato chiaramente ai cittadini americani come sarà possibile frenare la corsa di questa terza «bolla» e, senza cadere nel baratro dell'incombente «fiscal cliff», bloccare il debito pubblico Usa evitando al contempo una dura recessione. Ma il nuovo presidente eletto non potrà tacere ancora a lungo la verità: anche l'America è molto malata e ha bisogno di una urgente cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CORTE DEI CONTI EUROPEA PRESENTA LA RELAZIONE 2011. OGGI MERKEL ALL'EUROPARLAMENTO

Troppe inefficienze nel bilancio Ue

Oltre 5 miliardi di euro sono finiti a beneficiari che non rispettavano le normative. Stati e organi europei devono fare di più sul controllo dei fondi, dice il presidente Caldeira. Bruxelles frena su fallimenti bancari ed eurobond

DI FRANCESCO NINFOLE

Ci sono troppe inefficienze nei pagamenti dell'Ue. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Corte dei Conti europea, che ha presentato la relazione annuale 2011. Oltre 5 miliardi di euro sono finiti a beneficiari che non avevano i requisiti per ricevere fondi. Secondo i dati, i pagamenti presentano un tasso di errore stimato al 3,9% (sul totale di 129,4 miliardi), un livello superiore a quello del 2010 (3,7%). «In un momento in cui le finanze dell'Europa sono soggette a gravi pressioni, restano margini per spendere i fondi dell'Ue in modo più efficiente e mirato» ha affermato Vitor Caldeira, presidente della Corte dei Conti europea. «Gli Stati membri devono decidere norme migliori su come spendere i soldi dell'Ue. I Paesi e la Commissione devono applicare tali norme in modo adeguato. Il bilancio potrebbe così fornire un maggior valore aggiunto per i cittadini». Per ottenere un finanziamento Ue, i beneficiari devono attenersi alla normativa europea e, in alcuni casi, a quella nazionale. Gli errori si verificano quando tali norme vengono infrante, ad esempio quando gli agricoltori non rispettano gli impegni ambientali assunti, i promotori dei progetti non osservano le norme sugli appalti pubblici e i centri di ricerca chiedono il rimborso di costi non connessi ai progetti finanziati. Solo una percentuale ridotta di errori è riconducibile a una frode vera e propria. Nel 2011 l'Ue ha speso 129,4 miliardi, di cui circa l'80% per la politica agricola e la politica di coesione, ambiti in cui l'esecuzione

del bilancio dell'Ue è affidata alla Commissione e agli Stati membri. Il restante 20% del bilancio è gestito dalla Commissione. Le spese amministrative incidono per il 7,6% dei pagamenti (9,8 miliardi).

La Corte ha rilevato troppi casi in cui i fondi «non hanno raggiunto l'obiettivo o sono stati utilizzati in modo subottimale». I sistemi di controllo esaminati sono risultati «solo parzialmente efficaci» nel garantire la regolarità dei pagamenti: «Tali sistemi non stanno esplicando le loro potenzialità in materia di prevenzione e correzione degli errori. Occorre più impegno da parte delle autorità nazionali nella gestione e controllo dei fondi», ha evidenziato la relazione. Il tasso di errore più elevato (7,7%), secondo la Corte, riguarda le spese per la voce «sviluppo rurale, ambiente, pesca e salute». Il tasso di errore stimato per «politica regionale, energia e trasporti» è rimasto elevato (al 6%). La Corte dei Conti richiede «regimi di spesa più semplici, con obiettivi più chiari, risultati più facilmente misurabili e dispositivi di controllo più efficaci in termini di costi e benefici».

Le raccomandazioni della Corte giungono in un momento in cui sono in discussione proposte legislative per una migliore gestione dei fondi Ue. In questi giorni gli Stati stanno valutando riforme su entrate e uscite nel bilancio Ue, con particolare attenzione alla crescita dei costi. Ieri il ministro per gli affari comunitari Enzo Maovero Milanese ha chiarito che l'Italia è a favore della proposta della Commissione europea sul bilancio pluriennale Ue 2014-2020, che prevede un bilancio pari all'1,08%

del pil Ue (che tiene conto dell'inflazione e dell'ingresso nell'Unione della Croazia). Moavero ritiene che un accordo al vertice europeo del 22-23 novembre «è possibile» anche se si tratta di un obiettivo «difficile» da raggiungere. L'Italia ritiene indispensabile, in ogni caso, «essere attenti a mantenere per il Paese il livello di contributi all'agricoltura e alla coesione sociale».

Intanto ieri a Bruxelles la commissione economica del Parlamento Ue ha discusso sui meccanismi per la gestione dei fallimenti bancari. Il cammino procede a rilento: il voto in plenaria è stato programmato per giugno. Tra gli emendamenti proposti dal Parlamento c'è quello che prevede la possibilità del bail-in sui titoli con durata superiore a sei mesi (invece di un solo mese, come suggerito dalla Commissione). Gli eurodeputati vogliono più chiarezza sulle condizioni che fanno scattare l'emergenza per un istituto. Ieri è stato inoltre rinviato a fine mese il voto sulla fattibilità degli eurobond, in modo da trovare un accordo più ampio tra i gruppi politici, in una materia dove è forte l'opposizione della Germania. Oggi la cancelliera tedesca Angela Merkel interverrà all'Europarlamento con un discorso sulla crisi e sul futuro dell'Europa. (riproduzione riservata)



Bruxelles: «Più attenzione nella gestione dei fondi europei»

Spendere meglio. È un suggerimento, per Stati membri e Commissione europea che arriva direttamente dalla Corte dei Conti Ue. L'organismo è giunto a questa conclusione nel suo rapporto annuale sul 2011 che ha evidenziato errori materiali del 3,9% nel bilancio, più che nel 2010 quando gli errori riguardavano il 3,7% dei conti. Nel 2011 la Ue ha speso 129,4 miliardi, di cui l'80% per agricoltura e coesione. In troppi casi i fondi non hanno centrato l'obiettivo o sono stati usati in modo non ottimale e i sistemi di controllo di Stati e Commissione «sono risultati solo parzialmente efficaci nell'assicurare pagamenti regolari». C'è in sostanza «bisogno di un grado più elevato di impegni da parte delle Autorità nazionali nel gestire e controllare il denaro europeo».



La Corte dei conti francese giudica il Tav un'opera costosa e inutile (lievitata da 12 a 26 miliardi). La paghiamo quasi tutta noi. Ma in Italia non si può dire

LA CORTE DEI CONTI FRANCESE: "TAV COSTOSO E INUTILE"

BOCCIATURA ALLA VIGILIA DEL VERTICE DI LIONE
I GIUDICI: "SPESE LIEVITATE DA 12 A 26 MILIARDI E PREVISIONI SUL TRAFFICO MERCI SBALLATE"

SENZA APPELLO

"Tutti gli studi socioeconomici realizzati sono negativi. Meglio potenziare la linea già esistente"
di Stefano Caselli

Torino

Costi cresciuti a dismisura difficilmente sostenibili, convenienza economica assai dubbia e processi decisionali oscuri. Se l'ultima parola fosse quella della magistratura contabile francese, il progetto del Tav Torino-Lione sarebbe da tempo un ricordo. Questo almeno è quanto si deduce con sufficiente chiarezza dalle otto pagine indirizzate dalla *Court de Comptes* al primo ministro francese Jean Marc Ayrault. Un parere redatto lo scorso 3 agosto pubblicato ieri in cui la Corte dei Conti di Parigi - pur avendo cura di non oltrepassare mai i limiti della propria competenza contabile - smonta la Grande Opera, ricorrendo peraltro ad argomentazioni ben note a chi in Italia segue da tempo la vicenda. Il tutto, peraltro, alla vigilia di un nuovo vertice italo-francese, in programma a Lione il prossimo 3 dicembre.

I GIUDICI definiscono il Tav Torino-Lione "un progetto molto ambizioso" concepito "in un contesto di forte crescita del traffico attraverso i valichi alpini", ma immediatamente rilevano come "vi sia la sensazione che tutte le soluzioni meno costose siano state scartate senza essere adeguatamente approfondite".

Particolare attenzione, com'è ovvio che sia, viene riservata al "forte aumento" dei costi preliminari (ossia quelli relativi ad opere come il tunnel esplorativo di Chiomonte in Valle di Susa): "Il budget del programma di studi e lavori preliminari - si legge nel parere - è stato inizialmente stimato in 320 milioni di euro, poi 371, quindi 524, 628, fino alle ultime stime fornite dalla conferenza intergovernativa franco-italiana che parlano di 921 milioni di euro". Una lievitazione che la Corte imputa alle problematiche caratteristiche geologiche del terreno ma, soprattutto, al blocco dei cantieri e al cambio di tracciato da parte italiana.

QUANTO al costo complessivo dell'opera, la maggiorazione è ancora più evidente: dai 12 miliardi di euro del 2002 ai 26,1 miliardi "secondo le ultime comunicazioni della direzione generale del Tesoro". Costi elevatissimi che, sempre secondo la *Court*, non sembrano trovare

copertura finanziaria certa: "L'accordo del 30 gennaio 2012 prevede una ripartizione dei costi (per la parte comune del tracciato, ndr) della prima fase di realizzazione per il 42,1% a carico della Francia e per il 57,9% a carico dell'Italia", ma per il resto regna l'incertezza, soprattutto riguardo al contributo dell'Unione europea successivo alla fase di programmazione e di lavori preliminari (coperta per la metà dall'Ue), su cui non vi è "alcuna certezza". Quanto alle risorse disponibili in Francia, la Corte indica gli stanziamenti dello Sistema nazionale delle infrastrutture e dei trasporti, ma evidenzia come "la ricerca di copertura finanziaria [sia] ancor più difficile dato l'attuale contesto".

Le critiche più significative, tuttavia, riguardano l'utilità del progetto e la sua eventuale redditività futura. I giudici contabili francesi ripropongono ciò che in Italia si dice da oltre un decennio, ossia che le previsioni di aumento del traffico merci lungo i valichi alpini (e la conseguente saturazione delle infrastrutture esistenti) sulla base delle quali era stato concepito il progetto Tav (il rapporto Lagarde del 1991 dava per certa la triplicazione dei volumi entro il 2010) si sono rivelate clamorosamente sovrastimate: "Di fatto - si legge nel parere - il traffico merci è in calo dal 1999", con la sola eccezione del valico di



Ventimiglia "che continua a crescere" (e a qualcuno tornerà in mente il progetto alternativo lungo l'asse Torino-Cuneo-Nizza firmato anni fa dall'ingegnere torinese Gabriele Manfredi e mai preso in considerazione).

Sull'utilità economica del Tav in caso di realizzazione, il responso della magistratura contabile francese è impietoso: "Tutti gli studi socioeconomici realizzati sono negativi, quale che sia lo scenario preso in considerazione". I giudici, quindi, concludono che "la complessità dell'opera rende difficile un parere", tuttavia raccomandano "di non scartare l'alternativa di migliorare la linea esistente e, qualora il progetto dovesse comunque proseguire, di studiare misure per trasferire il traffico dalla gomma alla rotaia".

Con buona pace degli onorevoli Stefano Esposito (Pd) e Agostino Ghiglia (Pdl), volati ieri a Parigi per firmare un appello pro Tav assieme ad alcuni senatori francesi, sembra difficile pensare che il parere della *Court* non influisca almeno un po' sul vertice del 3 dicembre.

L'ispezione-bis

Fondi Ue, controlli su 40 cantieri

Il ministro Barca: verifiche sull'attuazione di opere in Campania e Sicilia

Parte il secondo ciclo di «sopralluoghi», le ricognizioni mirate su opere finanziate con fondi pubblici, finalizzate a esaminare lo stato di attuazione dei lavori e valutarne i reali benefici sui singoli territori. Dopo una prima serie di visite in loco, realizzate tra il 24 e il 28 settembre scorso su 21 interventi finanziati con il Fondo Sviluppo e Coesione, tramite le delibere Cipe, e ai quali sono state assegnate risorse per un valore complessivo di 719,1 milioni di euro, la squadra di amministratori pubblici promossa dal ministero per la Coesione territoriale, dalla prossima settimana fino a fine mese, svolgerà verifiche su ulteriori 40 cantieri finanziati con risorse comunitarie dei Programmi operativi regionali (Por) Fesr 2007-2013, per un totale di circa un miliardo di euro. «Il nostro compito - afferma il ministro Fabrizio Barca - non può limitarsi ad assegnare le risorse, ma deve spingersi fino alla verifica dei risultati».

Gli interventi, già in corso di realizzazione o realizzati, sono localizzati 20 in Campania e altrettanti in Sicilia, territori nei quali è concentrato oltre il 50% del totale delle risorse europee de-

stinate ai Programmi operativi delle Regioni obiettivo Convergenza. Ai sopralluoghi, inoltre, potranno seguirne altri in altre Regioni. Questa operazione, sottolinea il ministero per la Coesione, è seguita con grande attenzione anche dall'Ue che sarà direttamente coinvolta nella successiva fase di condivisione dei risultati. Varie le tipologie di lavori che verranno esaminati: si va dalla riqualificazione di assi viari e di reti di trasporto su ferro a interventi di restauro e di ristrutturazione di complessi immobiliari, alla realizzazione di infrastrutture turistico-ricettive, alla messa in sicurezza dei territori dal rischio di dissesto idrogeologico, ai sistemi di depurazione delle acque.

In particolare, l'opera più importante è quella (del valore di oltre 573 milioni di euro) che riguarda la Linea 1 della metropolitana di Napoli. Sempre in Campania, sono previste verifiche sui lavori per l'America's cup e per il porto di Acciaroli ma anche sull'impianto per il trattamento della frazione organica di Salerno. In Sicilia, l'intervento monitorato di maggior valore riguarda il sistema di tram di Palermo (oltre 137 milioni). In agenda anche controlli sulla riqualificazione del centro storico di Sciacca (Agrigento). I risultati dei sopralluoghi saranno poi disponibili sul sito www.coesioneterritoriale.gov.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDUSTRIA E HI-TECH

Innovazione, Italia avanti piano

Classifica Ue sulle regioni: il nostro Paese «innovatore moderato»

SEGNALI POSITIVI

Passi avanti nel Sud rispetto a 2007 e 2009. Il vicepresidente della Commissione Tajani: aumentare gli investimenti

di **Carmine Fotina e Beda Romano**

Le regioni europee stanno facendo visibili progressi nel migliorare la propria capacità di innovare in campo tecnologico. Secondo una ricerca pubblicata ieri dalla Commissione è aumentato negli ultimi cinque anni il numero di regioni che nell'innovazione sono leader. Tuttavia, lo studio mette l'accento ancora una volta sul ritardo delle regioni italiane in questo particolare settore, in linea peraltro con il ritardo del Paese nel suo complesso.

La ricerca della Commissione individua quattro gruppi di regioni tra le 190 prese in considerazione nell'Unione europea, in Croazia e in Norvegia: nell'innovare, possono essere leader, gregarie, moderate e modeste. Secondo l'esecutivo comunitario, al primo gruppo appartengono 41 regioni, 58 al secondo, 39 al terzo e 52 al quarto. Alcuni Paesi hanno variazioni pronunciate. In particolare la Francia e il Portogallo hanno regioni appartenenti ai quattro gruppi.

Non sorprende se gli Stati membri con le regioni più innovatrici siano nel Nord Europa, e in particolare in Scandinavia: la Svezia, la Danimarca, la Germania e la Finlandia. «Dal 2007, la performance regionale è stata relativamente stabile - spiega la Commissione nella documentazione distribuita ieri -. La maggior parte delle regioni sembra riuscire a mantenere il loro potenziale di innovazione». In molti casi, c'è anche un miglioramento della situazione.

Tra il 2007 e il 2011, le regioni leader sono aumentate da 34 a 41. Quattro regioni sono passate dal gruppo delle modeste o delle moderate al gruppo delle gregarie. Vi sono poi otto regioni che sistematicamente nel 2007, 2009 e 2012

hanno migliorato i loro risultati: la Bassa Sassonia in Germania, il Bassin Parisien e la regione Ouest in Francia, la Calabria e la Sardegna in Italia, Mazowieckie in Polonia, Lisbona in Portogallo, e la regione svizzera del Ticino.

L'Italia si piazza in terza categoria, tra i Paesi a innovazione moderata. Una conferma rispetto alle valutazioni del 2007 e del 2009, sebbene l'analisi delle regioni meridionali legittimi almeno un po' di ottimismo. Se, infatti, nel 2007 la maggior parte delle regioni del Sud e le isole era relegata agli ultimi posti, nel 2012 si registrano passi avanti. In particolare, Sicilia, Sardegna, Basilicata e Puglia sono salite da "modesto" a "moderato", accanto alla Campania. Molise e Calabria restano invece in coda.

Il giudizio complessivo attribuito all'Italia, ovvero «innovatore moderato», deriva dal fatto che la maggior parte delle regioni (12 su 20) rientra in questo gruppo. Sono invece sei le regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio) più la Provincia autonoma di Trento che si piazzano al secondo livello, quello dei gregari. Trento e Veneto hanno messo a segno i progressi maggiori rispetto alle valutazioni del 2009 e del 2007.

Il rapporto entra poi nel dettaglio delle singole performance. Ad esempio, per quanto riguarda le piccole e medie imprese che effettuano ricerca in casa, a raggiungere il livello più alto (0,64 in una scala da 0 a 1) sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Trento. Si scende, e di molto, nelle regioni meridionali per quanto riguarda un altro indicatore, la spesa privata in ricerca e sviluppo (0,35 per la Calabria, 0,26 per la Sicilia, appena 0,17 per la Sardegna).

«Il quadro di valutazione dell'innovazione regionale - spiegava ieri il commissario all'Industria e vice presidente della Commissione Antonio Tajani - indica che occorre intensificare le azioni volte a creare condizioni più favorevoli per gli investimenti, non solo a livello europeo e nazionale ma anche creando forti incentivi per le regioni e le comunità locali, affinché possano sfruttare appieno il loro potenziale di innovazione e imprenditorialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recessione. Nel 2013 Pil in calo dello 0,5%

Nuove previsioni Ue: ripresa italiana frenata dalla stretta creditizia

CONTI PUBBLICI

La Commissione si aspetta un deficit strutturale all'1,4% del Pil quest'anno, allo 0,4% l'anno prossimo e allo 0,8% il successivo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ C'è attesa per la pubblicazione oggi di nuove previsioni economiche da parte della Commissione europea. Al di là delle cifre, sempre utili per toccare con mano le prospettive di ripresa, c'è soprattutto il desiderio di capire il modo in cui l'esecutivo comunitario intende valutare l'andamento dei conti pubblici nei paesi più in difficoltà. Secondo le ultime informazioni circolate ieri sera qui a Bruxelles, le stime sull'Italia dovrebbero essere più o meno in linea con quelle del governo.

Ancora recentemente, il commissario agli affari economici Olli Rehn spiegava che il Patto di Stabilità e di Crescita offre sia alle istituzioni europee che ai governi nazionali un certo margine di flessibilità. Lo sguardo deve correre infatti al deficit strutturale, più che a quello nominale. Da alcuni mesi ormai, l'Unione ha deciso di dare più tempo ai paesi più in difficoltà per ridurre il proprio disavanzo, privilegiando le riforme dell'economia al risanamento del bilancio.

Sul fronte italiano, la Commissione europea si aspetta che la ripresa venga rallentata dall'incertezza internazionale e da condizioni creditizie particolarmente difficili. L'attività economica dovrebbe tornare a crescere dalla seconda metà del 2013, anche se a un ritmo molto modesto, secondo l'esecutivo comunitario, dell'opinione che per il 2013 nel suo complesso i consumi privati siano destinati a subire una ulteriore contrazione, per tornare in territorio positivo solo nel 2014.

L'analisi degli economisti della Commissione europea prevede che l'Italia possa recuperare in parte una certa competitività dei costi. I salari del settore privato dovrebbero crescere a un ritmo inferiore all'inflazione nel 2013-2014, mentre gli stipendi nel settore pubblico continuano a rimanere congelati. Il risultato è che il costo unitario e nominale del lavoro dovrebbe registrare una crescita inferiore all'1% nei prossimi due anni, dopo un balzo di oltre il 2% nel 2012.

Secondo le ultime informazioni circolate ieri sera a Bruxelles e sempre oggetto di possibili cambiamenti dell'ultima ora, la Commissione prevede per l'Italia una recessione del 2,3% nel 2012 e dello 0,5% nel 2013, con una ripresa dello 0,8% del prodotto interno lordo nel 2014. A titolo di confronto, il governo Monti nel suo Documento economico e finanziario pubblicato a fine settembre punta rispettivamente a -2,4 nel 2012, a -0,2 nel 2013, e a una ripresa dell'1,1% nel 2014.

Sul versante dei conti pubblici, la Commissione si aspetta un deficit del 2,9% del Pil quest'anno, del 2,1% l'anno prossimo e anche il successivo. Il ministero dell'Economia a Roma ha previsioni sostanzialmente simili, anche se leggermente migliori. L'Italia si aspetta un indebitamento netto del 2,6% quest'anno, dell'1,8% nel 2013, dell'1,5% nel 2014. La recente riforma del Patto di stabilità e di crescita insiste sulla necessità di guardare al deficit strutturale.

Su questo fronte, sempre secondo i dati preliminari circolati ieri, l'esecutivo comunitario prevede un disavanzo dell'1,4% quest'anno, dello 0,4 per cento nel 2013, e dello 0,8 per cento nel 2014. Il governo italiano è leggermente più ottimista, prevedendo un deficit strutturale dello 0,9% quest'anno, un pareggio nel

2013 e un disavanzo strutturale dello 0,2% nel 2014. Nonostante una certa differenza di vedute sul 2014, le divergenze sono piccole in un contesto di forte incertezza economica e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-0,5%

La recessione del 2013

La Commissione europea prevede per l'Italia una recessione del 2,3% nel 2012 e dello 0,5% nel 2013, con una ripresa dello 0,8% del prodotto interno lordo nel 2014

-0,2%

La nota aggiuntiva al Def

A titolo di confronto, il governo Monti nel suo Documento economico e finanziario pubblicato a fine settembre punta rispettivamente a -2,4 nel 2012, a -0,2 nel 2013, e a una ripresa dell'1,1% nel 2014

-2,1%

Il deficit

Sul versante dei conti pubblici, la Commissione si aspetta un deficit del 2,9% del Pil quest'anno, del 2,1% l'anno prossimo e anche il successivo. Il ministero dell'Economia a Roma ha previsioni sostanzialmente simili, anche se leggermente migliori. L'Italia si aspetta infatti di raggiungere un indebitamento netto del 2,6% quest'anno, dell'1,8% nel 2013, dell'1,5% nel 2014



I prezzi alla produzione rallentano ancora in Europa

In Eurolandia la crescita mensile ha segnato +0,2%, sotto le stime. In Spagna e Italia -0,1%

Brusca frenata della crescita dei prezzi alla produzione industriale in Europa. Lo scorso settembre, secondo i dati resi noti ieri da Eurostat, la crescita rispetto ad agosto è stata dello 0,2% nei 17 Paesi dell'area euro e dello 0,3% nei 27 dell'Unione Europea. Si tratta di valori inferiori alle stime degli economisti (+0,3% per la zona euro).

Su base annuale viene confermato un incremento del 2,7% per la zona euro, un valore di poco superiore al consensus e in linea con il dato del mese precedente.

Ad agosto i prezzi alla produzione industriale erano aumentati dello 0,9% nell'eurozona e dell'1,1% nella Ue-27. A settembre in Italia, come in Spagna, i prezzi sono addirittura diminuiti rispetto ad agosto segnando un calo dello 0,1%.

Eurostat ha sottolineato come dopo un lungo periodo in rialzo, i prezzi dell'energia sono rimasti stabili nell'Eurozona (+0,5% nell'Ue-27).

Il dato italiano è invece in lieve flessione (-0,1%). I rialzi maggiori si sono registrati in Danimarca (+1,1%), Olanda (+0,9%) e Portogallo (+0,6%), mentre oltre che in Italia i prezzi sono scesi in Grecia

(-0,6%) e Spagna (-0,1%). Su base annua, in Italia il rialzo si è attestato al 2,8%.

I dati resi noti ieri da Eurostat stemperano di molto le preoccupazioni di una fiammata inflattiva causata dalla politica monetaria accomodante della Banca Centrale Europea. Per ora nelle statistiche non c'è traccia di inflazione e anche nel futuro prossimo le cose dovrebbero restare così.

Ad ottobre i prezzi al consumo della zona euro sono leggermente scesi in linea con le attese, grazie a un rallentamento del rincaro dell'energia. L'ufficio di statistica europeo Eurostat stima che questo mese l'inflazione dei 17 Paesi del blocco della moneta unica si sia attestata al 2,5% su base annua, sotto il 2,6% di settembre.

Per il membro del consiglio esecutivo della Banca centrale europea Joerg Asmussen l'inflazione scenderà sotto la soglia del 2% nel corso dell'anno prossimo.

L'istituto centrale guidato da Mario Draghi ha come obiettivo un'inflazione appena sotto il 2% ma i prezzi sono saliti oltre questo livello negli ultimi due anni soprattutto a causa del prezzo dell'energia.



Il vademecum Ccbe per gli avvocati. La toga? Sempre

Sintesi in Corte Ue

Atti brevi. E discussioni stringate

DI ANTONIO CICCIA

Davanti alla Corte di giustizia Ue atti brevi e discussioni stringate (al massimo venti minuti).

Il vademecum predisposto dalla Delegazione permanente presso la Corte di giustizia del Consiglio degli ordini forensi d'Europa (Ccbe) detta le istruzioni per l'uso per gli avvocati che compaiono per la prima volta dinanzi alla Corte di giustizia dell'Ue del Lussemburgo.

Si tratta di suggerimenti pratici che riguardano le difese, le udienze, ma anche la logistica e le modalità pratiche con cui si tengono le udienze.

Per gli atti il suggerimento è di scriverli nella maniera più sintetica possibile. E anche la più chiara, mettendo in condizione di fare traduzioni fedeli. Opportuna è anche una nota relativa agli argomenti principali di controparte, al fine di mettere meglio a fuoco le argomentazioni.

Meglio, poi, evitare l'uso di espressioni appartenenti allo stretto gergo giuridico nazionale, che potrebbero risultare di difficile traduzione. Sempre per agevolare la traduzione, ma anche per essere più efficaci e persuasivi viene consigliato di iniziare con una breve sintesi del caso al fine di attirare l'attenzione della Corte sulle questioni fondamentali. Inoltre va limitata

l'esposizione dei fatti a quanto strettamente necessario per la risoluzione delle questioni di diritto comunitario.

Altro accorgimento è quello di concludere le proprie osservazioni suggerendo le possibili risposte alle questioni sollevate, perché la Corte possa eventualmente utilizzarle nel dispositivo della sua sentenza.

Quanto al merito degli atti risulta gradita una breve esposizione del quadro giuridico nazionale, da preparare in uno stile facilmente comprensibile per gli avvocati provenienti da tradizioni giuridiche diverse.

Per le difese orali è necessario rispondere tempestivamente alla lettera della Cancelleria che chiede se l'udienza è ritenuta necessaria, indicandone le eventuali ragioni.

Per le discussioni orali vengono assegnati 15 minuti per le cause dinanzi a camere di tre giudici e 20 minuti per le cause dinanzi a camere di cinque: i tempi sono da rispettare rigorosamente, salvo estensione concessa in anticipo dalla cancelleria su richiesta scritta della parte.

Se possibile, meglio inviare in anticipo agli interpreti una sintesi della memoria compresi i riferimenti a tutte le sentenze che s'intende eventualmente citare. Infine non bisogna dimenticare di portare la toga da indossare senza eccezioni.

— Riproduzione riservata —



LO CHIEDE LA UE PER EVITARE UN'ECESSIVA CONCENTRAZIONE DI FREQUENZE. PALLA ALL'AGCOM

Rai e Mediaset fuori dall'asta tv

(Sommella a pag. 3)

BRUXELLES SUGGERISCE ALL'ITALIA DI NON AMMETTERE ALLA GARA CHI HA GIÀ CINQUE MULTIPLEX

Rai e Mediaset fuori dall'asta tv

Così i criteri di assegnazione delle frequenze digitali vengono capovolti rispetto al beauty contest. Domani la palla passa all'Agcom

DI ROBERTO SOMMELLA

Rai e Mediaset escluse dalla gara di assegnazione delle frequenze tv. È questo il suggerimento della Commissione europea, che ha steso un parere, rivelato a *MF-Milano Finanza*, sulla bozza di provvedimento che l'Autorità per le comunicazioni sta predisponendo per la gara commerciale sui Megahertz del sistema digitale terrestre. L'indiscrezione clamorosa rischia di capovolgere completamente lo schieramento di partenza dei vari contendenti (soggetti già operanti sulla piattaforma digitale, televisioni analogiche storiche, nuovi entranti) per i multiplex (mux) che l'esecutivo Monti conta di assegnare nel prossimo anno, rispetto a quello previsto dal vecchio beauty contest del governo Berlusconi. Nella prima versione dell'assegnazione delle frequenze, infatti, sconfessata a inizio anno da Palazzo Chigi, il beauty contest prevedeva l'assegnazione gratuita delle frequenze a tutti gli operatori: in ballo c'erano Rai, Mediaset, Telecom Italia, l'Espresso e tutti i soggetti che sarebbero voluti entrare nella nuova piattaforma trasmissiva, come per esempio Sky, che però annunciò di uscire dalla contesa perché non convinta dei criteri messi a punto dal ministro dello Sviluppo dell'epoca, Paolo Romani. Ora la bozza di provvedimento, che dovrà comunque essere messa in consultazione pubblica alla fine di novembre dopo una riunione prevista per domani all'Agcom, mette un tetto al numero di multiplex (sistemi di canali) che i futuri concorrenti potranno possedere: chi ne ha cinque non potrà partecipare alla gara. Si dà il caso che sia Rai che Mediaset sono già a quota cinque mux, avendo Viale Mazzini

cinque multiplex digitali e Cologno Monzese quattro multiplex più un mux in tecnica Dvvh, quella che sarebbe dovuta servire al videotelefono (che non ha mai preso piede in Italia) e che può essere convertita in digitale (Dvbt). Stante questo limite, che se confermato potrebbe essere impugnato dai due colossi dell'etere italiano di fronte al Tar, i protagonisti del duopolio rimarrebbero a bocca asciutta, mentre tutti gli altri, da Prima Tv a NewsCorp passando per Telecom e gruppo Espresso, potranno partecipare alla gara.

L'asta, che è destinata a creare scompiglio nel già febbrile mondo della televisione, scosso dai possibili accordi esteri per Mediaset Premium e dai probabili rafforzamenti dell'alleanza Sky-Espresso, prevederebbe un valore di circa 20 milioni di euro di base d'asta per il lotto delle frequenze (si tratta di tre mux) che fanno coprire più del 95% del territorio e che garantiscono un diritto d'uso fino a dicembre del 2017. Dovrebbe essere prevista una partenza più consistente, intorno ai 50 milioni, per i Megahertz che danno copertura fino all'85% del territorio ma che permettono la fruizione dei diritti d'uso fino al dicembre del 2032 (anche in questo caso tre mux). L'incasso previsto per lo Stato potrebbe aggirarsi intorno a 500 milioni di euro ma dovrebbe tenersi lontano dal miliardo precedentemente stimato da Mediobanca e da quanto incassato dall'Erario tramite la vendita delle frequenze telefoniche (4 miliardi). Nel concreto, il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, e i suoi quattro colleghi di collegio dovranno decidere se assecondare queste indicazioni procedurali dell'Ue o ribaltarne la finalità. Da domani la guerra sulle tv si fa quindi più infuocata. (riproduzione riservata)



Diffamazione, bavaglio più vicino

Senato, oggi voto finale in aula. Sospensione dall'Ordine, si spacca il Pd

La dura condanna Fnsi. I direttori firmano un appello "Rischi per il diritto all'informazione"

LIANA MILELLA

ROMA — Il bavaglio per la stampa si avvicina pericolosamente. Multe e risarcimenti per migliaia di euro, editori colpiti, giornalisti sospesi per un anno dall'Ordine dalla terza condanna per una diffamazione. La commissione Giustizia, pure con i voti di una parte del Pd, licenzia il testo, anziché fare l'ostruzionismo promesso. E stamane la partita si trasferisce in aula. Perde quota l'ipotesi — cui pure si è lavorato alla Camera con contatti tra Pd e Pdl — di un emendamento al ddl sulle misure alternative al carcere del Guardasigilli Severino in cui inserire una sola norma asciutta mirata ad evitare il carcere al direttore del *Giornale Sallusti*. Che peraltro la procura di Milano non vuole assolutamente spedire in cella, ma semmai mettere agli arresti domiciliari con tanto di permesso giornaliero per lavorare. A Montecitorio, dov'è stato riscritto il meccanismo della "messa in prova" — lavori socialmente utili, in luogo del processo, per condanne fino a 4 anni — hanno atteso l'esito delle trattative al Senato per non sovrapporsi con una norma fotocopia. Voci discordanti sull'ammissibilità di un simile emendamento, contrari qualificati tecnici del palazzo per via dell'estraneità di materia, favorevole il Pdl. «Sempre di alternative al carcere si parla» dice Costa.

Per ora prevalgono i tre articoli del Senato. «Una legge pessima, se ne fermi l'iter, la democrazia è in pericolo» dice il segretario della Fnsi Siddi, e i direttori delle testate italiane sottoscrivono a decine l'appello «sui rischi per l'informazione». Il Pd non vuole fermare quel treno e non resta che sperare in un deragliamento per le manifeste divisioni nel gruppo. Le ammette il presidente della commissione Giustizia Ber-

selli, un pidiellino doc, quando dice che «una parte dei senatori è molto sensibile alla tutela del diffamato, poi ci sono i portatori delle istanze dei giornalisti che vogliono sanzioni più lievi». Berselli non elenca una terza categoria, chi vuole mantenere il carcere. Frangia forte nel Pd, presente pure nella Lega dove un esponente di rilievo come Mazzatorta dice: «Di fronte al danno arrecato alla reputazione della persona, che è un bene superiore, non si può cancellare la sanzione del carcere».

Oggi in aula si va allo sbando. Può accadere di tutto. Le divisioni sono trasversali. Il voto segreto, già chiesto da Rutelli sul primo articolo, potrebbe essere confermato. «Vediamo» dichiarava lui ieri. Sulla carta il Pdl dovrebbe votare sì, no Pd e Idv, no anche l'Udc, no la Lega (ma non è detto). Ma da Pdl e Pd arrivano le sorprese. Come quelle dei democratici che in commissione Giustizia si sono spaccati in tre pezzi. Si vota l'ennesima versione dell'emendamento Balboni-Mugnai sulla sospensione dall'albo. Sul tavolo quello che la toglie per la prima condanna, ne prevede una facoltativa fino a sei mesi per la seconda, la impone dalla terza in avanti per un intero anno. Votano a favore, con Pdl, Udc, Api e Lega, il capogruppo Pd Della Monica e Maritati, due ex pm, si astiene l'ex procuratore D'Ambrosio, deciso no da Casson e Vita. È lite tra loro. Dirà Della Monica che l'ha fatto «per garantire la riduzione del danno». La rimbrotta Casson «Le ho consigliato di non votare, è un errore politico, stavamo facendo ostruzionismo e invece abbiamo mollato». Vita è angosciato: «Mi sveglio con gli incubi, stanotte sono stato male, non posso credere che stiamo approvando una legge così, domani il mio e quello di tanti altri colleghi sarà un no fermo». D'Ambrosio se ne va con l'aria disgustata: «Non si può fare una legge così...». Oggi il Pd promette ufficialmente di votare no, ma nel segreto dell'urna c'è chi, anche tra di loro, vuole colpire la troppo libera stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pene



LA MULTA

Per chi diffama a mezzo stampa non ci sarà più il carcere, ma una multa che andrà da 5 mila fino a 50 mila euro



IL RISARCIMENTO

In sede civile il giudice disporrà che l'equivalente della multa venga corrisposto dagli editori attingendo ai fondi dell'editoria



LA SOSPENSIONE

Dalla seconda condanna il giornalista può essere sospeso dall'Ordine per sei mesi, se recidivo lo sarà per un anno

